DELL' EVIDENZA DANTESCA

STUDIATA

NELLE METAFORE, NELLE SIMILITUDINI E NE' SIMBOLI

MEMORIA

DELL' AVV. PROF. GIOVANNI FRANCIOSI

Inserita nel Tomo XIII.°

delle Memorie della Regia Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena

MODENA

LUIGI GADDI CESSIONARIO DELL' ANTICA TIPOGRAFIA SOLIANI

1872

AVVERTENZA

Sempre mi fu caro dalle cose presenti levarmi a qualche cosa di sovrano: dall' universo alla Vita ascosa che lo governa, dall' animo a Dio, dalla parola al pensiero e all' affetto. Con questo intendimento mi posi a ricercare qua e là per l' ampio del poema sacro metafore, comparazioni, simboli, in cui massimamente consiste il visibile parlare *del Poeta; nè solo a documento di bellezza, ma sì anco a nuovo testimonio della mente e del cuore di* quel Savio gentil che tutto seppe. *Per cotal modo spero che del mio lavoro potranno vantaggiarsi ad un tempo e l' arte del dire e la conoscenza dell' umano spirito nelle sue più nobili forme.*

« .... *Quel porre innanzi agli occhi*
è gran virtù di parlare. »

DAVANZATI

« *Così parlar conviensi al vostro ingegno;*
Perocchè solo da sensato apprende
Ciò che fa poscia d' intelletto degno. »

Parad. IV.

I. DELLE METAFORE

« .... La metafora nel favellare brilla, rallegra e meraviglia ... »

ARISTOTILE

Vincenzo Borghini, principe dei filologi italiani e per dottrina e per tempo, fra' suoi *Pensieri giovanili* lasciò scritto: « Dante nelle translazioni e metafore, se si potesse dire, fu *metaforicissimo.* » A provare questa sentenza, conforme al mio proposito, io debbo volgermi anzi tutto; e come il Poeta usò delle metafore parte a nobilitare concetti già noti e volgari, e parte a far meglio evidenti i veri più eletti; così mi farò dal primo uso e poi verrò al secondo, per ordine di eccellenza.

Anco le verità più comuni, per virtù di nuovo abito, si fanno nel divino poema e vistose e leggiadre. Vedasi: l'estremo della vita è al Poeta quel tempo in cui ciascuno dovrebbe, come buon marinajo vicino al porto, *calar le vele e raccoglier le sarte;* (1) l'ingegno, che si leva a più gentile argomento, è *navicella*, che *alza le vele a correre acqua migliore;* (2) il rallentarsi o piegare del giudicio della suprema giustizia, un *avvallare* di alta *cima;* (3) la

(1) Inf. XXVII.
(2) Purg. I.
(3) Purg. VI.

fama, *fiato di vento, ch'or vien quinci e or vien quindi*, o *color d'erba, Che viene e va e quei la discolora, Per cui ell'esce dalla terra acerba;* (4) il rinascere di alcun buon cittadino in paese guasto, un *rallignare* o quasi riappiccarsi di pianta, onde per lungo tempo s'era spento il seme, e il cittadino, che di umile nascimento seppe levarsi a nobiltà di vita, *verga gentil di picciola gramigna;* (5) le norme della Poetica sono il *fren dell'arte;* (6) l'improvviso risvegliarsi d'un pensiero per inavvertito legame d'idee è uno *scoppiare* (*E come l'un pensier dell'altro scoppia* (7)), quasi pollone d'albero uscito fuori da insolita parte; la nobiltà di sangue, *manto* che tosto raccorcia, *sì che, se non s'appon di die in die, Lo tempo va d'intorno con le force;* (8) il sommo vero, *pane degli angeli* o *verace manna* (9), e il volgersi a contemplarlo un *drizzare il collo* a quel *pane* (10). In tutti questi esempi voi avete verità comunissime, che in mano di men valente artista riuscirebbero cose volgari o poco degne di nota. E chi non sa che sul tramonto dell'umana vita l'uomo suole spiccare l'animo dalle cose di quaggiù e ritrarlo alle celesti cose; chi non sa la irrequieta mutabilità della fama, o la vanità di un'antica gentilezza di sangue non congiunta a gentilezza nuova e vera di bontà e di sapere; o che l'estro spesso avventato vuol esser corretto da norme sicure? E'le son cose troppo note: ma non così le relazioni o somiglianze, che l'acume dantesco ha ravvisato

---

(4) Purg. XI.
(5) Purg. XIV.
(6) Purg. XXXIII.
(7) Inf. XXIII.
(8) Parad. XVI.
(9) Parad. XII. Purg. XI.
(10) Parad. II. Cf. Parad. X. Comparare il vero a nobilissimo cibo eragli sì caro, che la sua filosofia dell'amore chiamò *Convito* e della sua maggior parola cantò:

« .. se sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi quando sarà digesta. »

tra l'estremo raccoglimento dell'umano spirito in Dio e il disporsi del navigante ad entrare in porto, tra la mutevole fama e lo spirare del vento o il colore dell'erba, tra un nome di antica data e un manto, che il tempo vada raccorciando con la sua terribile force, tra le norme che pongon modo alla foga dell'estro e 'l freno, ond'è governato il troppo allegro corsiero. Queste somiglianze nuove e giuste ci dilettano e ci ammaestrano, ponendoci dinanzi agli occhi della mente quasi viva e palpabile quella verità, che prima avremmo lasciato passare fuggevolmente per l'animo e dileguarsi nell'oblio. Similmente, chi toccasse che l'argomento del suo dire si fa più alto e sereno, o che in città corrotta mal può rinascere un valoroso, o che un cittadino ha saputo farsi degno, benchè venuto su di piccola gente, o che la giustizia divina sta salda e immutabile, o che talora un pensiero ci rampolla improvviso e quasi fuor di proposito, o infine che a' poeti saggi e' favella, come potremmo serbargli lungamente la nostra meditazione? Ma quell' accorte somiglianze tra l'ingegno levato a più gentile materia e la navicella corrente acqua migliore, tra il rinascere di buona schiatta in corrotta città e il rallignare delle piante, tra il salire ad alto stato di un povero popolano e la verga gentile nata di umile cespo di gramigna, tra il fermo giudicio di Dio e la fierezza di antica cima, che per tremuoto non *s'avvalla*, tra il venir fuori d'un pensiero per modo straordinario e lo scoppiare dei polloni, tra l'alzarsi della mente alla sapienza e il drizzare 'l collo ad un cibo che vien dall'alto, fanno sì che il docile ingegno di chi studia nell'arte divina dello scrivere si soffermi a pensare il segreto di tanta novità e leggiadria di parola.

Se non che i traslati e le metafore, onde il Poeta si giova a nobilitare le verità più volgari, riescono picciola cosa, ove si paragonino a quelle, ond'egli stesso usa per dar lume e rilievo alle verità un po' remote dalla vista comune degli uomini. Così, volendo significare che la natura è ordine specchiato dell'eterna Mente, dice che *prende corso*, quasi fiume ch'alta vena preme, *da intelletto*

divino e da su' arte: (11) e appresso, toccando dell'arte umana, ch'è imitazione della natura, la chiama con bellissimo traslato *nipote a Dio:* metafore attissime e lampanti; chè in quel *corso* tu senti il moto ordinato dell'universo, e nel sottinteso fonte, che dà vita a quel corso, intendi la perennità della creazione, come l'amoroso legame dell'arte nostra con quella divina ti si porge nell'epiteto di *nipote,* che accenna a così stretta parentela. La sapienza, che ci dimostra all'animo la verità, il Nostro l'affigura come *lume tra 'l vero e l'intelletto* (12), lume raggiante *dal sereno, Che non si turba mai;* e il *primo perchè* del consiglio di Dio vede nascosto in sì profondo mare di luce, che non vi è *guado* (13); onde farsi a scrutare *l'infinita via, Che tiene una sustanzia in tre persone*, reputa non meno stolto che voler *sedere a scranna Per giudicar da lungi mille miglia Con la veduta corta d'una spanna* (14). Cosa gentile e cara a pensare la trasformazione dell'anima umana nell'infinità dell'amore e del gaudio; ma come poteva più bellamente significarsi che in quelle parole: *Noi siam vermi Nati a formar l'angelica farfalla, Che vola alla giustizia senza schermi?* (15) Ogni intimo fatto dello spirito, ogni sublime dolcezza del cuore trova in Dante il suo acconcio traslato, la sua veste metaforica. Il volere è *piede* dell'animo (16), chè l'*animo non va con altro piede* (17); la speranza è tenace pianticella, che non resta mai senza *fior di verde* (18) mentre ci basti la vita; porre amore a cose vili e caduche è *drizzare le tempie in vanità* (19). è *batter l'ali in basso* (20),

---

(11) Inf. XI. A questo luogo fa riscontro l'altro del Parad. (III. 86.), che dice ove metta capo quel *corso.*

(12) Purg. VI. Di qui prende evidenza il bellissimo: *Vuo' tu che questo ver più ti s'imbianchi?* » (Parad. VIII.) All'incontro l'*ignoranza* è nebbia, che ingombra l'occhio della mente. (Purg. XXVIII. 85-90).

(13) Purg. VIII. Cf. Parad. XI. 28. XIX. 58. XX. 18.

(14) Parad. XIX.

(15) Purg. X.

(16) Parad. V.

(17) Purg. XVIII.

(18) Purg. III.

(19) Parad. IX.

(20) Parad. XI.

mentre levare la mente alle divine cose è rivolgere gli occhi al *logoro*, o esca, che l'eterno Re va girando con le *ruote magne* (21) del firmamento; il convertirsi alla verità prima sconosciuta è *tenere il viso* ove già tenevasi *il dosso* (22). La coscienza de' perversi manda *schiume*, che intorbidano il *fiume della mente* (23), come quello che di sua natura non serba chiarezza se non si mescoli colle *acque della pace, Che dall' eterno fonte son diffuse* (24); mentre la letizia dell' animo virtuoso è schietta *luce* di verità, è *riso* perenne di pace e d' amore (25). Le più tremende questioni metafisiche non atterriscono quella saldissima fantasia; che, signoreggiandole a suo talento, le veste di bellissime forme vive e vere. Nei Canti XVI. XVII. e XVIII. del Purgatorio il Poeta mette il discorso sulla libertà dell' arbitrio e sulla natura dell' amore. Questi luoghi sono così confacenti al proposito mio, che non so restarmi da recarli qui in mezzo; e prima quello sulla libertà dell' arbitrio:

« Voi che vivete, ogni ragion recate
Pur suso al cielo, siccome se tutto
Movesse seco di necessitate.
Se così fosse, in voi fôra distrutto
Libero arbitrio; e non fôra giustizia
Per ben letizia e per male aver lutto.
Lo cielo i vostri movimenti inizia;
Non dico tutti, ma, posto ch' io 'l dica,
Lume v' è dato a bene ed a malizia;
E libero voler, che, se fatica
Nelle prime battaglie col ciel dura,
Poi vince tutto se ben si notrica.

(21) Purg. XIX.
(22) Parad. VIII.
(23) Purg. XIII.
(24) Purg. XV.
(25) Parad., *passim*.

A maggior forza ed a miglior natura
Liberi soggiacete, e quella cria
La mente in voi, che 'l ciel non ha in sua cura.
Però, se 'l mondo presente disvia,
In voi è la cagione, in voi si cheggia:
Ed io te ne sarò or vera spia.
Esce di mano a Lui, che la vagheggia
Prima che sia, a guisa di fanciulla
Che piangendo e ridendo pargoleggia,
L' anima semplicetta che sa nulla;
Salvo che, mossa da lieto fattore,
Volentier torna a ciò che la trastulla.
Di picciól bene in pria sente sapore;
Quivi s' inganna e dietro ad esso corre,
Se guida o fren non torce 'l suo amore.
Però convenne legge per fren porre:
Convenne rege aver, che discernesse
Della vera cittade almen la torre.
Le leggi son; ma chi pon' mano ad esse?
Nullo: però che 'l pastor che precede
Ruminar può, ma non ha l' unghie fesse.
Per che la gente, che sua guida vede
Pure a quel ben ferire, ond' ell' è ghiotta,
Di quel si pasce e più oltre non chiede.
Ben puoi veder che la mala condotta
È la cagion, che 'l mondo ha fatto reo,
E non natura, che in voi sia corrotta (26).

Attentamente guardando in questo mirabile squarcio, si vedrà come gli opportuni traslati rendano grande lume ai concetti. La sovrana forza dell' umana volontà che, per virtù di sapienza, signoreggiando i naturali istinti (creduti allora influenze dei cieli),

---

(26) Purg. XVI.

volgesi al bene, non è vivamente scolpita in quei versi: « E libero voler, che, se fatica Nelle prime battaglie col ciel dura, Poi vince tutto se ben si notrica? » E il sublime concetto del Creatore, che ab eterno contempla amando l' idea dell' anima umana, non è stupendamente espresso in quel « vagheggia Prima che sia? » Anco i primi movimenti dell' anima semplicetta dietro ai beni fallaci sono ritratti per modo da contentare ad un tempo e l'acuto filosofo e l' immaginoso poeta. Quando leggete: « Di picciol bene in pria sente sapore; Quivi s' inganna e dietro ad esso corre, Se guida o fren non torce 'l suo amore », voi la vedete cotesta vispa fanciulla quasi errare ne' prati della vita e menar festa or d' un fiore, or d'una farfalla, or d' una lucciola, come se fossero meravigliose felicità. Temo di troppo sminuzzare; ma si mi vince l' amore della parola dantesca, che pur vo' farvi avvertiti e della vaga metafora *torre della vera città* per fine sommo della comunanza civile e di quel *ferire* per intendere e di quel *ghiotta* per fieramente desiderosa, traslati mirabilmente propri e che mal potrebbero rendersi con altre parole. Or udite gli altri due passi sulla natura dell' amore:

« . . . . . L'amor del bene, scemo
Di suo dover, quiritta si ristora;
Qui si ribatte 'l mal tardato remo.
  Ma perchè più aperto intendi ancora,
Volgi la mente a me e prenderai
Alcun buon frutto di nostra dimora.
  Nè Creator, nè creatura mai,
Cominciò ei, figliuol, fu senz'amore
O naturale o d' animo; e tu 'l sai.
  Lo naturale è sempre senz' errore:
Ma l' altro puote errar per malo obietto
O per troppo o per poco di vigore.
  Mentre ch' egli è ne' primi ben diretto
E ne' secondi sè stesso misura,
Esser non può cagion di mal diletto:

Ma quando al mal si torce, o con più cura
O con men che non dee corre nel bene,
Contra 'l Fattore adopra sua fattura.
Quinci comprender puoi ch' esser conviene
Amor sementa in voi d' ogni virtude
E d' ogni operazion che merta pene (27).
. . . .
. . . .
L' animo, ch' è creato ad amar presto,
Ad ogni cosa è mobile che piace,
Tosto che dal piacere in atto è desto.
Vostra apprensiva da esser verace
Tragge intenzione e dentro a voi la spiega
Sì che l' animo ad essa volger face:
E, se rivolto invêr di lei si piega,
Quel piegare è amor; quello è natura
Che per piacer di nuovo in voi si lega.
Poi, come 'l fuoco muovesi in altura
Per la sua forma ch' è nata a salire
Là dove più in sua materia dura;
Così l' animo preso entra in desire,
Ch' è moto spiritale; e mai non posa
Fin che la cosa amata il fa gioire.
. . . .
Però là, onde vegna lo intelletto
Delle prime notizie, uomo non sape,
E del primo appetibile l' affetto;
Che sono in voi sì come studio in ape
Di far lo mêle: e questa prima voglia
Merto di lode o di biasmo non cape.

---

(27) Purg. XVII.

Or, perchè a questa ogni altra si raccoglia,
Innata v' è la virtù, che consiglia
E dell' assenso de' tener la soglia.
Quest' è 'l principio là onde si piglia
Cagion di meritare in voi, secondo
Che buoni amori o rei accoglie e viglia (28). »

Le metafore, onde il Poeta rallegrò queste gravissime terzine, danno tanto spicco e vivezza alle verità dichiaratevi, che in un trattato filosofico io non mi starei dall' adoprarle. Unica forse quella metafora del *mal tardato remo* per affetto languido e pigro potrebbe sembrare un po' ardita; ma dicevolissime e proprie sono: *torcersi al male*, che ben dice sforzo o violenza; *correre nel bene*, ove sentesi l' impeto naturale; *sementa* riferito ad amore, in cui si cela, come frutto nel seme, ogni opera nostra; *desto in atto* per « incitato ad attuare la innata facoltà »; l' arguto « *invêr di lei si piega* » per « sente amore », ad immagine di gentil pianticella, che piegasi verso la luce; *tener la soglia* dell' assenso, che segna appuntino l' ufficio della facoltà del consiglio, e quel *viglia*, che vale quanto cernere e separare, preso dall' uso de' contadini, secondo cui *vigliare* è separare dal grano le spiche o i baccelli che hanno sfuggito la trebbiatura, fregando leggermente sopra la massa o ajata; a proposito della qual voce Vincenzo Borghini nota come il Poeta *con attissimo traportamento, aiutando l' intelletto de' lettori, esprimesse felicemente il concetto suo* (29). Ma non ci fermiamo qui: ascendiamo più alto dietro l' aquilina fantasia del Cantor dei tre regni. Il dubbio, inteso per desiderio d' investigazione sempre crescente, egli lo vede *nascere* appiè del vero, come *rampollo* (30)

(28) Purg. XVIII.
(29) *Annot. al Decam.*, p. 77-78.
(30) Parad. IV.

appiè del suo albero; nell' ordine dell' universo avvisa *l' orma*, o luminoso vestigio dell' *eterno Valore:* lo speciale istinto, che porta ciascuna cosa *per lo grañ mar dell' essere* al luogo del suo riposo, è per lui *corda, Che ciò che scocca drizza in segno lieto* (31); l' amore divino è *lume* e *ardor santo* più o meno *vivace* (32) secondo la maggiore o minor nobiltà della natura in cui si pone; la virtù data alle cose di durare immortali è *impronta* dell' eterno sigillo (33); l' opera di Dio sulla terra, nelle sue rispondenze all' umano arbitrio, è *lucerna*, che tanto splende, quanto trovi di alimento: « Se la lucerna, che ti mena in alto, Trovi nel tuo arbitrio tanta cera Quant' è mestieri.... » (34); e l' angelica famiglia, contemplata nell' unità della mente divina, è *templo, Che solo amore e luce ha per confine* (35). Considerando queste meraviglie di evidenza, francamente affermo che, come il corpo degli spiriti, salendo pei *giron del sacro monte*, si assottiglia e quasi mette l' ale, o meglio, come il sorriso di Beatrice *per le scale dell' eterno Palazzo* si fa più sincero e meno sensibile; così la dantesca fantasia, inalzandosi nel vero, acquista di agilità e di spirituale trasparenza. Chè fra 'l vero e la sua veste io non vidi mai un' armonia piena quanto nelle metafore pur or notate; onde quasi direi ch' esse traggano la propria luce dall' intimo del vero,

Come di lieto cor volto si schiara.

I polloni, ch' albero gitta al suo piè, dicono la grandissima vivacità della mente, che più vede e più vigoreggia; l' orma, fresco segno di persona viva, ci rammenta l' ordine costante dell' universo, in quanto è simbolo di una presente Virtù, che tutto governa; lo scoccare dell' arco dà a divedere la foga, onde il naturale amore sospigne le cose, che nel proprio luogo s' acquetano,

(31) Parad. I.
(32) Parad. VII.
(33) Parad. VII.
(34) Purg. VIII.
(35) Parad. XXVIII.

come saetta nel segno; lume e ardore, derivati dall'unico Sole, somigliano per unità di causa e per congiunzione di effetti alla verità e all'amore del bene, che in noi discendono da quell'unica Bontà, onde ogni cosa è buona; il suggello, che reca l'impronta del suo signore e accenna a proprietà gelosa, bene insegna, che immortalità è similitudine dell'Eterno e più stretto legame colla Vita senza fine; la lucerna, che più s'accende quanto più trovi d'alimento, ci fa ripensare come in noi *quantunque carità si stende, Cresce sovr'essa l'eterno Valore;* il tempio, possente unità e trasfigurazione ideale d'arte, di pensieri e di affetti, ci adombra la più eccellente unità dell'angelica famiglia, che, volando e cantando, pur sempre torna *Là, dove suo lavoro s'insapora.* Innumerevoli, e tutte sfolgoranti di chiarissima luce, son le metafore, onde il Nostro abbelli i luoghi più ardui del suo poema; chè dove nella *trina luce* dell' *unica stella* più si profonda, lontano dai sensi, *Quanto per l'universo si squaderna,* ivi è meglio palese il potere dell'*alta fantasia:* ma io, per non andare all'infinito, mi cesserò dall'opera, dicendovi collo stesso Poeta:

« I' non posso ritrar di tutte appieno;
Però che sì mi caccia il lungo tema,
Che molte volte al fatto il dir vien meno. »

II. DELLE SIMILITUDINI

« Ogni favellare intende a operazione di vita: ciascuno le udite cose piglia per sè; e l'animo più agevolmente riceve ciò che meglio conosce. Onde, a illustrare le cose di più lampante evidenza, con bell'accorgimento usaronsi le similitudini. »

QUINTILIANO

1. *Similitudini tratte dalle cose inanimate.*

Ignoro se altri mai l' avvertisse; ma e' mi par chiaro dover noi togliere le nostre similitudini più volentieri dalle cose, che ci hanno lasciato nell' animo immagine meglio viva; il che nasce non tanto dal valore delle cose per sè, quanto da nostro natural talento, che ci fa inchinevoli più presto ad una cosa che ad altra. E chi pigliasse con questo avvedimento a raccogliere, illustrando, le similitudini de' più grandi Poeti, potrebbe cavarne argomenti nuovi e importanti all' intima storia dell' animo loro.

Dante, come ogni spirito amoroso e gentile, si piacque soprammodo del vagheggiare le antiche e pur sempre nuove bellezze della natura. Nè già nel chiuso della sua stanza, pensoso sovra il suo banco, e' valse ad acquistare tanta ricchezza e sì limpida verità di naturali raffronti, ma nell' aperta luce de' campi, rallargando il cuore e, come il solitario d' Assisi, quasi pigliando affettuosa famigliarità con ogni più umile creatura (1). Tra le bellissime viste,

(1) E' parve proprio ch' e' si mettesse in cuore queste belle parole del suo Bernardo: « Le romite selve insegnano più e meglio che i libri; gli alberi e le pietre più e meglio che i maestri. Credi tu di non poter suggere il mèle dal sasso e l' olio dall' asprissima selce? Forse che i monti non istillano dolcezze, i colli non mandano latte e mèle e le valli non odorano di abbondevoli mèssi? » Ep. CVI.

che attestano la bellezza infinita della Mente creatrice, una gli fu più cara; quella de' cieli e degli astri: onde nella sublime epistola all'*amico fiorentino*, ove fa il magnanimo rifiuto, afferma restargli in ogni tempo e in ogni luogo il grande conforto di affissare le *spere del sole e delle stelle* e di *speculare dolcissime verità*; e nelle sue similitudini spesso ai cieli e agli astri ritorna, e ne addita gli aspetti diversi e la varietà della luce, secondo il vario modo in cui si porgono agli occhi nostri. Vuol'egli farci intendere come nell'empireo il lume di Maria vincesse ogni altro splendore? E' dice:

« . . . . Come da mattina
La parte oriental dell' orizzonte
Soverchia quella dove 'l sol declina;
Così, quasi di valle andando a monte
Con gli occhi, vidi parte nello stremo
Vincer di lume tutta l'altra fronte.
E come quivi, ove s' aspetta il temo,
Che mal guidò Fetonte, più s' infiamma,
E quinci e quindi il lume si fa scemo;
Così quella pacifica Orifiamma
Nel mezzo s'avvivava e d'ogni parte
Per egual modo allentava la fiamma (2). »

Similmente, il dileguarsi della schiera degli angeli festanti rinnova nel pensiero del Poeta il *chiudersi* del *cielo, Di vista in vista infino alla più bella, come vien più oltre la chiarissima ancella del Sole* (3): la moltitudine delle anime nell'affocato pianeta di Marte sembra a lui costellata come *Galassia tra i poli del mondo, distinta* di stelle maggiori e minori (4); e la trepida luce di un volto angelico gli si mostra *quale Par tremolando mattutina stella* (5). Se non che, il *ministro maggior della natura* viene più spesso

---

(2) Parad. XXXI. Cf. Purg. XXX. 22-24 Parad. XIV. 69.
(3) Parad. XXX.
(4) Purg. XIV.
(5) Purg. XII. Cf. Parad. XXXII. 188.

alla immaginativa del Nostro; ora in sè stesso, quando si vela della sua luce vivissima all'occhio infermo dell'uomo (6), o quando nasce ombrato *per temperanza di vapori* (7), o quando traspare *debilmente* per fitta nebbia, che si dirada (8); ora ne' suoi gentili archi, nati l'uno dell'altro nel seno di *tenera nube* (9); ora accolto e ripercosso dall'acqua o da cristallo o da specchio o da gemma (10), sì che il suo raggio risalga in su *Pur come peregrin che tornar vuole* (11); ora corrente per dolcezza a *lucido corpo* (12), nobile simulacro di *quell' infinito ed ineffabil bene*, che corre amoroso all' umana volontà, già disposta a lui come i corpi diafani alla virtù della luce. Bellezza di comparazioni stupenda, eppur vinta forse dall' immagine dello schietto raggio, che, rompendo fuori da *fratte nubi*, illumini un prato di fiori, mentre gli occhi di chi lo mira si stanno *coperti d' ombra ;* dacchè siffatto raccendersi di colori, per opera di non visto sole, ci fa pensare quell' ascoso principio di bellezza, cui tutta la natura arcanamente sospira, ed è mirabile esempio a ritrarci *più turbe di splendori*, che si veggano *Folgorati di su da raggi ardenti Senza veder principio di fulgori* (13). Ma come nel Poeta furono insieme alterezza potente ed umiltà soave, rapimenti di

---

(6) Purg. XVII. 52. Parad. V. 133-135. XXX. 25.

(7) Purg. XXX.

(8) Purg. XVII.

(9) « *Come si volgon per tenera nube Du' archi paralleli e concolori* . . . . *Nascendo di quel d' entro quel di fuori, A guisa del parlar di quella vaga, Ch'amor consunse come sol vapori* » (Parad. XII.). Notabile (siccome avvertiva il D' Aquino nella sua *Prefazione* alle similitudini dantesche da lui fatte latine) questo nascere di più simiglianze dalla comparazione principale, quasi polloni da ramo per soverchio di vigoria. Ed è poi gentilissima cosa assomigliare il nascere de' colori dell' Iride all' eco, riflessione di raggi a riflessione di voce (chè tra luce e suono è misterioso legame); com' è levità di pura fantasia nel comparare il consumarsi di vaga persona per forza d' amore al disciogliersi de' vapori sotto la sferza del sole. Cf. Purg. XXV. 91. XXIX. 78. Parad. X. 67. XXVIII. 32. XXXIII. 118.

(10) Parad. II. 35. IX. 114. XXIX. 25. XVII. 123. II. 33. IX. 69. XIX. 4.

(11) Parad. I. Come poteva meglio immaginarsi il salire dell' uomo verso il suo Principio, che in un raggio tornante al sole, ond' è partito?

(12) Purg. XV.

(13) Parad. XXIII.

splendide visioni e pensosa mestizia, così non solo gli favellò nella mente

L' imperator del glorioso giorno;

ma più vereconda e piana anco la consolatrice delle notti, la soave Luna; e or amò ricordarla ne' *plenilunii sereni, quando ride infra le Ninfe eterne* (14) o *per sereno di mezza notte nel suo mezzo mese* (15), ora nel suo primo imbiancarsi (16), ora ornata del suo vaporoso *cinto* (17), ora pel suo meraviglioso potere sul mare, che, quasi nel puro lume sentisse alquanto dell' antico Spirito, si commuove per modo da cuoprire e discuoprire i *liti senza posa* (18). Nè il *fiammare* delle comete gli spiacque a ritrarre la vigorosa luce di anime liete (19); o il rosseggiare di Marte *sovra il suol marino* (20) a riscontro di vivissimo lume, picciolo e rosso per la distanza. È chiaro: l'occhio del Poeta dalla varietà della terra volentieri ascese alla sublime uguaglianza dei cieli, come l'intelletto di lui dalla moltiplicità de' minimi veri all' unità di un vero supremo; e nell' aspetto dei *sereni tranquilli e puri* si stette *sicuro*, come l' occhio del fanciullo nel vollo materno, finchè *vapore acceso* (21) o *subito fuoco* (22), o *nuvoletta* che saliva (23), discorrendo improvviso, non gli turbasse la pace dello sguardo e dell' anima. Dopo gli astri, gentilezza del cielo, vengono cari al Poeta i fiori, che sono la gentilezza della terra. Ognuno ricorda i *fioretti dal notturno gelo chinati e chiusi*, che, appena il Sole *gl' imbianca*, *Si drizzan tutti aperti in loro stelo* (24); ove non saprei se più sia da lodare la bella rispondenza colla virtù *stanca* del Poeta, che si drizza alle parole di

---

(14) Parad. XXIII.
(15) Purg. XXIX.
(16) Purg. XXIX. 78. Parad. XXVIII. 22-24.
(17) Inf. XV.
(18) Parad. XVI.
(19) Parad. XXIV.
(20) Purg. II.
(21) Purg. V.
(22) Parad. XV.
(23) Inf. XXVI.
(24) Inf. II.*

Virgilio, o la fina osservazione, o la mirabile proprietà delle voci, o la soavità dell' armonia. Ma forse pochi ricordano e il *clivo opimo d' erba e di fioretti,* che si *specchia* nell' acque di *suo imo* per *vedersi adorno* (25), a dimostrare il modo onde i beati si specchiano in un fiume di luce, e la *rosa* che s' apre al sole (26) ad esempio del cuore dilatato ai raggi dell'amorosa fiducia, e *l'aura di maggio, Tutta impregnata dell'erba e de' fiori* (27), che ci aiuta a sentire nell'animo le fragranze delle angeliche piume; ov'è al solito eccellenza di pensiero, giocondità di forme, freschezza di vergine parola. E come il fiore non è senza verzura e ama l'ombra quasi materna di liete fronde, così ne' floridi prati della mirabile fantasia, che investighiamo, accanto al fiore sorge l'albero vigoroso; di cui l' artista Poeta accenna con elegante parsimonia le cose più gentili o più singolari: il farsi *turgido*, quando, già entrato in succhio, sia presso a mover le gemme (28), il mettere e il cader delle foglie (29), il tenace abbarbicarsi dell'edera pel tronco e pe' rami (30), il piegare della fronda al passare del vento e poi rilevarsi *per la propria virtù che la sublima* (31), il canto, che si raccoglie di ramo in ramo per le selve commosse. Così dell' acqua: lo svanire di cosa grave per acqua cupa, rende immagine dello svanire di voce soave (32), ciò che ne fa ripensare la segreta rispondenza fra i sensi nostri e specialmente fra l' udito e la vista; il disegnarsi lieve lieve delle forme di volto umano in acque *nitide e tranquille*, ma non profonde, viene opportuno a rassomigliare le deboli forme o la fioca luce

---

(25) Parad. XXX.
(26) Parad. XXII.
(27) Purg. XXIV.
(28) Purg. XXXII.
(29) Inf. III. 112. Purg. VIII. 28. XXXIII. 143-145. Parad. XXVI. 136.
(30) Inf. XXV. 58.
(31) Parad. XXVI. Parimente Boezio: « La verga, piegata per violenza di robusta mano, se lascisi andare, sguizza in alto a riguardare nel cielo. » (Lib. III, metro 2.°)
(32) Parad. III.

de' beati del primo cielo (33); il rompersi di una bolla, *Cui manca l'acqua sotto qual si feo* (34), porge vivo l'improvviso discioglersi di un'immagine in estatica visione. Se non che, all'anima grande dell'Allighieri l'acqua contemplata in un vaso (35) o anco nell'aperto de' laghi (36) e nel vasto impeto de' fiumi, ch'*alta vena preme* (37) non doveva parere così bella come in quell' immenso accoglimento, che si dice mare; dentro cui ogni ruscello si perde e s'acqueta, come ogni spirito creato dentro il grembo dell'eterno senno (38), e dal cui profondo l'occhio mortale sorge meglio atto a misurare gli abissi della luce (39): e al mare, che mugghia per tempesta, egli paragona il mugghiare dell' aura infernale (40), all'onde, che si frangono insieme là sovra Cariddi, lo scontro degli avari e de' prodighi, che *in eterno verranno agli duo cozzi* (41). Anco il vento, questo maraviglioso spiro, che si leva e non sai d' onde, fu con attenzione osservato dal Poeta: però la sua parola, vôlta a sferzare le colpe de' potenti, gli ricorda il *vento, Che le più alte cime più percuote* (42); il *tumulto*, che *s' aggira nell' aer senza tempo tinta*, la *rena quando 'l turbo spira* (43), e l'orribile fracasso, che annunziava la venuta del celeste messo contro gli stizzosi di Dite, *un vento, Impetuoso per gli avversi ardori, Che fier la selva e senz' alcun rattento Li rami schianta, abbatte e porta fuori* (44):

---

(33) Parad. III.
(34) Purg. XVII.
(35) Parad. XIV. 1-3.
(36) Parad. I. 80. V. 100.
(37) Parad. XII.
(38) Parad. I. 138. X. 90.
(39) Parad. XXXI. 25-27.
(40) Inf. III.
(41) Inf. VII. Vedi altra metafora tolta dall'onde, ardita ma vivissima, nel c. X. del Purg., v. 9.
(42) Parad. XVII.
(43) Inf. III.
(44) *Fuori*, non *fiori*, dee leggersi; e chi voglia saperne il perchè potrà leggere il savio ragionamento del Prof. Puccianti, che accortamente osserva come il Nostro ricorresse alle comparazioni solo per *necessità di evidenza*. (Delle similitudini dantesche, N.i 44 e 45 dell' *Araldo lucchese*).

stupenda vigoria d' immagine; chè se tu, leggendo, non vi senti l' impeto di quel vento, come se t' imperversasse dinanzi, lascia da parte questo divino pittore della natura, che non dipinse per te. Ma l' amico dei più sublimi aspetti del mondo fisico, in quanto gli parlava dentro non udite parole, avrebbe potuto lasciare in dimentico il mesto cadere dei lenti fiocchi (45), massime in *alpe senza vento* (46), o l' ampio nitore di neve *testè mossa* (47)? A lui, che tanto avcasi care le ampiezze luminose dei cieli, quella candida veste, onde la terra più raccoglie del celeste lume e più ci s' allarga alla vista, dovette riuscirgli solenne; o la vedesse congelata *tra le vive travi Per lo dosso d' Italia* (48), o perdere alquanto del suo *colore* e del *freddo* (49) o sciogliersi a poco a poco sotto la sferza del sole (50). E che dire del folgore, che *subito la nuvola scoscende* (51) e schianta e abbatte (52) e si dilegua? In questo tremendo fenomeno due cose lo fermarono; una svegliò l' attenzione del poeta, l' altra quella del pensatore: vo' dire la rapidità (53) e il contrapposto alla natura del fuoco (54), nato a salire verso il cielo, non a discendere sulla terra. E a salire tende il sotterraneo fuoco, allorchè *terremoto rubesto* (55) tutta commuove la terra e fa che la ruina del monte percuota il fiume della valle (56).

Non credasi però che il solitario contemplatore del cielo, della terra, del mare non avesse in grado le gioje della vita domestica e non amasse di accogliersi tra le mura della sua casa. Che si

(45) Parad. XXVII.
(46) Inf. XIV. 30.
(47) Purg. XXIX.
(48) Purg. XXX.
(49) Parad. I.
(50) Parad. XXXIII.
(51) Purg. XIV.
(52) Parad. XXI. 12.
(53) Inf. XXV. 81.
(54) Parad. I. 33-34. XXIII. 40.
(55) Inf. XXXI. 104.
(56) Inf. XII. 4-9.

ritraesse a meditare tutto solo nel silenzio di chiusa stanza lo attestano le opere sue ricchissime di erudizione infinitamente varia; ma che si vivesse anco nel seno della sua famiglia, affinando sempre per continuo esercizio quel suo naturale istinto di osservare e raccogliere nella mente per ogni dove, parmi lo attestino alcune immagini; principalmente quella delle *minuzie de' corpi lunghe e corte*, che si veggono nel raggio onde *si lista Talvolta l'ombra, che per sua difesa La gente per ingegno ed arte acquista* (57), e le più belle tratte dal fuoco: lo *stizzo verde, ch'arso sia Dall'un de' capi, che dall'altro geme E cigola per vento che va via* (58); le *innumerabili faville*, che sorgono *da' ciocchi arsi* percossi insieme (59) e che, se rapite dal vento, velansi all'occhio *di subita distanza* (60); il carbone, *che fiamma rende E per vivo candor quella soverchia* (61); la *favilla*, che si *discerne in fiamma* per la sua vivezza e perchè *va e riede* (62); il *fiammeggiare delle cose unte*, che si muove *pur su per l' estrema buccia* (63), e il *color bruno*, che *procede suso per lo papiro innanzi dall' ardore* (64). Egli poteva bene, per virtù riflessiva, trovare le somiglianze « Così un sol calor di molte brage » (65) e « Come 'l fuoco muovesi in altura Per la sua forma, ch'è nata a salire » (66), dove più spicca il pronto ragionatore che l' osservatore accorto; ma questi minuti raffronti non poteva attingerli che dalla viva osservazione; nè d' altra parte a lui, uso a ristrigner la mente per modo, *che di fuor non venia*

---

(57) Parad. XIV.
(58) Inf. XIII.
(59) Parad. XVIII.
(60) Parad. VII.
(61) Parad. XIV. 52.
(62) Parad. VIII.
(63) Inf. XIX.
(64) Inf. XXV.
(65) Parad. XIX.
(66) Purg. XVIII.

Cosa, che fosse ancor da lei recetta, siffatta osservazione non era guari possibile quando fosse levato in profonde meditazioni; bensì eragli e possibile e naturale quando e' si stesse al domestico focolare, tra' cari suoi, divertendo a sollazzo la mente e pigliando soave conforto di que' confidenti colloqui, la cui verace dolcezza

« Intender non la può chi non la prova. »

2. *Similitudini tratte dai bruti.*

In ogni cosa il *troppo* e il *vano* tolgono grazia, snellezza, vigore. E così nelle comparazioni; se tu hai ridondanza o vanità di parole, non vi senti quella vigorosa evidenza e quella cara semplicità, che sono lume e ornamento dell'orazione. Meravigliose però tutte le comparazioni dantesche e massime quelle tratte dagli animali bruti; ove, porgendosi il destro di mille vaghezze o divagamenti retorici, il Nostro serbò costante sobrietà, toccando solo quel tanto, che meglio faceva al suo bisogno. Famosa è la comparazione del VI. del Purgatorio « A guisa di leon quando si posa (67) », che vince per sublime semplicità anco l'omerica descrizione de' cavalli « Candidi, grandi e corrono col vento »: ma la bellezza ne fu più sentita che intesa; nè alcuno avvertì come il Poeta, ritraendoci il lcone in quell'atto del posare, ci recasse meglio alla mente le sue doti più proprie, la maestà dei movimenti, la nobiltà della sua testa levata e l'alterezza del guardo, vinto solo da quello dell'aquila che pur s'affissa e disfavilla nel

(67) Tu lo vedi questo fiero animale, quasi ti balzasse dal marmo sotto il poderoso scalpello di Michelangelo. Bene il Poeta chiedeva alla sua musa:
« Illustrami di te, sì ch'io rilevi
Le lor figure com'io l'ho concette. »

sole (68). Se non che, più grande manifestasi l'arte dantesca, togliendo più volte ad argomento di somiglianza uno stesso animale, e sempre sotto nuovi rispetti e proprissimi tutti. Così è del falcone, augello tanto caro a' signori de' tempi di mezzo e che dovette piacere al Poeta per la sua fierezza e vigoria quasi aquilina (69). Notevole in questo rapace volatore il modo del volo, or veloce e a larghe ruote, or lento e rotto, secondo che lo muova avidità di preda o cruccio e istinto di riposo: e questi due modi sono immaginati a maraviglia e messi in bel contrapposto nel XVII dell' Inferno, là ove la *fiera con la coda aguzza*, lentamente calando, rammenta il falcone, che *discende lasso, onde si mosse snello Per cento ruote, e da lunge si pone Dal suo maestro, disdegnoso e fello;* mentre il secondo per sè è rapidamente adombrato nel XXII. della stessa Cantica, quando Alichino, che si leva su dalla pece bollente, in cui s' era attuffato lo scaltro Navarrese, agguagliasi al falcone, che *ritorna su crucciato e rotto*, dacchè l' anitra s' attuffò *di botto* al suo appressare. Bello ancora l' atteggiarsi del falcone e per la vista del pasto e all' uscire del cappello per voglia di volo e di rapina; nè queste bellezze sono trascurate dal Poeta, ma tu le vedi vive e presenti nelle sue parole: « Quale il falcon, che prima a' piè si mira; Indi si volge al grido e si protende Per lo disio del pasto, che là il tira (70). . . . Quasi falcon, ch' uscendo del cappello Muove la testa e con l' ale s' applaude,

(68) Parad. I. 48. Dell' aquila si accenna anco la sublimità del volo (Inf. IV. 96.) con brevità solenne. Pongasi mente: il leone e l' aquila, principi dei bruti, il Nostro li tocca, non li descrive; laddove intorno a più umili creature allarga talvolta il suo dire. E bene sta: le grandi nature, appena ricordate, ci favellano da sè; le piccole si raccomandano alla parola, che le ingrandisca.

(69) Massime i suoi occhi ritraggono della bellezza dell' aquila: e il Poeta se ne valse a tacita similitudine là dove in un verso ci scolpisce l' anima vigorosa e ardente del fondatore dell' Imperio latino: *Cesare armato con gli occhi grifagni.* Così ne' canti popolari toscani:

« *Avete gli occhi neri e sete bella*
A guisa d'un falcon, che in alto mira. »

(70) Purg. XIX.

Voglia mostrando e facendosi bello (71) ». Lo stesso è a dire del colombo, trepido e amoroso, che tanto si piace della quiete de' campi e che vivissima sente la dolcezza del nido. Virgilio nella sua leggiadra comparazione « Qualis spelunca subito commota columba » stupendamente ritrasse il tremore di questo tranquillo animale; ma Dante non solo ci dà questo ritratto con nuovi colori bellissimi ne' versi: « Come quando, cogliendo biada o loglio, Li colombi adunati alla pastura, Queti senza mostrar l' usato orgoglio, Se cosa appare, ond' elli abbian paura, Subitamente lasciano star l' esca... » (72); si anco ci mostra al vivo quanto possa nella delicata natura de' colombi il naturale amore del nido: « Quali colombe, dal desio chiamate, Con l'ale aperte e ferme al dolce nido Volan per l' aer dal voler portate (73) »; ove l' ultimo verso per bellezza intima di concetto, dando lume e vivezza fantastica al secondo, porta il vanto del virgiliano bellissimo: « Radit iter liquidum, celeres neque commovet alas ». Nè l' amorevolezza di questi augelli tra loro è taciuta dal Poeta, ma bellamente espressa a simboleggiare il festeggiarsi di due spiriti eletti: « Si come, quando il colombo si pone Presso al compagno, l' uno all' altro pande, Girando e mormorando, l' affezione (74) ». Ma, s' io volessi discorrere con un po' di larghezza, ad una ad una, le similitudini dantesche di questa specie, non la finirei così presto: chè moltissime occorrono e pochi tra gli animali bruti più a noi famigliari vi son negletti. Il cane, il bue, il toro, il cinghiale, il porco, la pecora, l' agnello, la capra, l' ape, la vespa, la cicogna, il baco da seta, la lodola, il cigno, la cornacchia, il merlo, la formica, il delfino, il pesce delle peschiere, la rana, l' anguilla, il serpe, il ramarro, la lumaca, la lucciola, gli stornelli, i grù; tutti si fanno innanzi

---

(71) Parad. XIX.
(72) Purg. II.
(73) Inf. V.
(74) Parad. XXV.

alla potente fantasia del Poeta, che mirabilmente discerne lor proprietà d' indole e di costume. Così, a mo' d' esempio, del cane, egli avverte l'*intendere* e *pugnare* a divorarsi il pasto (75) e l'uscire addosso al poverello con *furore* e con *tempesta*; (76); delle pecore l'andare semplice e queto, l' una dopo l' altra, *Timidette atterrando l' occhio e 'l muso* (77); dell' ape il naturale *studio* del mèle (78) e l' amoroso tornare da' fiori alle sue cellette e da queste a' fiori (79); della cicogna, ch' è ancor di nido, il levar l' ala per voglia di volare e il calarla giù per tema (80); del baco da seta il fasciarsi de' suoi lucidi stami (81); dell' allodola il gajo canto quando mette il volo e il tacersi, quasi *contenta Dell' ultima dolcezza che la sazia* (82); delle formiche l'*ammusarsi* l'una con l' altra *per entro loro schiera bruna* (83); de' pesci di peschiera il germogliare al sommo dell' acque, traendo a ciò che stimano lor *pastura* (84), e il disparire d' un tratto *andando al fondo* (85); delle rane il dileguarsi tutte allo sbucare della biscia acquajola, *finchè alla terra ciascuna s' abbica* (86), o lo starsene all' orlo de' fossi *pur col muso fuori* (87); delle lucciole il tremulo scintillare per l' odorosa mèsse della vallèa (88); degli stornelli il portar l' ali *a schiera larga e piena;* dei grù l'andar cantando lai, *Facendo in aer di sè lunga riga* (89). Chi con sottile discernimento raffrontasse queste pro-

(75) Inf. VI.
(76) Inf. XXI.
(77) Purg. III. Per opposto le capre vanno *rapide e proterve sopra le cime* (Inf. XXVII.).
(78) Purg. XVIII.
(79) Parad. XXXI. 7.
(80) Purg. XXV. 10.
(81) Parad. VIII. 54.
(82) Parad. XX.
(83) Purg. XXVI.
(84) Parad. V.
(85) Purg. XXVI.
(86) Inf. IX.
(87) Inf. XXII. 25. Cf. ibid. 33.
(88) Inf. XXVI.
(89) Inf. V.

prietà animalesche a quelle toccate dagli altri Poeti, io credo che verrebbe a questa conchiusione, non esservi stato mai chi avanzasse il nostro Alighieri nella squisita e diligente osservazione della natura de' bruti. E questa diligenza, quasi di Naturalista, si fa più meravigliosa, ponendo mente come le osservate proprietà si confacciano in tutto e per tutto a ciò, di cui 'l Poeta ragiona, e servano sempre, non pure ad ornamento, ma ad opportuna dichiarazione. La voracità de' cani ben risponde a quella di Cerbero e l' impeto rabbioso contro il poverello, *Che di subito chiede ove s' arresta,* al furioso uscir dei diavoli *di sotto 'l ponticello* contro il mansueto Virgilio; l' andare delle pecorelle al muovere di quell' *esercito gentile,* fra cui l'anima di Manfredi, *mandra fortunata, Pudica in faccia e nell' andare onesta;* lo studio dell' ape *di far lo mèle* all'intelletto de' primi veri e all'affetto del primo appetibile, onde l' animo nostro corre a dolcezza di pensiero e di vita, e il modo dell' infiorarsi al volare dell' angelica schiera tra la rosa di Maria e la sfera del lume di Dio; il primo e dubitoso levar dell' ala del cicognino al desiderio, di cui per pudore ritorciamo la punta; i lucenti stami, che di sè forma per bello istinto il baco da seta, alla raggiante letizia, onde si fasciano gli eletti per virtù di sublimata natura; il tacersi di lodoletta dopo il gajo canto, che le invispiva il volo, al silenzio degli spiriti, formanti il segno, *Che fe' i romani al mondo reverendi,* dopo aver cantato le glorie dell' Imperio; l' ammusarsi delle formiche al baciarsi delle ombre ad una ad una per via; il pullulare de' pesci di peschiera al trarre d' una infinità di splendori con grande affetto verso il Poeta; il dileguarsi delle rane innanzi alla biscia al fuggire de' perduti innanzi all' angelo, e lo starsene col muso fuor d' acqua al modo, onde i peccatori si stavano fuori del *bollente stagno;* le lucciole scintillanti nella valle alle fiammelle, onde tutta risplendeva l' ottava bolgia; la schiera larga e piena degli stornelli alle anime de' lussuriosi più travolte dalla bufera; i grù, che fanno di sè lunga riga flebilmente cantando,

alle anime meno travolte, che traggono pietosi guai (90). E pur una cosa è da avvisare; che il Poeta dà spesso nell'umano, attribuendo agli animali bruti movimenti e desiderii meglio proprii della nostra natura: accorgimento che molto giova a rendere queste somiglianze più gentili e più care. Il che non so dove meglio si paja, che nella seguente comparazione da me serbata per ultima a bella posta, quasi legame tra le comparazioni di cui parlo e quelle, di cui m' appresto a parlare:

Come l' augello intra l' amate fronde
  Posato al nido de' suoi dolci nati,
  La notte, che le cose ci nasconde,
Che, per veder gli aspetti desiati
  E per trovar lo cibo, onde gli pasca,
  In che i gravi labor gli sono grati,
Previene 'l tempo in su l' aperta frasca
  E con ardente affetto il Sole aspetta,
  Fiso guardando pur che l' alba nasca;
Così la donna mia si stava eretta
  Ed attenta . . . . (91).

Quanto affetto in questi versi e quanta bellezza di rispondenza tra l' augello, che *con ardente affetto il Sole aspetta* per *vedere gli aspetti desiati* e *per trovar lo cibo onde gli pasca*, e Beatrice, *dolce guida e cara*, che aspetta la vista del Sole eterno della sapienza increata per cibarne l' animo del suo Poeta e crescere del sorriso di lui la propria letizia!

---

(90) V. L. Blanc, *Saggio di una interpretazione filologica della Divina Commedia*, Inf. V.
(91) Parad. XXIII. Cf. Parad. XIX. 91.

3. *Similitudini tratte dall' uomo e dalle manifestazioni dell' umana natura.*

Il diligente osservatore delle sensibili cose, che da' monti alla valle, per città popolose e per deserte vie, sulle ripide balze e lungo i lidi del mare, si dilettò nella contemplazione della natura viva e colse e ritenne l' immagine d' un fiore, d' un tramonto, d' un' ape, d' un raggio fugace, naturalmente s' intese con più cura nell' uomo, come quegli che in sè raccoglie e sublima ogni parte del mondo, e ne studiò le arti, i costumi, il corpo e l' animo.

Delle arti, e per naturale inclinazione e per fierezza de' tempi, meglio amò quella dell' arme: onde più spesso ne tolse bellissime comparazioni a invigorire e illustrare i suoi maravigliosi concetti. A lui immagine di snellezza e di rapidità fu la saetta: e come già nel bollore della mischia, vistala *dischiavarsi* dalla noce dell' arco (92), ebbela seguita dell' occhio nel suo dileguarsi, *correndo via per l' aer snella* (93), e con pronto avvedimento notato che *nel segno Percuote, pria che sia la corda queta* (94), e *con men foga tocca il segno* se il balestro, scoccando improv-

(92) Parad. II.
(93) Inf. VIII.
(94) Parad. V.

viso per *troppa tesa*, franga *sua corda e l'arco* (95), così la ripensò scrivendo e destramente vi scòrse varietà di attissime somiglianze. Anco tra le mille movenze e i mutevoli accorgimenti di un esercito in campo elesse quello che ha più d' arte e di bellezza e di brio: il volgersi di schiera *sotto gli scudi*, che *sè gira col segno Prima che possa tutta in sè mutarsi* (96), e il trasvolare lampeggiando di *schiera, che corra senza freno* (97). Nè pose in dimentico l'*atto* e la *voce d' espedito duce* (98) e i ben muniti *castelli* (99) e le pompose *giostre*, e i ricchi *torneamenti* (100) e le allegre cavalcate, da cui talvolta pro' cavaliero *esce di galoppo* (101) per improvvisa necessità o per sollazzo. Dopo l' arte dell' arme, questo generoso, che nell' aspetto dei mari sentiva natura terribilmente vigorosa, si recò all' animo l' arte, che tanta vigoria signoreggia e usa a giovamento degli uomini; vo' dire all' arte marinaresca. Onde il bollente stagno e 'l tramenio degli impeciati e de' lor tormentatori gli destano immagine dell' *arzanà de' Viniziani* (102), il cui svariato lavorio, chi lo rivegga nella mente per la efficacissima descrizione dantesca, è glorioso argomento dell' antico rigoglio di quella famosa Repubblica. Così la figura di Gerione, « *meravigliosa ad ogni cuor sicuro* », che vien nuotando per l' aer grosso, gli torna al pensiero *colui, che va giuso Talora a solver àncora, ch' aggrappa O scoglio od altro, che nel mare è chiuso; Che in su si stende e da' piè si rattrappa* (103). Ma, ancor meglio dell' affumicato arsenale o dell' agile scioglitore dell' àncora, giova al Poeta ricordare l' am-

---

(95) Purg. XXXI.
(96) Purg. XXXII.
(97) Purg. V.
(98) Parad. XXX.
(99) Inf. XVIII. 10.
(100) Inf. XXII.
(101) Purg. XXIV.
(102) Inf. XXI.
(103) Inf. XVI.

miraglio, che *in poppa ed in prora Viene a veder la gente che ministra* (104), e la navicella, *ch' esce di loco Indietro indietro* (105), e la nave, che si dilegua a gonfie vele nell' aperto de' mari, o che, *vinta dall' onde, piega or da poggia, or da orza* (106); e due singolari abbattimenti, forse veduti da lui, stima degni di nota, il posare improvviso al *sonar d' un fischio* di tutti i remi, *pria nell' acqua ripercossi*, per fuggir fatica o pericolo (107) e il cadere delle vele avvolte, *poichè l' alber fiacca* (108): somiglianze tutte bellissime per vivacità e proprietà descrittiva; ma vinte, quant' è a novità e ad acume d' osservazione, dalla somiglianza della *nave, che per corrente giù discende*, senza prender necessità nel suo corso *dal viso in che si specchia* (109); siccome quella che sensibilmente ne adombra un fortissimo ed altissimo vero: cioè, che l' eterna previsione delle umane cose non contrasta a libertà di volere. Se non che, la gloria dell' armi e la prosperità de' commerci non tutta rapivano l' anima del Nostro; nè i tempi erano del tutto dati al far guerra o al mercatare; bensì talora volgevano a luce di gentili cose, come l' *ago alla stella* (110), e di segni e di colori e di forme leggiadre raddolcivano l' asprezza della vita operosa. Però non è meraviglia, che l' arte musicale tenesse la cima della dantesca fantasia, come *fior di fronda*, e che d' immagini tolte da quella purissima delle umane arti si rabbellisse la Cantica delle celesti cose. Luce è amore; amore è armonia di vita; onde quell' angelico

---

(104) Purg. XXX. 58. Cf. Purg. XXX. 5.

(105) Inf. XVII.

(106) Purg. IV. 93. XXIV. 3. XXXIII.

(107) Parad. XXV.

(108) Inf. VII. Anco il levar dell' albero ebbesi a mente « E com' albero di nave, si levò ».

(109) Parad. XVII.

(110) Parad. XII. Ogni novello trovato della scienza pigliava in Dante forma e colorito di poesia, cioè di parola virtualmente comprensiva del futuro: chè quell' anima capacissima mal sapeva restrignersi al presente, e nella carità del vero abbracciava la bontà e la bellezza de' più lontani tempi.

tempio, *che solo amore e luce ha per confine*, doveva essere nella sua manifestazione sensibile una meravigliosa dolcezza di suoni. Così, le cose del tempo futuro vengono alle menti elette, *sì come viene ad orecchio Dolce armonia da organo* (111); la melode, che s' accoglie nel *venerabil segno* del pianeta di Marte, è al Poeta come *dolce tintinno* di *molte corde A tal da cui la nota non è intesa* (112); il mormorio, che sale pel collo dell'aquila fiammeggiante, somiglia a *suono*, che *prende sua forma al collo della cetra* (113), e il tremulo scintillare di due spiriti, appena cessato il dire, è come il *guizzo della corda*, fatto seguitare da buon citarista a buon cantore, *In che più di piacer lo canto acquista* (114). E più vorrei dire su questo soave argomento, se la ragione del mio lavoro lo comportasse. Ma la naturale alterezza di nobilissima fantasia non fece il Nostro schivo di riguardare alle opere delle più umili arti, che soccorrono a necessità della vita. Acquistato l'abito del meditare, e' poneva mente a tutto: e mentre avvisava la saldezza delle baronali torri (115), le bizzarre mensole de' palagi (116), lo splendore de' tartariei *drappi* (117), la vivezza di *rubino ch'oro circoscrive* (118), aveva l'occhio e alla ruota del carro (119) e alla mola del mulino (120) e al ferro, che *bollente esce dal fuoco* (121), e a' metalli in fornace *lucenti e rossi* (122) e alla trasparenza del vetro (123) o dell' alabastro (124) e allo specchio, ove guizza

(111) Parad. XVII.
(112) Parad. XIV.
(113) Parad. XX.
(114) Parad. XX.
(115) Inf. XXXI. 40. 156. Purg. V. 14-15. XXXII. 148.
(116) Purg. X. 130.
(117) Inf. XVII. 16.
(118) Parad. XXX,
(119) Purg. VIII. 87. Parad. XXXIII. 144.
(120) Parad. XXI. 81.
(121) Parad. I. XXVIII. 89.
(122) Purg. XXIV.
(123) Inf. XXIV. 12. Parad. XX. 80.
(124) Parad. XV. 24.

l'immagine del corpo, secondo che muovasi (125), e alla *gonna* lavorata dal *buon sartore* (126), e alla tempra degli oriuoli (127); ma gentilissima oltre tutte queste la simiglianza tratta dalla spuola (*sovr' esso l' acqua lieve come spuola* (128) e di singolare finezza quella del suono degli oriuoli in sul mattino, la cui *dolce nota Il ben disposto spirto d' amor turge* (129). Così, per comparazioni alla mano e com'a dire palpabili soleva il Nostro agevolare i suoi concetti anco più nuovi e profondi. Tuttavia uscì talvolta del suo costume, togliendo comparazioni dalle scienze, ma solo da quelle che più hanno pregio di evidenza; e una e' ne tolse dalla filosofia (130), le cui persuasioni erano a lui quasi un fiammeggiare di amato riso, cinque dalla geometria (131), come quella che è *senza macula d' errore* (132), e altrettante dall' aritmetica (133), *del cui lume tutte le scienze s' alluminano* (134). Nè vuolsi tacere che queste comparazioni scienziali, tranne una geometrica, occorrono tutte nel Paradiso, forse perchè l'immaginazione del Poeta, rapita lassù alla visione di purissimi veri, men sente il bisogno delle basse fantasie de' mortali.

Or veniamo a' costumi; i quali, siccome più varia, più spontanea e più intera manifestazione dell' umana natura, sono fonte più eletto di nuove e opportune somiglianze nel divino poema. Cercando in queste, e' vi trovi i contrapposti e le diversità della vita; e dall' intimo delle famiglie, ove il signore *abbraccia il servo gratulando* (135) per lieta novella e i *fantolini bramosi*

---

(125) Purg. XXV. 25.
(126) Parad. XXXII. 140.
(127) Parad. XXIV. 13.
(128) Purg, XXXI.
(129) Parad. X.
(130) Parad. II. 45.
(131) Purg. V. 40. XV. 16. Parad. XIII. 51. XV. 1. XVII. 15.
(132) Conv. II. 14.
(133) Parad. V. 60. XV. 56. XXVII. 117. XXVIII. 93, XXIX. 49.
(134) Conv. ibid.
(135) Parad. XXIV.

Pregano e 'l pregato non risponde, Ma per fare esser ben lor voglia acuta Tien alto lor disio e nol nasconde (136), sei tratto alle vie popolose, ove i *pennoni* si distendono al vento (137) e a *messaggier, che porta ulivo, Tragge la gente per udir novelle E di calcar nessun si mostra schivo* (138); dai cuochi, che fanno *attuffare a' lor vassalli La carne cogli uncin perchè non galli* (139), dal servo, che illumina la via al suo signore (140), dal falconiere, che segue del guardo *suo falcon volando* (141), e dal vecchio sartore, che aguzza l' occhio nella *cruna* (142), al baccelliere, *che s' arma e non parla, Fin che 'l maestro la quistion propone* (143) e al *discente, ch' a dottor seconda Pronto e libente in quello ch' egli è sperto* (144); dall' avventato, che *stima Le biade in campo pria che sian mature* (145) e dalla gente vana *stata sotto larve, Che pare altro che prima, se si sveste La sembianza non sua in che disparve* (146), al grave geometra, che *tutto s' affige Per misurar lo cerchio e non ritrova, Pensando, quel principio ond' egli indige* (147), e al frate, che *confessa Lo perfido assassin, che, poi ch' è fitto, Richiama lui perchè la morte cessa* (148); dall' operoso villano, che, quando *l' uva imbruna*, chiude a' suoi campi ogni picciolo varco *con una forcatella di sue spine* (149), all' ozioso vincitore

---

(136) Purg. XXIV.
(137) Purg. XXIX. 75.
(138) Purg. II.
(139) Inf. XXI.
(140) Purg. XXII. 67. Francesco da Buti chiosa: « Come fanno li servi, che portano li torchi innanti ai suoi padroni, dietro da sè ».
(141) Parad. XVIII.
(142) Inf. XV.
(143) Parad. XXIV.
(144) Parad. XXV.
(145) Parad. XIII.
(146) Parad. XXX.
(147) Parad. XXXIII. Chi leggendo questi versi, non ricorda l' Euclide o l' Archimede della *Scuola d' Atene?*
(148) Inf. XIX. Altro curioso contrapposto è fra coloro, *che corrono a Verona il drappo verde* (Inf. XV. 122.), e quelli, che vanno al passo delle *letàne* (Inf. XX. 9.).
(149) Purg. IV.

nel *giuoco della zara* (150), il cui muovere fra la calca, meglio che descritto, è dipinto e scolpito. Bella semplicità di famigliari usanze, fervore di vita civile, leggerezza di giovanil desiderio e gravità di senno virile, o di ufficio solenne, povertà di oscuro mestiere e nobiltà di scienza, ozio e operosità, tutto è vivamente ritratto nelle mirabili somiglianze, di cui parlo. Ma il Poeta, in cui si eccellente e puro era il concetto della donna, non sarebbe stato contento di sè, mentre non avesse toccato alquanto de' femminili costumi. Onde, tra questi eleggendo quello, ove meglio si pare leggiadria di persona e gentilezza di aspetto (151), nota la schietta movenza di *vergine lieta, che va ed entra in ballo* (152), e la grazia vereconda di danzatrice, che *si volge con le piante strette a terra ed intra sè, E piede innanzi piede appena mette* (153), e lo spirito d'amore raggiante ne' volti di donne, non da *ballo sciolte. Ma che s' arrestin tacite ascoltando Fin che le nuove note hanno ricolte* (154).

Dalle manifestazioni della natura nostra, arti e costumi, il Poeta sovrano fu naturalmente condotto a studiare in quella natura per sè; e si dal corpo come dall' animo trasse bellissima copia di comparazioni. Se non che, del corpo, fugace apparenza di vita, che si dilegua *Qual fumo in aere od in acqua la schiuma*, e' ricordò per lo più le infermità, non la ingannevole gagliardia: l' affannata lena dell' *uom che di trottare è lasso* (155), il travol-

---

(150) Purg. VI. 1.

(151) Del volto donnesco molto ebbe caro l' ampio candore di fronte serena, e forse al sommo di questa amò veder luccicare la bianca perla (Parad. III. 14), perchè dal paragone meglio spiccasse quella pura bellezza.

(152) Parad. XXV.

(153) Purg. XXVIII.

(154) Parad. X. Nessuno, ch' io sappia, avvisò un finissimo accorgimento, che Dante ha comune co' più eccellenti artefici; quello, cioè di rappresentare movimenti non compiuti, atteggiamenti che accennino meglio al principio o al rinnovellarsi di una qualche operazione, che al suo termine.

(155) Purg. XXIV.

gersi delle membra *per forza di parlasia* (156); l' avvallare del capo privato della vista, o il levare del mento, che gli orbi fanno ascoltando (157); le aperte labbra dell' etico assetato (158); il tremore di chi *è sì presso al ribrezzo Della quartana c' ha già l' unghia smorta* (159); il *dar volta* dell' *inferma, Che non può trovar posa in sulle piume* (160). Pur la voce, come più schietta manifestazione dell'animo e quasi eco di un'interna armonia, gli fu cara e piacquesi di notare voce *che va e riede* in altra chiara e ferma (161); e fra' sensi corporei predilesse, come più alto e gentile, quello della vista, ritraendolo or percosso da nuova luce, che frange il sonno di un tratto, e fa ricorrere lo spirito visivo *allo splendor che va di gonna in gonna* (162), or vinto da bagliore di Sole (163), ora ismarrito per *subito lampo, che discetti Gli spiriti visivi* (164), ora quando *per lo mare entro s' interna* (165). Ma più spesso dal corpo e dagli atti questo profondo pensatore argomentò dello spirito e de'suoi moti: nella *vista* riconobbe l'*affetto* (166), nel mover degli occhi il voler che li move (167), nella pupilla viva un fiammeggiare dell' ardente letizia (168), quasi lume per vetro o astro per limpido sereno; nel rossore fuggevole di bianca donna la pura fiammolina della verecondia (169); nel dolce canto l' amore (170), intima e sovrana dolcezza; e nell' atto del fantolino, che *invér*

(156) Inf. XX. 12.
(157) Purg. XIII.
(158) Inf. XXX.
(159) Inf. XVII.
(160) Purg. VI.
(161) Parad. VIII.
(162) Parad. XXVI. 19.
(163) Parad. XXX. 25.
(164) Parad. XXX.
(165) Parad. XIX.
(166) Parad. XVIII.
(167) Parad. XII. 26.
(168) Parad. II.
(169) Parad. XVIII.
(170) Purg. XXIX. 1.

la mamma Tende le braccia poi che 'l latte prese, vagheggiò l'*animo Che infin di fuor s' infiamma* (171). E dell' animo appunto, di questa virtù, *che vede e sente* e *sè in sè rigira*, e che, rimanendo una, *si risolve per differenti membra e conformate A diverse potenzie* (172), mi tarda il dire, in quanto essa fu purissima e altissima fonte alle somiglianze dantesche. La ricca varietà, la universalità dell' osservazione, che già ammirammo nelle somiglianze tratte dalle cose inanimate e da' bruti, o dalle arti umane e da' costumi, è qui ancor più singolare e degna di lode. Perocchè, sotto viva forma e colore, tu hai dinanzi esemplata un' infinità di affetti, d'inclinazioni, di spirituali parvenze: nè soltanto le disposizioni abituali dell' animo, come l' egoismo (173), la volubilità (174), l' avarizia (175), o la gentilezza, che a tutti direbbe *amore* con viso vestito d'umiltà (176), o la saldezza del volere, che *tenne Lorenzo in sulla grada E fece Muzio a la sua man severo* (177); ma si ancora i più fuggevoli movimenti, che, a guisa di scintille, brillano vivissimi e scompajono (178): l' intenzione paurosa di quei, *che con lena affannata Uscito fuor del pelago alla riva, Si volge all'acqua perigliosa e guata* (179); l' impeto di bellissimo e potente amore onde al *nome di Tisbe aperse il ciglio Piramo in su la morte* (180); la meraviglia, per cui i pastori, udendo l'ange-

---

(171) Parad. XXIII.
(172) Parad. II.
(173) Inf. II. 109.
(174) Inf. II. 37.
(175) Inf. I. 55.
(176) Purg. XXXIII. 130.
(177) Parad. IV.
(178) Lionardo da Vinci, gran maestro de' segreti dell' evidenza nell' arte del dipingere, scrive: « Sempre il pittore deve cercare la prontitudine negli atti naturali, fatti dagli uomini all' improvviso e nati da potente effezione de' loro affetti ».
(179) Inf. I.
(180) Purg. XXXIII.

lica nota, si ristettero *immobili* e *sospesi* (181); la perplessità, onde l' uomo *crede e no, dicendo: ell' è, non è* (182); l' improvviso crescere della spensierata letizia in quei *che vanno a ruota*, sì che *alcuna fiata Levan la voce e rallegrano gli atti* (183); il timore di vinto nemico, che passi tra le schiere de' vincitori (184); la disperazione del villanello, a cui *la roba manca, Che si leva e guarda e vede la Campagna Biancheggiar tutta* (185); il volgersi tra impaziente e sospettoso *dell' uom cui tarda Di veder quel che gli convien fuggire* (186); il turbarsi nel viso di colui, ch' ascolta, *all' annunzio de' futuri danni* (187), o del montanaro, quando *s' inurba*, che *stupido rimirando ammuta* (188); l' incertezza di *quei, che in sè ripreme La punta del desio* e *non s' attenta Di domandar* (189); la *passione* lasciata dalle cose viste nel sogno (190); il tremore di coloro, che, *troppo reverenti*, innanzi ai maggiori *Non traggon la voce viva ai denti* (191); il *ricrearsi* del peregrino nel tempio del suo voto (192), e il raccogliersi di tutta

---

(181) Purg. XX. 140. Considerando attentamente le molte comparazioni istoriche o mitologiche del Nostro, parmi potersi affermare com' egli per lo più ne' fatti cercasse il pensiero e l' affetto, che in quelli si manifesta, quasi *per verdi frondi in pianta vita* (Inf. XXX. 1-21. XXXII. 130-131. Purg. IX. 34-39. XXVI. 94-95. XXVIII. 49 e 64. Parad. I. 68. II. 16-18 IV. 13-15.); ovvero ne pigliasse occasione di morali ammaestramenti (Inf. XVII. 7-9. Parad. XVII. 1-3.) o di accenni al savrano consiglio, che reggo le umane cose. (Purg. XXIX. 115-120.)

(182) Purg. VII.

(183) Parad. XIV.

(184) Inf. XXI. 94.

(185) Inf. XXIV.

(186) Inf. XXI.

(187) Purg. XIV.

(188) Purg. XXVI.

(189) Parad. XXII. A questa bellissima comparazione fa riscontro la vispa metafora: « *Si mi diè, dimandando, per la* cruna *Del mio desio* ».

(190) Parad. XXXIII. 58.

(191) Purg. XXXIII.

(192) Parad. XXXI.

l' anima sopra un pensiero, onde talvolta incontra che alcuno *va col cuore e col corpo dimora* (193). Ma come nelle comparazioni tolte da' costumi il Poeta riguardò alla famiglia, così in queste, che ora ho fra mano, dal soave grembo di quella primavera di gentili affezioni e' raccolse i più vistosi colori e le più elette fragranze. Nella mutabilità di *fanciulla, che ridendo e piangendo pargoleggia* vide l' immagine dell' *anima semplicetta, che sa nulla* (194); nel *rispetto Col quale il fantolin corre alla mamma Quando ha paura o quando egli è afflitto* (195) la più dolce espressione della confidenza; ne' *fanciulli* che, *vergognando muti, Con gli occhi a terra stannosi ascoltando E sè riconoscendo e ripentuti* (196), la può schietta significazione del pentimento; nel *fantolino, che muor di fame e caccia via la balia* (197), il più manifesto segno del malvagio istinto della superbia. Però la natura del *fantolino* non può considerarsi senz' aver l' occhio alla madre, che n' è origine e compimento: onde l' Urbinate, che potrebbe dirsi il *pittore della famiglia*, non fece quasi mai fanciullo, se non al seno della madre o dappresso. E Dante sentì questo più ch' altri mai, egli che del materno affetto fu interprete affettuoso e potente. Invero, chi di noi non ricorda *la madre, che soccorre Subito al figlio pallido ed anèlo Con la sua voce, che 'l suol ben disporre* (198)? Chi non si reca viva alla mente l' altra, *che al romore è desta E vede presso a sè le fiamme accese, Che prende il figlio e fugge e non s' arresta, Avendo più di lui che di sè cura, Tanto che solo una camicia vesta* (199)? Quant' è a me, ripensando allo stupendo affresco dell' *Incendio di*

---

(193) Purg. II.
(194) Purg. XVI.
(195) Purg. XXX.
(196) Purg. XXXI.
(197) Parad. XXX.
(198) Parad. XXII.
(199) Inf. XXIII.

Borgo nuovo, gloria delle stanze vaticane, a quella madre ignuda, che dall'alto di un muro acceso pòrge un suo caro lattante senza curar la fiamma, che le divampa da'lati, quasi inavvertitamente ridico a me stesso l'ultima e più mirabile delle due somiglianze dantesche e rimedito con gioja le nascose armonie tra le arti divine de'colori e della parola, che più riescono evidenti all' occhio dell' intelletto quanto più prendono della luce di non veduta bellezza. Ma gli uomini, che sentono molto innanzi nelle cose d'amore, sono anco i più eccellenti investigatori del v ro. Onde questo Poeta nostro, che fu amorevolissimo e grande maestro di gentilezza, meglio vide ne'ripostigli del cuore, e ben pose mente che *troppa voglia smaga* (200), impedendo la tranquilla concezione dell' intima parola, perchè *voglia* e *argomento ne' mortali* non sono d' un modo; che l'ira, pronta e romorosa al di fuori, *dentro fiacca* il nerbo dell' animo (201); che *donna onesta,* durando *sicura di sè,* può farsi *timida, pure ascoltando, per l'altrui fallanza* (202); e (forse pensando nel suo segreto) lamentò che *forma non s'accordi Spesse fiate all' intenzion dell' arte* (203), e avvertì il delicato senso dell' umana impotenza, per cui *ciascuno artista,* come sia pervenuto all'*ultimo suo* (204), cioè all' estremo di sua virtù, desiste dal seguire quell' alto lume di bellezza, che lo guida e che pur gli fugge dinanzi, quasi come le forme degl'Immortali svanivano all' occhio delle omeriche genti.

---

(200) Parad. III.

(201) Inf. XII.

(202) Parad. XXVII. Il Savonarola ne' suoi canti: « *Col volto chino e l'anima pudica* ». Tant'è vero, che certi modi potenti non vengono da studio d'arte faticosa, ma da gagliarda spontaneità d'affezione.

(203) Parad. I. Nobilmente Agostino: « Dentro l'animo dell' artefice è l'arte stessa, più bella che le opere dell' arte ». (*De Gen. contr. Manich.* I. 7.).

(204) Parad. XXX.

III. DEI SIMBOLI

« *Immaginò... visibili forme di bellezza invisibile, sensibili soavità di spirituale dolcezza, materiali barlumi di non vista luce, per condurci dal sensato all'intellettuale e dai figurati simboli alle semplici altezze.* »

SINESIO.

Ai cieli, per testimonio di lingue e di teogonie, ebbero l'occhio le antichissime genti; ma, come bella e poderosa parola, che fu invilita dall'uso, quel sereno aspetto, anzi che suonare nell'anima inno di lode alla Bellezza increata, aguzzava il senso della voluttà, e la purissima luce, a poco a poco annebbiandosi nelle fantasie che la concepivano, si trasmutava in simboli tenebrosi (1).

---

(1) Le genti, com'ebbero vôlto le spalle alla suprema Verità, rapite dalla bellezza della creatura, fecero Iddio l'universo. Però nei Veda leggesi: « Quest'essere somma è l'universo, tutto ciò che fu, tutto ciò che sarà.... gli elementi dell'universo non sono che parti di lui.... La luna fu generata della sua mente; il sole dell'occhio suo; lo spirito della sua orecchia; il fuoco della sua bocca.... » Similmente ne' versi orfici riferiti da Eusebio (*De praeparatione evangelica*, III. 3):

> « *Dell'empiro signor, principio sommo,*
> *Unica potestà, tutto governa*
> *Giove l'onnipossente e ne l'immenso*
> *Regal sua corpo l'universo accoglie:*
> *L'aria, il fuoco, la terra, il mar sonante,*
> *La notte e 'l dì, la sapïenza e 'l primo*
> *Nascimento e l'amor, che riso mena.*
> *Se in alto a riguardar l'ampia coverta* (a)
> *Del ciel ti levi, il gran capo di Giove*
> *Miri e al sommo lassù, come per fulva*
> *Chioma, raggiar di sfavillanti stelle*
> . . . . »

(a) Rammenta l'oracolo di Serapide: « *La volta de' cieli è la mia testa* ».

Per opposto quando l' occhio delle genti, ringiovanito nel vero, tornò ad affissare le serenità luminose, la fontana perenne della luce visibile, nelle anime innamorate sfolgorò, bellissimo principio di un giorno intellettuale, il verbo generatore, il *fiat lux* della Genesi (2),

---

Ma come in quella creatura deificata la parte più eccellente furono i cieli, così l'iddio supremo tolse nome dai cieli (*b*) e al panteismo seguì prestamente il sabeismo; di cui si fa chiaro cenno e nel libro della *Sapienza* (XIII. 2) e in quello di Ezechiele (VIII. 16.). Perchè poi tra gli astri del cielo è a noi più cospicuo e più benefico il sole, fu a quest' astro che più specialmente si pose riverente affezione, e Rama, Cridna, Mithra, figlio d' Ormuz, Osiride, Ercole, Perseo, Apollo, Balder, figlio di Odino, Bel, Swjatowit, chi ben li consideri, appariscono, qual più qual meno, palesi forme del culto solare. E anco il dio maggiore, cimo delle gentilesche teogonie, fu spesso ristretto dal più largo e antico significato a quello del sole: così *Ammone* fu soprannominato *Re* o *Phre*, nome egizio del sole, e Giano, antichissimo dio degl' Italici, che ricorda il sanscrito *Dynus* (cielo lucido), diventò coll' andar del tempo il dio del giorno (*c*), e Odino, Giove dei Germani, fu adorato qual generatore della luce (*d*): onde i più tardi investigatori delle teogonie credettero che tutti gli dei si raggiungessero al sole, come a sovrano moderatore delle umane cose (Macrobio, *Saturnali*, I. 17.). Ma, riguardando il culto dei cieli e degli astri nelle sue mostruose trasformazioni o pervertimenti, che naturalmente seguirono al corrompersi delle genti, ben possiamo riferire a tutte le divinità luminose quelle savie parole, in cui esce il Creuzer a proposito del persiano Mithra: « Anco questa dottrina della luce si annebbiò col tempo. Il fanatismo e l'errore travolsero i misteri di Mithra e nelle tenebrose grotte sacrate a questo dio caddero vittime umane » (*Religions de l'antiquité considérées principalement dans leurs formes symboliques et mytologiques*, refondu en partie et complété par I. D. Guigniaut. Paris, 1829-1841. I. p. 381.) Lo stesso Apollo, ch' è forse la più cara e leggiadra deificazione del sole, perdette dell' antica purezza nelle ottenebrate fantasie: se ne dimenticò l'antico significato, bellezza del giorno ispiratrice del canto, e non solo dal volgo, ma anco dai poeti della seconda e della terza età (Vico, Opere. IV. 186.), si volse a segno delle più basse voglie dell' uomo (Taziano Assiro, *Contra Graecos*, 8.).

(2) « Ma perciocchè il tuo Spirito distendeasi sopra le acque, la tua misericordia non dimenticò la nostra miseria e dicesti: *Sia la luce!* Fate penitenza, poichè il regno dei cieli si è avvicinato: fate penitenza; sia in voi la luce. E

(*b*) *Zeus*, vale secondo il suo etimo, quanto *cielo lucido* (Max Muller, *Scienza del linguaggio*, Lettura I.ª). *Thian*, il cielo, fu l' antichissimo dio cinese. (Balbo, *Meditazioni storiche*.).

(*c*) Appunto per questo la luna, che si veste del lume solare, fu chiamata *Jana* da Varrone (*De re rust.* I. 37).

(*d*) Ond' è, che le foreste, bellissime testimonie della sua virtù fecondatrice, gli furono sacre; quelle foreste, che Tacito dice

D' antichi auguri e santità tremende.

e ne' segreti del cuore sorse l' immagine di un sole, *che nè occaso mai seppe nè orto.* Questo dolce verbo, questo sole incorruttibile, mentre fu cima d' ogni affetto nell' animo della vergine, che, pregando, volse gli occhi all'oriente, *quasi dicesse a Dio: d'altro non calme,* fu cima d'ogni pensiero nelle menti de'savi, che, da quello rinvigorite e illustrate, meglio si distesero nell' ampio e nell' altezza del vero. E l'architettura sacra, favella prima della fantasia levata verso una bellezza invisibile, tenne conto dell'immagine, che accenno: però nelle basiliche e ne' templi medievali sempre l'altare fu drizzato ad oriente (3), le volte acutissime fuggenti ritrassero alquanto delle splendide immensità dei cieli, e fra i mistici animali si predilessero l'aquila, che amoreggia col sole, e il lione,

poichè per cotal voce conturbossi in noi l'anima nostra, ci ricordammo di te, o Signore, sulle sponde del Giordano, e a piè del monte, che ti agguaglia in grandezza e che tuttavia si è per amore di noi abbassato. Ed allora sentimmo la gravità delle nostre tenebre, e ci volgemmo a te, e la luce fu fatta. Ed ecco che, dopo essere stati tenebre un tempo, or siamo luce nel Signore » Agostino, *Confess.* XIII. 12.

(3) « Ogni maniera di sacro edifizio doveva anzi tutto essere situata in guisa che i fedeli, pregando, fossero vòlti all' oriente » Sacchi, *Saggio intorno all' architettura simbolica*, capo III. §. 1. Questa consuetudine, che Tertulliano nell' *Apologetico* rammenta, come occasione agli idolatri di sparlar dei Cristiani (II. 16.), e che, se vogliamo credere all' Uezio (*De situ Parad. terr.*, cap. III. 2.), durava anco nel secolo XVII., non fu intesa d'un modo (a): ma l'interpretazione più spontanea o più autorevole è quella toccata da Clemente Alessandrino: « Poichè la parte orientale dell' orizzonte è immagine del dì nascente, il cui lume da lei si diffonde, e a' ravvolti nelle tenebre dell' ignoranza sorse il giorno della cognizione del vero, a quella guisa che sorge il sole; però quelli, che pregano, stannosi della persona verso i mattutini albori. Onde anco gli antichissimi templi ebbero la facciata ad occidente; perchè i fedeli, drizzando il volto ai simulacri, fossero ammoniti di volgere l' animo al mistico Oriente: *La mia preghiera si addrizzi al tuo cospetto come incenso; e il mio alzar delle mani ti sia caro come l' offerta della sera.* » (Negli *Stromati*, VII.) Anco Ambrogio, parlando del volgersi de' catecumeni verso l' oriente, scrive: « E così, vòlti ad oriente, stringiamo il patto col sole di giustizia » (*Proph. Amos*, cap. 6.).

(a) Alcuni, fra' quali Bar-cepha, vollero vedervi adombrato il desiderio del *luogo eletto all' umana natura per suo nido;* ma non avvertirono che i rinnovati, meglio che ripensare una perduta felicità, levavano il cuore a felicità futura e più perfetta, di cui l' altra non è *se* non lontano ricordo e figura.

animale solare. Ora il Nostro, che l' arco della mente scoccava sì alto da vincere di gran lunga la vista de' volgari, ebbe cara questa bella tradizione e la fece seme di una simbolica, che desse rilevate forme alle sottilissime verità dello spirito: simbolica aperta ai più semplici e che pur serba di che meravigliare i più acuti investigatori, Cotal simbolica io ricercai a parte a parte, pur coll' animo di spigolare e di scernere il più acconcio al proposito mio; ma non vennemi fatto: chè i simboli più cospicui mi si raggiunsero tutti, quasi per intima forza che li traesse, nell' unità di un' altissima fantasia.

Luce e tenebre, le quali non altramente tu pensi che come assenza di luce (4), sono i supremi simboli, intorno a cui si raccolgono tutti gli altri minori del gran poema (5). Attendete: il male (deficienza, vuoto dello spirito), è abisso coperto di tenebre, il cui profondo *oscuro* e *nebuloso* mette brivido in chi dentro vi guardi (6); mentre il bene (efficienza e pienezza di vigoroso volere

---

(4) « ... E dove la luce peranco non era, che significa egli la presenza delle tenebre, se non che l' assenza della luce? Pertanto le tenebre soprastavano, perchè non ci era vibrazione di luce. Così dove non è suono, è silenzio. » Agostino, *Confess.* XII. 3. Cf. *contra ep. Manich.*, cap. XXXI. e XXXII.

(5) Togline quo' pochi, sciolti da ogni legame col tema principale e usati per lo più ad occultare alcuni pensamenti morali e civili, che sono di natura troppo orrischiata o fuori d' ogni volgare utilità; come, a ragione d' esempio, il *veltro*, il *veglio* della *montagna Ida* e le *mostruose trasformazioni* del *carro*. A far poi meglio spiccare la nobilissima unità della simbolica dantesca, non pongo in discorso i simboli del proemio (canti I. e II.), come quelli che men distintamente accennano quello ch' è poi significato per simboli chiari e precisi. Ma, chi volesse, egli è agevole ravvisare anco in essi la stessa antitesi fra tenebre e luce: selva tenebrosa, non segnata d'alcun sentiero, e suoi naturali abitatori, le belve; monte vestito del sole e creature lucenti, la Donna gentile, Lucia, Beatrice. Vedi, presso Pietro di Dante, il bel testo d' Isaia (IX), che calza benissimo all' uopo.

(6) « . . . *Vero è che in sulla proda mi trovai*
Della valle d' abisso dolorosa,
Che tuono accoglie d' infiniti guai:
Oscura, profond' era e nebulosa
Tanto, che, per ficcar lo viso al fondo,
I' non vi discernea veruna cosa » (Inf. IV.).

rinfiammato da Dio) è bellissima altezza, raggiante della luce del sole e *principiò e cagione di tutta gioja*. E come nelle tenebre, secondo la Genesi, era materia sformata, così nell' abisso dantesco le acque impaludano, la terra inselvatichisce e vi s' agitano forme strane e diverse tanto, che s' accostano all' informe; immagine dell' anima, che dall' uno diverte al moltcplice e che non riceve dalla luce del vero forma e bellezza di vita: Minos caudato e *ringhioso* (7), Cerbero dalle *facce lorde* (8), il *maledetto lupo* (9), le *meschine Della regina dell' eterno pianto* (10), il Minotauro turpe e feroce (11), le *brutte Arpie* dal *piè con artigli* (12), Gerione, *sozza immagine di froda* (13), il centauro *Caco*, (14) gli *orribili giganti* (15) e lo *imperador del doloroso regno*, che in sè raccoglie la orribilità di tutte le strane parvenze, generate delle infernali tenebre (16). All' incontro, poichè la luce fu fatta, l' arida apparve e cominciò l' ordine e la giocondità della vita: però anco il monte dantesco, giovane terra uscita delle acque, s' abbellisce di fiori e di vivi ruscelli e di selve sonanti, e, a simboleggiare le nobilissime trasformazioni dell' anima sotto i crescenti splendori del vero, vi sorgono angeliche bellezze, che tanto più rivelano del lor bellissimo lume, che *nel ciel s' informa*, quanto più le gentili creature a lor custodia fidate si fan pure e lievi al salire: sicchè da un biondeggiare del capo, da un verde soave e appena visibile, da

(7) Inf. V.
(8) Inf. VI.
(9) Inf. VII.
(10) Inf. IX.
(11) Inf. XII.
(12) Inf. XIII.
(13) Inf. XVII.
(14) Inf. XXV.
(15) Inf. XXXI.
(16) Inf. XXXIV, e più specialmente i versi 34, 35, 36.

un brillare come di *stella mattutina* noi siamo condotti per dilettose gradazioni a quell' angelico *lume*, che, soverchiando ogni somiglianza di luce veduta, si manifesta a' sensi del Poeta solamente per *voce assai più che la nostra viva* (17). Ma chi può dire la soavità di quel sommo, ove *una melodia dolce correa Per l' aer luminoso*? Ivi l' arida, che ruppe fuori dall' acque e s' allegrò di fragranze e di suoni, si trasfigura nelle *ineffabili delizie* della luce: tutta *disciolta nell' aer vivo*, non più tocca da pioggia, non piu turbata da venti, ella si nutre di polle segrete, che prendono lena da Dio; onde, fatta mirabilmente feconda, genera di sè una bellissima creatura, che ne accoglie e n' esprime coll' amoroso canto

La bellezza, il valore e la parola.

E come ne' principii delle cose Iddio vide che la luce era buona e se ne piacque, così in questa terra, bellamente rinnovata di luce e d' allegrezza e d' amore, discende il mistico grifone, accompagnato da lieto cantico trionfale. A sì alta visione il Poeta si trasforma tutto nell' amore; onde, fisso ed attento alla luce della Parola, non più terribile come folgore (18), ma ridente negli occhi di Beatrice (19), levasi verso quel cielo invisibile, a cui il firmamento

---

(17) Purg. VIII. IX. XII. XV. XVII. XIX. XXIV. XXVII.

(18) Anima gagliarda, ma travolta nel vizio, è talora vinta e rapita dell' arcana onnipotenza del vero mirabilmente rivelato: valga per ogni esempio Paolo sfolgorato da lume di cielo. Or siffatto rapimento è simboleggiato dal Poeta nella visione dell' *aquila con penne d' oro* (Purg. IX), dove la potenza del dire ricorda il divino: « *Omnia traham ad meipsum* ». Anco l' arte greca ritrasse l' aquila di Giove in atto di rapir Ganimede (V. Creuzer, *Tavole*, N. 745. 745ª); ma invano nell' opera dei Fidia e dei Polieleti cercheresti la rapidità e la vigoria del volo, che senti ne' versi danteschi: « *Terribil come folgor discendesse E me rapisse suso insino al fuoco* ». Ed è ragione; dacchè la *ministra dell' Olimpio*, solo avvezza a riguardare ne' candori dell' aria, poco sollevava l' artista; mentre l' aquila dantesca, affissata nell' *eterna luce*, portava l' anima del suo poeta a non vedute altezze.

(19) Come il lume *grande e alto*, secondo Lionardo, dà rilievo e grazia ai corpi, così può dirsi che il bel fantasma della luce solare dia rilievo e grazia alla figura di Beatrice. Se non la vedessimo, tutta fissa nell' *eterne ruote*, abbellirsi

nostro non è che terra. Com' acqua, *che d' alto monte giù discende ad imo*, come saetta che vola nel segno (20), così l' innamorato Poeta trascende le sfere; e mentre più sale, più vede accendersi la bellezza della sua donna e infiammarsi l' *eterne ruote* e schiarare la veste raggiante degli spiriti eletti; finchè, varcata *la sfera, che più larga gira*, perviene al cielo quieto, ch' è *pura luce*. I fulgori già veduti sparsi nelle creature, pel monte e pei cieli minori, li contempla lassù tutti raccolti in fiumana di luce senza confine: i fiori e la verzura del monte gli tornano in primavera ineffabile, che s' alimenta dell' onda luminosa; le angeliche bellezze in *faville vive*, che adombrano velocità d' intelletto, vivezza d' amore, levità di spirito. Ma queste nuove parvenze si cangiano in *maggior feste*, sin che, tolto via ogn' altro simbolo, resta il sovrano e purissimo della luce a significare la *profonda e chiara sussistenza* del *Valore infinito*.

Raccogliendo nell' animo la simbolica, che ci sta dinanzi, avremo l'eccellenza verace della fantasia rinnovata e l'esemplare della cristiana simbolica; la quale per vero molto differisce dall' antica. Quest' ultima al valoroso Creuzer parve somigliante all' arco, che volgesi tra piovose nubi, o a subito lampo, che guizza e si dilegua (21); e bene sta, chi pensi com' ella rispondesse a un vago presentimento, a un barlume di luce mentale, arra di futura gloria; ma quella prima è lume fermo e chiaro, perchè derivata da ferma e chiara conoscenza

---

della sovrana luce, l' immagine sua ci verrebbe men chiara, nè ci farebbe intendere come luce intellettuale e amore sieno una cosa. Nè solo Beatrice, ma benanco Virgilio, il meno evidente fra i grandi simboli danteschi, dal fantasma del sole riceve splendore, o quando leggiamo « *Poi fisamente al Sole gli occhi pórse* » (Purg. XIII.), il suo aspetto, che ha per solito del fioco e dello smarto, piglia spicco e movenza di persona viva.

(20) Parad., I.

(21) *Religions de l' antiquité considerées principalement dans leurs formes symboliques et mytologiques*, refondu en partie, completè et developpè par I. D. Guigniaut. Paris, 1825-1841. T. I. p. 23 e 24. Egli è poi da considerare che gli antichi, oltre un simbolo *poetico* e *popolare*, cui ben s'addice la comparazione del Creuzer, avevano un simbolo *ieratico* e *arcano*, che ben può chiamarsi con Demetrio Falereo (*De Elocut.*, 100) *tenebre e notte*.

del vero. Come, quando la terra e il cielo s'empiono dell'*alto dì*, a ciascuno, che non sia infermo della vista, la figura e i colori dei corpi appajono mondi e lucenti, così nella dantesca simbolica, che per sommi capi ho toccato, tutto è limpido e vivo; dacchè una lampante evidenza d'ogni parte la illustri, per ogni dove s'insinui, e con tal impeto inondi, che nulla se ne ripara. Certo, il vero in sè è tal chiarezza di luce, è tal profondità luminosa, che al suo paragone siffatta evidenza è oscurità; ma d'altronde all'umana mente non viene il vero se non pei fantasmi, come *color torna per vetro* (22). Ond'arte d'evidenza sta tutta nel trascegliere que' fantasmi, che men ci tolgono del purissimo vero, che, per così dire, sono più diafani alla luce intellettuale, o che, quasi fronda lieve ne' fulgori del giorno, fanno che l'occhio, pigliando quel che può dell'albore diffuso, pur vi s'affissi e non tremi. Or da quali fantasmi poteva meglio trasparire ed esser temperato ad un tempo il sommo vero favellato dall'Alighieri, che da que' due della luce e delle tenebre? Io non credo necessario di menarvi per molte parole in cosa di tanta perspicuità: solo mi basti accennare che l'immagine della luce fu sempre interposta tra l'intelletto e l'essenza del bene, come per contro l'immagine delle tenebre sempre ricorse spontanea tra l'intelletto e l'essenza del male; sicchè ormai possa dirsi che al bene e al male sieno que' due fantasmi congiunti quasi ad anima il corpo. Se non che, l'evidenza e la gentilezza dei supremi fantasmi della dantesca simbolica è da reputare, meglio che al Poeta, alla cristiana tradizione che glieli pòrse. Ma l'alta fantasia non li ricevette come specchio l'immagine, sì come vivace terra il buon seme; e da quelli trasse ordinata generazione di simboli minori, che sensibilmente raffigurassero il processo intimo e riposto tanto del male quanto del bene. Sottil cosa

---

(22) L'intelletto non intende se non pei fantasmi, come dice Aristotile (*De anima*, III. text. comm. 30); dacchè i fantasmi sono a lui come i sensibili al senso... » Tommaso d'Aquino, *Somma filosofica*, II. 60.

questa, e che sfugge all'osservazione dell' uomo: chi mai pesò lo spirito, chi ne seppe il quanto e il quale? Pur, se mettiamo l' occhio ai fantasmi del Poeta, in parte e ad umana misura avviseremo il vero. Vuoi tu vedere come si corrompa lo spirito? Ecco, poni l' occhio in quell' abisso tenebroso e osserva lo sfarsi lento della materia, che, travolta per deficienza di luce dalla prima forma e bellezza, si fa ognor più sorda e più cieca e più deforme. Il principio della vita incorruttibile non è nello spirito, ma gli viene dall' alto: s' ei non l' accoglie, corrompesi; come appunto sanità e fecondità mantengonsi nei corpi per amor della luce, onde senz' essa anco i più saldi si disfanno. Vuoi tu vedere la segreta operazione del bene? Guarda in alto, su pel monte felice, e quel nuovo riso di cielo, quell' armonia di moti soavi, quell' ingentilire della materia per virtù della luce ti disporranno la mente alla visione del vero. Ecco: a quella guisa che la candida luce dalle supreme altezze, ove abita, scende e sveglia la briosa varietà de' colori, e qui verdeggia, là s' imbianca, più su disfavilla; Iddio dalle invisibili altezze, ove si cela, scende e sveglia nell' anima i raggi riflessi e i colori delle gentili virtù: il verde della speranza, il tremulo scintillare dell'umiltà, il quieto raggio della pace, il candido lume della pietà, il fiammeggiare dell' amor fraterno e più della vigorosa temperanza, che tutto affrena (23). O mirabile fantasia, che si potente bellezza generasti del tuo fecondissimo grembo! Per te io mi sento levato sopra me stesso a quel sommo vero, che dentro te scintillò ardente e lieto, siccome *stella in cielo* (24). E tu, bellissima luce, che fosti giocondissimo simbolo a cotanta fantasia e che sempre mi torni d' ogni parte al pensiero, ben mi parli alte e soavi cose. Tu sei dovunque è gentilezza e

---

(23) Intorno alle varietà dell' angelico lume tratte a morali intendimenti, vedi i *Sette cerchi del Purgatorio dantesco*, superbo lavoro di Paolo Perez.

(24) Parad. XXIV. All' imo del monte sacro il Poeta vede *rider tutto l' oriente* del *bel pianeta, che ad amar conforta*. Amore e verità sono a lui come luce o ardore di unica stella.

amore, e per l' ampio dei cieli e nelle valli fiorite e sulla gioiosa pupilla; tu, pensata, sei ricchezza della mente, sei dolcezza della parola e dell' arte, ove più alto volino, seguendo il sublime rapimento del cuore. Chè se da te salgo a quell' infinità di luce ineffabile, onde sei figura lontana, e la contemplo nell' amorosa imitazione degli spiriti creati,

« Per tanti rivi s' empie d' allegrezza
La mente mia, che di sè fa letizia
Perchè può sostener che non si spezza ».

CONCLUSIONE

La innamorata fanciulla, poichè ad uno ad uno colse i fiori del campo, apre l' odoroso grembo e si piace di riguardare i raccolti colori. Così facciamo noi su questo affettuoso raccoglimento di bellezze dantesche; riguardiamole tutt' insieme adunate, *chè suole a riguardar giovare altrui.*

Belle ci appariscono le metafore, bellissime le similitudini, stupendi i simboli. Ma qual' è, per così dire, la vita ascosa, onde muove sì lieta apparenza, il segreto di siffatte bellezze? Intentamente pensando la perfetta limpidezza delle dantesche metafore, io ne veggo il segreto nella schietta visione del vero e nella terribile rapidità dell' intelletto del Poeta: giacchè per quella visione egli acquistò come un' arcana famigliarità cogli esemplari delle cose, sì che ne conoscesse, quasi direi, il volto e i movimenti e il suono, e per quella rapidità affissò nella fugace parola le più intime e più riposte relazioni delle cose; relazioni da cui deriva ogni bontà e leggiadria di metafora. Meditando poi sulla straordinaria varietà e sull' incomparabile vivezza delle similitudini, io ne trovo la ragione principalmente nell' acume del giudizio e nell' abito dell' osservare, onde quasi non isfuggì al Nostro alcuno degli aspetti notevoli delle cose; nello squisito senso dell' arte, pel quale delle osservate cose valse a cogliere la parte più eletta o meglio spiccata; e nella profonda gentilezza dell' anima, che, quasi cetra ben temprata, rese intera la nota delle più gentili affezioni. Tor-

nando per ultimo ai simboli, e' mi pajono figli di una vigorosa e purissima fantasia, levata sempre e per ispirazione e per abito al di sopra delle sensibili cose, dal segno visibile all' invisibile verità: fantasia, ond' è gentile figura quella vergine raffaellesca, che tien l'occhio e l'animo a non più visti sereni, da cui vien luce e armonia. Brevemente, le principali cagioni dell' evidenza dantesca (studiata da me nelle metafore, nelle somiglianze e ne' simboli) sono queste: chiarezza e vigoria di mente, senso finissimo dell' arte e spirituale agilità di fantasia. Or come queste rarissime qualità, ciascuna delle quali basterebbe a far grande un poeta, trovaronsi in Dante congiunte insieme per modo che forse più non fu mai in alcuno; così non è meraviglia se l'evidenza dantesca di gran lunga soverchia quella d' ogni altro Poeta. E chi, pieno la mente di nostra *maggior musa*, si facesse a investigare l' evidenza di poeti minori, troverebbe un cotal velame a' suoi occhi, come chi dal più alto de' cieli, ove, quasi in ispecchio, si raccoglie la luce, discendesse verso la terra; chè monti, alberi, torri vedrebbe circonfusi di lievissima nube.

APPENDICE

TAVOLA

DI TUTTE LE SIMILITUDINI, CHE OCCORRONO NELLA DIVINA COMMEDIA (*)

INFERNO

I. SIMILITUDINI TRATTE DALLE COSE INANIMATE

C.° II. 127. *Quale i fioretti dal notturno gelo* — 1
Chinati e chiusi, poichè 'l sol gl' imbianca,
Si drizzan tutti aperti in loro stelo;
Tal mi fec' io di mia virtute stanca...

Diverse lingue, orribili favelle
» III. 30. *Parole di dolore, accenti d' ira,*
Voci alte e fioche, e suon di man con elle
Facevano un tumulto, il qual s'aggira — 2
Sempre in quell'aria senza tempo tinta,
Come la rena quando 'l turbo spira.

» » 112. *Come d'autunno si levan le foglie* — 3
L'una appresso dell'altra, infin che 'l ramo
Rende alla terra tutte le sue spoglie;
Similemente il mal seme d'Adamo
Gittansi di quel lito ad una ad una...

(*) Delle comparazioni dantesche fecero tavole, tra gli antichi Lattanzio Benucci (*MS. orig. in fol. nella Libreria comunale di Siena*, H. XII. 20.), fra moderni Giacomo Ferrazzi; ma nè l'uno, nè l'altro, poniamo sieno accurati, ce ne porgono una raccolta intera o con ordine razionale. Avrò io forse adempito il difetto di costoro? Certo me ne studiai; ma un po' per le molte brighe, che m' hanno distratto in questo lavoro, un po' per l' indole mia, avversa a lavori di questa fatta, dubito forte di non esservi riuscito.

C.° V. 30. .... *Loco d'ogni luce muto,* 4
Che mugghia come fa mar per tempesta
Se da contrarii venti è combattuto.

" VII. 22. *Come fa l'onda là sovra Cariddi,* 5
Che si frange con quella in cui s'intoppa;
Così convien che qui la gente riddi.

" VIII. 72. .... *Già le sue meschite*
Là entro certo nella valle cerno
Vermiglie come se di fuoco uscite 6
Fossero....

" IX. 67. *E già venia su per le torbid' onde*
Un fracasso d'un suon pien di spavento, 7
Per cui tremavano ambedue le sponde;
Non altrimenti fatto che d'un vento
Impetuoso per gli avversi ardori,
Che fier la selva e senz'alcun rattento
Li rami schianta, abbatte e porta fuori;
Dinanzi polveroso va superbo,
E fa fuggir le fiere ed i pastori.

" IX. 112. *Sì come ad Arli, ove 'l Rodano stagna,* 8
Sì come a Pola presso del Quarnaro, 9
Ch' Italia chiude e i suoi termini bagna,
Fanno i sepolcri tutto 'l loco varo;
Così facevan quivi d'ogni parte.

" XII. 4. *Qual è quella ruina che nel fianco* 10
Di qua da Trento l'Adice percosse
O per tremuoto, o per sostegno manco;
Che da cima del monte, onde si mosse,
Al piano è sì la roccia discoscesa,
Ch'alcuna via darebbe a chi su fosse:
Cotal di quel burrato era la scesa.

" XIII. 40. *Come d'un stizzo verde, ch'arso sia* 11
Dall'un de'capi, che dall'altro geme,
E cigola per vento che va via;

			Così di quella scheggia usciva insieme	
			Parole e sangue...	
C.°	XIII.	99.	*Quivi germoglia come gran di spelta.*	12
"	XIV.	30.	*Piovean di foco dilatate falde*	13
			Come di neve in alpe senza vento.	
"	"	38.	*... La rena s'accendea, com'esca*	14
			Sotto 'l focile...	
"	"	79.	*Quale del Bulicame esce il ruscello,*	15
			Che parton poi tra lor le peccatrici,	
			Tal per la rena giù sen givan quello.	
"	XVI.	94.	*Come quel fiume ch'ha proprio cammino*	16
			Prima da monte Veso inver levante,	
			Dalla sinistra costa d'Apennino,	
			Che si chiama Acquacheta suso, avante	
			Che si divalli giù nel basso letto,	
			E a Forlì di quel nome è vacante,	
			Rimbomba là sovra San Benedetto	
			Dall'alpe per cadere ad una scesa,	
			Ove dovria per mille esser ricetto;	
			Così giù d'una ripa discoscesa	
			Trovammo risuonar quell'acqua tinta....	
"	XIX.	28.	*Qual suole il fiammeggiar delle cose unte*	17
			Moversi pur su per l'estrema buccia;	
			Tal era lì da' calcagni alle punte.	
"	XX.	102.	*......... I tuoi ragionamenti*	18
			Mi son sì certi e prendon sì mia fede,	
			Che gli altri mi sarian carboni spenti.	
"	XXII.	24.	*E 'l nascondeva in men che non balena.*	19
"	XXIV.	51.	*Cotal vestigio in terra di sè lascia,*	20
			Qual fumo in aere od in acqua la schiuma.	21
"	XXV.	58.	*Ellera abbarbicata mai non fue*	22
			Ad alber sì, come l'orribil fiera	
			Per l'altrui membra avviticchiò le sue.	

C.° XXV. 64. *Nè l'un nè l'altro già parea quel ch'era:* 23
Come procede innanzi dall'ardore
Per lo papiro suso un color bruno,
Che non è nero ancora, e 'l bianco muore.

" " 84. .... *Un serpentello acceso*
Livido e nero come gran di pepe. 24

" XXVI. 37. *Lo maggior corno della fiamma antica* 25
Cominciò a crollarsi mormorando,
Pur come quella cui vento affatica.

" XXX. 64. *Li ruscelletti, che de' verdi colli* 26
Del Casentin discendon giuso in Arno,
Facendo i lor canali freddi e molli,
Sempre mi stanno innanzi e non indarno;
Chè l'imagine lor vie più m'asciuga,
Che 'l male, ond' io nel volto mi discarno.

" XXXI. 106. *Non fu tremuoto già tanto rubesto,* 28
Che scotesse una torre così forte,
Come Fialte a scotersi fu presto.

" XXXII. 25. ..... *Un lago, che per gelo* 29
Avea di vetro e non d'acqua sembiante.
Non fece al corso suo sì grosso velo
Di verno la Danoja in Ostericch,
Nè il Tanai là sotto 'l freddo cielo, 30
Com' era quivi....

II. SIMILITUDINI TRATTE DAI BRUTI

C.° II. 46. *L'anima tua è da viltate offesa;* 1
La qual molte fiate l'uomo ingombra
Sì, che d'onrata impresa lo rivolve,
Come falso veder bestia, quand'ombra.

C.°	III.	117.	*Gittansi di quel lido ad una ad una* *Per cenni, com' augel per suo richiamo.*	2
"	IV.	96.	*Quel signor dell' altissimo canto,* *Che sovra gli altri com'aquila vola.*	3
"	V.	40.	*E come gli stornei ne portan l'ali* *Nel freddo tempo a schiera larga e piena;* *Così quel fiato gli spiriti mali....*	4
"	"	46.	*E come i gru van cantando lor lai,* *Facendo in aer di sè lunga riga;* *Così vid' io venir traendo guai* *Ombre portate dalla detta briga...*	5
"	"	82.	*Quali colombe dal disio chiamate,* *Con ali aperte e ferme al dolce nido* *Volan per l'aer dal voler portate;* *Cotali uscir della schiera, ov' è Dido....*	
"	IV.	19.	*Urlar li fa la pioggia come cani.*	6
"	"	28.	*Qual' è quel cane, che abbaiando agugna,* *E si raqueta poi che 'l pasto morde:* *Chè solo a divorarlo intende e pugna;* *Cotai si fecer quelle facce lorde...*	8
"	VII.	84.	*...... Lo giudicio di costei,* *Che è occulto, com' in erba l'angue.*	9
"	VIII.	50	*Quanti si tengon or lassù gran regi,* *Che qui staranno come porci in brago,* *Di sè lasciando orribili dispregi.*	10
"	IX.	76.	*Come le rane innanzi alla nimica* *Biscia per l'acqua si dileguan tutte,* *Fin ch'alla terra ciascuna s'abbica;* *Vid' io più di mille anime distrutte* *Fuggir così dinanzi ad un, che al passo* *Passava Stige con le piante asciutte.*	11
"	XII.	22.	*Qual è quel toro che si slaccia in quella* *Ch' ha ricevuto già 'l colpo mortale,* *Che gir non sa, ma quà e là saltella;* *Vid' io lo Minotauro far cotale...*	12

C.° XIII. 7 *Non han sì aspri sterpi, nè sì folti* 13
Quelle fiere selvaggie, che in odio hanno
Tra Cecina e Corneto i luoghi colti.

" " 126. ..... *Cagne bramose e correnti,*
Come veltri, ch' uscisser di catena.

" XVI. 3. ..... *S' udia il rimbombo*
Dell'acqua che cadea nell' altro giro,
Simile a quel, che l'arnie fanno, rombo.

" XVII. 22. *E come là tra li Tedeschi lurchi* 16
Lo bevero s'assetta a far sua guerra;
Così la fiera pessima si stava.

" XVII. 27. ...... *La venenosa forca,* 17
Che a guisa di scorpion la punta armava.

" " 49. *Di qua, di là soccorrien con le mani,* 18
Quando a' vapori, e quando al caldo suolo.
Non altrimenti fan d'estate i cani,
Or col ceffo, or col piè, quando son morsi
O da pulci, o da mosche, o da tafani.

" " 75. .... *Di fuor trasse*
La lingua, come bue che 'l naso lecchi.

" " 104. .... *La coda rivolse,* 20
E quella tesa, com'anguilla, mosse.

" " 127. *Come 'l falcon ch' è stato assai su l'ali,* 21
Che senza veder logoro o uccello,
Fa dire al falconiere; Oimè tu cali:
Discende lasso, onde si mosse snello
Per cento ruote, e da lungi si pone
Dal suo maestro, disdegnoso e fello;
Così ne pose al fondo Gerione.

" XXI. 67. *Con quel furore e con quella tempesta* 22
Ch' escono i cani addosso al poverello,
Che di subito chiede ove s'arresta;
Usciron quei di sotto il ponticello...

C.°	XXII.	19.	*Come i delfini, quando fanno segno* *Ai marinar con l'arco della schiena,* *Che s'argomentin di campar lor legno;* *Talor così ad alleggiar la pena* *Mostrava alcun de' peccatori il dosso.*	23
»	XXII.	25.	*E come all'orlo dell'acqua di un fosso* *Stan li ranocchi pur col muso fuori;* *Sì che celano i piedi e l'altro grosso;* *Sì stavan d'ogni parte i peccatori.*	24
»	»	32.	*I' vidi*.. *Uno aspettar così, com'egli incontra* *Che una rana rimane, e l'altra spiccia.*	25
»	»	36.	*E trassel su, che mi parve una lontra.*	26
»	»	130.	.... *Quegli andò sotto,* *E quei drizzò, volando, suso il petto:* *Non altrimenti l'anitra di botto,* *Quando 'l falcon s' appressa, giù s'attuffa,* *Ed ei ritorna su crucciato e rotto.*	27
«	XXIII.	18.	*Ei ne verranno dietro più crudeli,* *Che cane a quella levre ch'egli acceffa.*	28
»	XXIV.	106.	*La cener si raccolse per sè stessa,* *E in quel medesmo ritornò di butto:* *Così per li gran savi si confessa,* *Che la Fenice muore e poi rinasce,* *Quando al cinquecentesim' anno appressa.*	29
»	XXV.	19.	*Maremma non cred' io che tante n' abbia,* *Quante biscie egli avea su per la groppa.*	30
»	»	79.	*Come il ramarro, sotto la gran fersa* *De' di canicular, cangiando siepe,* *Folgore par, se la via attraversa:* *Così parea, venendo verso l'epe* *Degli altri duo, un serpentello acceso...*	31

C.° XXV. 131. *E li orecchi ritira per la testa* 32
Come face le corna la lumaccia.

" XXVI. 25. *Quante il villan, ch' al poggio si riposa,* 33
Nel tempo che colui, che il mondo schiara,
La faccia sua a noi tien meno ascosa,
Come la mosca cede alla zanzara,
Vede lucciole giu per la vallèa,
Forse colà dove vendemmia od ara:
Di tante fiamme tutta risplendea
L' ottava bolgia................................

" XXX. 27. .... *Mordendo correvan di quel modo,* 34
Che il porco quando dal porcil si schiude.

" XXXII. 31. *E come a gracidar si sta la rana* 35
Col muso fuor dell' acqua, quando sogna
Di spigolar sovente la villana;
Livide insin là dove appar vergogna
Eran l' ombre dolenti nella ghiaccia,

" " 36. *Mettendo i denti in nota di cicogna.* 36

" " 50. .... *Ond' ei, come duo becchi,* 37
Cozzàro insieme............................

" XXXIII. 78. *Riprese 'l teschio misero coi denti,* 38
Che furo all' osso, come d' un can, forti.

III. SIMILITUDINI TRATTE DALL' UMANA NATURA E DALLE SUE MANIFESTAZIONI

1. DALLE ARTI

a) Dall' arte dell' armi

C.° VIII. 13. *Corda non pinse mai da sè saetta,* 1
Che si corresse via per l' aer snella,
Com' io vidi una nave picciolella
Venir.......................................

C.° XVIII. 10. *Quale, dove per guardia delle mura* 2
Più e più fossi cingon li castelli,
La parte, dov' e' son, rende figura;
Tale imagine quivi facean quelli.

" " 14. *E come a tai fortezze da' lor sogli* 3
Alla ripa di fuor son ponticelli;
Così da imo della roccia scogli
Moviên..

" XXII. 1. *I' vidi già cavalier mover campo,* 4
E cominciare stormo, e far lor mostra, 5 6
E talvolta partir per loro scampo. 7
Corridor vidi per la terra vostra, 8
O Aretini; e vidi gir gualdane, 9
Ferir torneamenti, e correr giostra, 10 11
Quando con trombe e quando con campane,
Con tamburi e con cenni di castella,
E con cose nostrali e con istrane;
Nè già con sì diversa cennamella
Cavalier vidi mover, nè pedoni.....

" XXX. 113. *Quella sonò come fosse un tamburo.* 12

b) Dall' arte marinaresca

C.° VII. 13. *Quali dal vento le gonfiate vele* 1
Caggiono avvolte, poi che l' alber fiacca;
Tal cadde a terra la fiera crudele.

" XVI. 130. *Io vidi per quell' aer grosso e scuro* 2
Venir notando una figura in suso,
Meravigliosa ad ogni cor securo;
Sì come torna colui, che va giuso
Talora a solver àncora, ch' aggrappa
O scoglio od altro, che nel mare è chiuso;
Che 'n su si stende e da' piè si rattrappa.

C.° XVII. 17. *Come talvolta stanno a riva i burchi,*
Che parte sono in acqua e parte in terra. — 3

» » 100. *Come la navicella esce di loco*
Indietro indietro, sì quindi si tolse;
E poichè al tutto si sentì a gioco... — 4

» XXI. 7. *Quale nell' Arzenà de' Viniziani*
Bolle l' inverno la tenace pece
A rimpalmar li legni lor non sani,
Che navicar non ponno, e 'n quella vece
Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
Le coste a quel che più viaggi fece;
Chi ribatte da proda, e chi da poppa;
Altri fa remi, ed altri volge sarte;
Chi terzeruolo ed artimon rintoppa;
Tal, non per foco, ma per divin' arte,
Bollia laggiuso una pegola spessa... — 5

» XXII. 10. *Nè già con sì diversa cennamella*
.... Vidi muover ....
.... Nave a segno di terra o di stella. — 6

» XXXI. 145. *Nè sì chinato lì fece dimora,*
E, com' albero in nave, si levò. — 7

c) Dall' arte architettonica

C.° XXXI. 40. ..... *Come in sulla cerchia tonda*
Montereggion di torri si corona; — 1
Così 'n la proda, che il pozzo circonda,
Torreggiavan di mezza la persona
Gli orribili giganti............................ — 2

» » 59. *La faccia sua mi parea lunga e grossa,*
Come la pina di San Pietro a Roma.

» » 136. *Qual pare a riguardar la Carisenda*
Sotto 'l chinato, quando un nuvol vada
Sovr' essa sì, ch' ella in contrario penda;
Tal parve Anteo................................... — 3

d) Dalla Meccanica

C.° XIV.	105.	*E Roma guarda sì come suo speglio.*	1
" XXIII.	25.	*..... S' io fossi d' impiombato vetro,* *L' imagine di fuor tua non trarrei* *Più tosto a me, che quella d'entro impetro.*	2
" XXXIII.	98.	*... Le lacrime prime fanno groppo,* *E, sì come visiera di cristallo,* *Riempion sotto 'l ciglio tutto il coppo.*	3

e) Dall' Agricoltura

C.° XVII.	63.	*.... Mostrare un'oca bianca più che burro.*	1
" XIX.	10.	*Anima trista, come pal commessa.*	2

f) Dall' arte del falegname

C.° XXXII.	47.	*................... E il gelo strinse* *Le lagrime tra essi, e riserrolli:* *Legno con legno spranga mai non cinse* *Forte così...*	1
" XXVIII.	22.	*Già veggia, per mezzul perdere o lulla,* *Com' io vidi un, così non si pertugia,* *Rotto dal mento infin dove si trulla.*	2

g) Dall' arte della cucina

C.° XXIX.	74.	*................. Sedere a sè appoggiati,* *Come a scaldar s'appoggia tegghia a tegghia.*	1
" "	82.	*Così traevan giù l'unghie la scabbia,* *Come coltel di scardova le scaglie,* *O d'altro pesce che più larghe l' abbia.*	2

h) Dall' arte dello scrivere

C.° XXIV. 100. *Nè O sì tosto mai, ne I si scrisse,* 1
Com'ei s'accese ed arse....................

i) Dall' arte del tessere

C.° XVII. 16. *Lo dosso e 'l petto ed ambedue le coste* 1
Dipinte avea di nodi e di rotelle.
Con più color sommesse e sovrapposte
Non fer mai 'n drappo Tartari nè Turchi,
Nè fur tai tele per Aracne imposte.

l) Dall' arte del mugnaio

C.° XXIII. 46. *Non corse mai sì tosto acqua per doccia* 1
A volger ruota di mulin terragno,
Quand' ella più verso le pale approccia;
Come 'l Maestro mio per quel vivagno...

m) Dall' arte del fabbro

C.° IX. 119. ..... *Eran sì del tutto accesi,* 1
Che ferro più non chiede verun' arte.

» XXV. 61. *Poi s'appiccàr, come di calda cera* 1
Fossero stati..................................

2. DAI COSTUMI

C.° XV. 4. *Quale i Fiamminghi tra Guzzante e Bruggia,* 1
Temendo 'l fiotto che invèr lor s' avventa,
Fanno lo schermo, perchè 'l mar si fuggia;

			E quale i Padovan lungo la Brenta, *Per difender lor ville e lor castelli,* *Anzi che Chiarentana il caldo senta;* *A tale imagin eran fatti quelli.*	2
C.°	XV.	19.	.... *Come suol da sera* *Guardar l' un l' altro sotto nuova luna.*	3
"	"	21.	*E sì vêr noi aguzzavan le ciglia* *Come vecchio sartor fa nella cruna.*	4
"	"	121	.... *E parve di coloro,* *Che corrono a Verona 'l drappo verde* *Per la campagna; e parve di costoro* *Quegli che vince e non colui che perde.*	5
C.°	XVI.	22.	*Qual soliéno i campion far nudi ed unti,* *Avvisando lor presa e lor vantaggio,* *Prima che sien tra lor battuti e punti;* *Così, rotando, ciascuna il visaggio* *Drizzava a me*..............................	6
"	XIX.	49.	*Io stava come il frate che confessa* *Lo perfido assassin, che, poi ch' e' fitto,* *Richiama lui, perchè la morte cessa.*	7
"	XX.	9.	.... *Venir, tacendo e lagrimando, al passo,* *Che fanno le letàne in questo mondo.*	8
"	XXI.	55.	*Poi l' addentàr con più di cento raffi* .... *Non altrimenti i cuochi a' lor vassalli* *Fanno attuffare in mezzo la caldaia* *La carne con gli uncin, perchè non galli.*	9
"	XXIII.	3.	*N' andavam l' un dinanzi e l' altro dopo,* *Come i frati minor vanno per via.*	10
"	"	62.	*Elli avean cappe con cappucci bassi* *Dinanzi agli occhi, fatti della taglia,* *Che per li monaci in Cologna fassi.*	11

C.° XXVIII. 122. *E il capo tronco tenea per le chiome* 12
Pesol con mano a guisa di lanterna.

» XXIX. 70. *E non vidi giammai menare stregghia* 13
Da ragazzo aspettato dal Signorso,
Nè da colui, che mal volentier vegghia,
Come ciascun menava spesso il morso.

2. DALLA NATURA UMANA

a) Dal corpo.

C.° III. 136. *E caddi come l' uom cui sonno piglia.* 1

» IV. 4. .... *Io mi riscossi* 2
Come persona, che per forza è desta.

» V. 126. *Farò come colui, che piange e dice.* 3

» » 142. *E caddi come corpo morto cade.* 4

» X. 100. *Noi veggiam, come quei c' ha mala luce,* 5
Le cose, disse, che ne son lontano.

» XIII. 110. *Quando noi fummo d' un rumor sorpresi;* 6
Similemente a colui, che venire
Sente 'l porco e la caccia alla sua posta,
Ch' ode le bestie, e le frasche stormire.

» XV. 44. .... *Ma 'l capo chino* 7
Tenea, com' uom che riverente vada.

» XVI. 77. *Guatâr l' un l' altro, com' al ver si guata.* 8

» » 88. *Un* amen *non saria potuto dirsi* 9
Tosto così com' ei furo spariti.

» XVII. 62. .... *Un' altra* (borsa) *più che sangue rossa.* 10

» » 85. *Quale colui, ch' e' si presso al ribrezzo* 11
Della quartana, c' ha già l' unghie smorte,
E trema tutto, pur guardando il rezzo;
Tal divenn' io alle parole pòrte.

C.° XX. 13. .... *Apparve esser travolto* 12
Ciascun dal mento al principio del casso:
Chè dalle reni era tornato 'l volto,
Ed indietro venir li convenia,
Perchè 'l veder dinanzi era lor tolto.
Forse per forza già di parlasìa
Si travolse così alcun del tutto;
Ma io nol vidi, nè credo che sia.

" XXIV. 25. *E come quei ch' adopera ed istima,* 13
Che sempre par che innanzi si proveggia;
Così, levando me su vêr la cima
D' un ronchione, avvisava un' altra scheggia...

" " 112. *E quale è quei che cade e non sa como,* 14
Per forza di demon che a terra il tira,
O d' altra oppilazion che lega l' uomo,
Quando si leva, che intorno si mira,
Tutto smarrito dalla grande angoscia,
Ch' egli ha sofferto, e guardando sospira;
Tal era il peccator levato poscia.

" XXV. 25. .... *Co' piè fermati sbadigliava,* 15
Pur come sonno o febbre l' assalisse.

" XXIX. 46. *Qual dolor fora, se delli spedali* 16
Di Valdichiana tra 'l luglio e 'l settembre, 17
E di Maremma e di Sardigna i mali
Fossero in una fossa tutti insembre;
Tale era quivi e tal puzzo n' usciva,
Qual suole uscir dalle marcite membre.

" XXX. 55. *Faceva lui tener le labbra aperte,* 18
Come l' etico fa, che per la sete
L' un verso il mento e l' altro in su riverte.

" " 92. ... *Che fuman come man bagnata il verno.* 19

C.° XXXI. 34. *Come, quando la nebbia si dissipa,* 20
Lo sguardo a poco a poco raffigura
Ciò che cela 'l vapor che l' aere stipa:
Così, forando l' aer grossa e scura,
Più e più appressando invêr la sponda,
Fuggìami errore, e giugneami paura.

» XXXII. 127. *E come 'l pan per fame si manduca,* 21
Così 'l sovran li denti all' altro pose...

» XXXIV. 83. *...... Ansando com' uom lasso......* 22

» » 80. *... Ed aggrappossi al pel com' uom che sale.* 23

b) Dall' animo.

C.° I. 7. *Tanto è amara, che poco è più morte.* 1

» » 22. *E come quei, che con lena affannata,* 2
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all' acqua perigliosa, e guata;
Così l' animo mio, ch' ancor fuggiva,
Si volse indietro a rimirar lo passo,
Che non lasciò giammai persona viva.

» » 55. *E quale è quei, che volentieri acquista,* 3
E giugne 'l tempo che perder lo face,
Che 'n tutti i suoi pensier piange e s' attrista;
Tal mi fece la bestia senza pace.

» II. 37. *E quale è quei, che disvuol ciò ch' e' volle,* 4
E per nuovi pensier cangia proposta,
Sì che dal cominciar tutto si tolle;
Tal mi fec' io in quella oscura costa.

» » 109. *Al mondo non fur mai persone ratte* 5
A far lor pro, ed a fuggir lor danno,
Com' io, dopo cotai parole fatte,
Venni quaggiù dal mio beato scanno...

C.° II. 132. ... *Io cominciai come persona franca...* 6

" III. 13. *Ed egli a me, come persona accorta...* 7

" VIII. 22. *Quale colui, che grande inganno ascolta* 8
Che gli sia fatto, e poi se ne rammarca;
Tal si fe' Flegiàs nell' ira accolta.

" IX. 4. *Attento si fermò, com' uom che ascolta.* 9

" " 101. .... *Ma fe' sembiante* 10
D' uomo, cui altra cura stringa e morda,
Che quella di colui che gli è davante.

" XII. 14. .... *Sè stesso morse* 11
Sì come quei, cui l' ira dentro fiacca.

" XIII. 45. .... *E stetti come l' uom che teme.* 12

" XIX. 58. *Tal mi fec' io, quali color che stanno,* 13
Per non intender ciò ch' è lor risposto,
Quasi scornati, e risponder non sanno.

" XXI. 25. *Allor mi volsi come l' uom, cui tarda* 14
Di veder quel che gli convien fuggire,
E cui paura subita sgagliarda;
Chè, per veder, non indugia 'l partire.

" " 96. ... *I diavoli si fecer tutti avanti;* 15
Sì ch' io temetti non tenesser patto.
E così vidi già temer li fanti,
Ch' uscivan patteggiati di Caprona,
Veggendo sè tra nemici cotanti.

" XXIII. 10. *E come l' un pensier dell' altro scoppia,* 16
Così nacque di quello un altro poi.

" " 37. *Lo duca mio di subito mi prese,* 17
Come la madre ch' al romore è desta,
E vede presso a sè le fiamme accese,
Che prende 'l figlio e fugge, e non s' arresta,
Avendo più di lui che di sè cura,
Tanto che solo una camicia vesta.

C.° XXIII. 105. .... *E da tua terra insieme presi,* 18
Come suole esser tolto un uom solingo,
Per conservar sua pace.......................

» XXIV. 1. *In quella parte del giovinetto anno,* 19
Che 'l sole i crin sotto l' Aquario tempra,
E già le notti a mezzo 'l dì sen vanno:
Quando la brina in su la terra assempra
L' imagine di sua sorella bianca,
Ma poco dura alla sua penna tempra;
Lo villanello, a cui la roba manca,
Si leva e guarda, e vede la campagna
Biancheggiar tutta, ond' ei si batte l' anca;
Ritorna a casa, e qua e là si lagna,
Come 'l tapin che non sa che si faccia; 20
Poi riede e la speranza ringavagna,
Veggendo il mondo aver cangiata faccia
In poco d' ora, e prende suo vincastro,
E fuor le pecorelle a pascer caccia:
Così mi fece sbigottir lo Mastro,
Quand' io gli vidi sì turbar la fronte,
E così tosto al mal giunse lo 'mpiastro.

» XXV. 40. .... *Ma e' seguette,* 21
Come suol seguitar per alcun caso,
Che l' un nomare all' altro convenette.

» XXVIII. 111. *Sen gìo come persona trista e matta.* 22

» XXX. 136. *E qual è quei che suo dannaggio sogna,*
Che sognando desidera sognare,
Sì che quel ch' è, come non fosse, agogna;
Tal mi fec' io, non potendo parlare,
Che disiava scusarmi, e scusava
Me tuttavia, e nol mi credea fare.

4. DALLA STORIA E DALLA MITOLOGIA

C.° XIV. 14. .... *Una rena arida e spessa,* 1
Non d' altra foggia fatta che colei,
Che fu dai piè di Calon già soppressa.

» » 31. *Quali Alessandro, in quelle parti calde* 2
D' India, vide sovra lo suo stuolo
Fiamme cadere infino a terra salde;
Perch' ei provvide a scalpitar lo suolo
Con le sue schiere, perciocchè 'l vapore
Me' s' estingueva mentre ch' era solo:
Tale scendeva l' eternale ardore.

» XVII. 106. *Maggior paura non credo che fosse,* 3
Quando Fetonte abbandonò li freni,
Per che 'l ciel, come pare ancor, si cosse;
Nè quand' Icaro misero le reni 4
Sentì spennar per la scaldata cera,
Gridando il padre a lui: mala via tieni;
Che fu la mia.......................

» XVIII. 26. *Dal mezzo in qua ci venian verso 'l volto;* 5
Di là con noi, ma con passi maggiori;
Come i Roman per l' esercito molto,
L' anno del Giubileo, su per lo ponte,
Hanno a passar la gente modo tolto;
Che dall' un lato tutti hanno la fronte
Verso 'l castello e vanno a santo Pietro;
Dall' altra sponda vanno verso 'l monte.

» XXIII. 65. ... *Di fuor dorate son* (le cappe degl' ipocriti).. 6
Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto,
Che Federico le mettea di paglia.

C.° XXVI. 34. *E qual colui, che si vengiò con li orsi,* 7
Vide 'l carro d' Elia al dipartire,
Quando i cavalli al cielo erti levòrsi;
Chè nol potea sì con li occhi seguire,
Che vedesse altro che la fiamma sola
Sì, come nuvoletta, in su salire;
Tal si movea ciascuna per la gola
Del fosso.................................

" " 53. *Chi è 'n quel fuoco, che vien sì diviso* 8
Di sopra, che par surger della pira,
Ov' Eteòcle col fratel fu miso?

" XXVII. 7. *Come 'l bue cicilian, che mugghiò prima* 9
Col pianto di colui (e ciò fu dritto)
Che l' avea temperato con sua lima,
Mugghiava con la voce dell' afflitto,
Sì che, con tutto ch' ei fosse di rame,
Pure el pareva dal dolor trafitto:
Così per non aver via, nè forame
Dal principio del fuoco, in suo linguaggio
Si convertivan le parole grame.

" " 94. *Ma come Costantin chiese Silvestro* 10
Dentro Siratti a guarir della lebbre;
Così mi chiese questi per maestro
A guarir della sua superba febbre.

" XXVIII. 7. *Se s' adunasse ancor tutta la gente* 11
Che già in su la fortunata terra
Di Puglia fu del suo sangue dolente
Per li Romani e per la lunga guerra,
Che dell' anella fe' sì alte spoglie,
Come Livio scrive, che non erra;
Con quella, che sentìo di colpi doglie 12
Per contrastare a Roberto Guiscardo;
E l' altra, il cui ossame ancor s' accoglie

A Ceperan, là dove fu bugiardo
Ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo,
Ove senz' arme vinse il vecchio Alardo;
E qual forato suo membro, e qual mozzo
Mostrasse, d' agguagliar sarebbe nulla
Il modo della nona bolgia sozzo.

C.° XXVIII. 137. *Io feci 'l padre e 'l figlio in sè rubelli;* 13
Achitofèl non fe' più d' Absalone
E di David co' malvagi pungelli.

" XXIX. 58. .... *Dove la ministra* 14
Dell' alto Sire, infallibil giustizia,
Punisce i falsator che quì registra.
Non credo ch' a veder maggior tristizia
Fosse in Egina il popol tutto infermo,
Quando fu l' aer sì pien di malizia;
Che li animali, infino al picciol vermo,
Cascaron tutti, e poi le genti antiche,
Secondo che i poeti hanno per fermo,
Si ristoràr di seme di formiche;
Ch' era a veder per quell' oscura valle
Languir li spirti per diverse biche.

" XXX. 1. *Nel tempo che Giunone era crucciata* 15
Per Semelè contro 'l sangue tebano,
Come mostrò già una ed altra fiata,
Atamante divenne tanto insano,
Che veggendo la moglie co' due figli
Andar carcata da ciascuna mano,
Gridò: tendiam le reti, sì ch' io pigli
La lionessa e i lioncini al varco:
E poi distese i dispietati artigli,
Prendendo l' un, ch' avea nome Learco,
E rotollo e percosselo ad un sasso;
E quella s' annegò con l' altro incarco.

C.° XXX. 13. *E quando la fortuna volse in basso* 16
L' altezza de' Trojan, che tutto ardiva,
Sì che insieme col regno il re fu casso;
Ecuba trista, misera e cattiva,
Posciachè vide Polissena morta,
E del suo Polidoro in sulla riva
Del mar si fu la dolorosa accorta,
Forsennata latrò sì come cane;
Tanto dolor le fe' la mente torta.
Ma nè di Tebe furie, nè Trojane
Si vider mai in alcun tanto crude,
Non punger bestie, non che membra umane,
Quant' io vidi due ombre smorte e nude.....

» XXXI. 1. *Una medesma lingua pria mi morse,* 17
Sì che mi tinse l' una e l' altra guancia,
E poi la medicina mi riporse.
Così od' io che soleva la lancia
D' Achille e del suo padre esser cagione
Prima di trista, e poi di buona mancia.

» XXXII. 130. *Non altrimenti Tideo si rose* 18
Le tempie a Menalippo per disdegno,
Che quei faceva 'l teschio e l' altre cose.

PURGATORIO

I. SIMILITUDINI TRATTE DALLE COSE INANIMATE

C.° III. 49. *Quivi trovammo la roccia sì erta,* — 1
Che indarno vi sarien le gambe pronte.
Tra Lerici e Turbìa la più diserta,
La più rotta ruina è una scala,
Verso di quella, agevole ed aperta.

» IV. 25. *Vassi in Sanleo, e discendesi in Noli:* — 2
Montasi su Bismantova in cacume
Con esso i piè; ma qui convien ch' uom voli.

» V. 37. *Vapori accesi non vid' io sì tosto* — 3
Di prima notte mai fender sereno,
Nè, sol calando, nuvole d' agosto,
Che color non tornasser suso in meno.

» VII. 73. *Oro ed argento fino e cocco e biacca,* — 4
Indico legno lucido e sereno,
Fresco smeraldo in l' ora che si fiacca,
Dall' erba e dalli fior, dentro a quel seno
Posti, ciascun saria di color vinto,
Come dal suo maggiore è vinto 'l meno.

» VIII. 29. *Verdi come fogliette pur mo nate* — 5
Erano in veste.................................

» X. 9. *... Si movera d' una e d' altra parte,* — 6
Sì come l' onda che fugge e s' appressa.

» XIII. 47. *........................... Manti* — 7
Al color della pietra non diversi.

» XIV. 131. *Folgore parve, quando l' aer fende.* — 8

C.° XIV. 134. *E fuggia come tuon che si dilegua,* 9
Se subito la nuvola scoscende.

» » 137. .... *Con sì gran fracasso,* 10
Che somigliò tuonar, che tosto segua.

» XV. 16. *Come quando dall' acqua o dallo specchio* 11
Salta lo raggio all' opposita parte,
Salendo su per lo modo parecchio
A quel che scende, e tanto si diparte
Dal cader della pietra in igual tratta,
Sì come mostra esperienza ed arte;
Così mi parve di luce rifratta
Ivi dinanzi a me esser percosso.

» » 69. .... *Così corre ad amore,* 12
Come a lucido corpo raggio viene.

» XVI. 1. *Bujo d' inferno e di notte privata* 13
D' ogni pianeta sotto pover cielo,
Quant' esser può di nuvol tenebrata,
Non fece al viso mio sì grosso velo,
Come quel fumo....................

» XVII. 1. *Ricorditi, lettor, se mai nell' alpe* 14
Ti colse nebbia...............................
Come, quando i vapori umidi e spessi
A diradar cominciansi, la spera
Del Sol debilemente entra per essi;
E fia la tua imagine leggera
In giugnere a veder, com' io rividi
Lo Sole in pria.............................

» » 31. .... *Rompeo* 15
Sè per sè stessa, a guisa d' una bulla
Cui manca l' acqua, sotto qual si feo.

» » 52. *Ma come al Sol, che nostra vista grava,* 16
E per soverchio sua figura vela,
Così la mia virtù quivi mancava.

C.° XVIII. 28. *Poi, come 'l fuoco muovesi in altura,* — 17
Per la sua forma, ch' è nata a salire
Là dove più in sua materia dura;
Così l' animo preso entra in desire.

" " 54. *Nè si dimostra ma che per effetto,* — 18
Come per verdi fronde in pianta vita.

" XIX. 10. .... *Come 'l Sol conforta* — 19
Le fredde membra che la notte aggrava,
Così lo sguardo mio le facea scorta
La lingua...................................

" " 103. .... *Prova' io come* — 20
Pesa il gran manto a chi dal fango il guarda,
Che piuma sembran tutte l' altre some.

" XX. 127. .... *Io senti', come cosa che cada,* — 21
Tremar lo monte.....................

" XXII. 133. *E come abete in alto si digrada* — 22
Di ramo in ramo, così quello in giuso;
Cred' io perchè persona su non vada.

" XXIV. 145. *E, quale annunziatrice degli albori* — 23
L' aura di maggio movesi ed olezza,
Tutta impregnata dall' erba e da' fiori;
Tal mi senti' un vento dar per mezza
La fronte..................................

" XXV. 91. *E come l' aere, quando è ben piovono* — 24
Per l' altrui raggio, che in lui si riflette,
Di diversi color si mostra adorno;
Così l' aer vicin quivi si mette
In quella forma, che in lui suggella
Virtualmente l' alma che ristette.

" " 97. *E simigliante poi alla fiammella,* — 25
Che segue il fuoco là 'vunque si muta,
Segue allo spirto sua forma novella.

C.° XXVIII.	19.	.... *Tenevan bordone alle sue rime,*	26
		Tal qual di ramo in ramo si raccoglie	
		Per la pineta, in sul lito di Chiassi,	
		Quand' Eolo Scirocco fuor discioglie.	
" XXVIII.	123.	*L' acqua, che vedi, non surge di vena,*	27
		Che ristori vapor che gel converte,	
		Come fiume ch' acquista o perde lena.	
" XXIX.	53.	*Di sopra fiammeggiava il bello arnese*	28
		Più chiaro assai, che luna per sereno	
		Di mezza notte nel suo mezzo mese.	
" "	122.	.... *L' una tanto rossa,*	29
		Ch' a pena fora dentro al fuoco nota.	
" "	126.	*La terza parea neve testè mossa.*	30
" XXX.	85.	*Sì come neve tra le vive travi*	31
		Per lo dosso d' Italia si congela,	
		Soffiata e stretta dalli venti schiavi,	
		Poi liquefatta in sè stessa trapela,	
		Pur che la terra, che perde ombra, spiri,	
		Sì che par fuoco fonder la candela;	32
		Così fui senza lagrime e sospiri	
		Anzi il cantar di que', che notan sempre	
		Dietro alle note degli eterni giri:	
		Ma, poichè intesi nelle dolci tempre	
		Lor compatire a me, più che se detto	
		Avesser: Donna, perchè sì lo stempre?	
		Lo gel, che m' era intorno al cuor ristretto,	
		Spirito ed acqua fessi.............	
" XXXI.	70.	*Con men di resistenza si dibarba*	33
		Robusto cerro, o vero a nostral vento,	
		O vero a quel della terra di Jarba,	
		Ch' io non levai al suo comando il mento.	
" "	121.	*Come in lo specchio il Sol, non altrimenti*	34
		La doppia fiera dentro vi raggiava.	

C.° XXXII. 52. *Come le nostre piante, quando casca* — 35
Giù la gran luce mischiata con quella,
Che raggia dietro alla celeste Lasca,
Turgide fansi, e poi si rinnovella
Di suo color ciascuna, pria che 'l Sole
Giunga li suoi corsier sott' altra stella;
Men che di rose e più che di viole
Colore aprendo, s'innovò la pianta,
Che prima avea le ramora sì sole.

» XXXII. 109. *Non scese mai con sì veloce moto* — 36
Fuoco di spessa nube, quando piove
Da quel confine, che più è remoto,
Com' io vidi calar l' uccel di Giove.

» » 136. *Quel che rimase, come di gramigna* — 37
Vivace terra, della piuma, offerta
Forse con intenzion casta e benigna,
Si ricoperse.................................

» XXXIII. 109. *................. Un' ombra smorta,* — 38
Qual sotto foglie verdi e rami nigri
Sovra suoi freddi rivi l' Alpe porta.

» » 143. *Io ritornai dalla santissim' onda* — 39
Rifatto sì come piante novelle,
Rinnovellate di novella fronda.

II. SIMILITUDINI TRATTE DAI BRUTI

C.° II. 124. *Come quando, cogliendo biada o loglio,* — 1
Gli colombi adunati alla pastura,
Queti senza mostrar l' usato orgoglio,
Se cosa appare ond' elli abbian paura,
Subitamente lasciano star l' esca,
Perchè assaliti son da maggior cura;

Così vid' io quella masnada fresca
Lasciare il canto, e fuggir vêr la costa.......

C.° III. 79. *Come le pecorelle escon del chiuso* — 2
Ad una, a due, a tre, e l' altre stanno
Timidette atterrando l' occhio e 'l muso,
E ciò che fa la prima, e l' altre fanno,
Addossandosi a lei s' ella s' arresta,
Semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno:
Sì vid' io muovere, a venir, la testa
Di quella mandra fortunata......

" VI. 66. .... *Guardando* — 3
A guisa di leon quando si posa.

" XII. 1. *Di pari, come buoi che vanno a giogo,* — 4
M' andava io con quell' anima.........

" XIV. 63. *Poscia gli ancide come antica belva.* — 5

" XVII. 2. .... *Nebbia, per la qual vedessi* — 6
Non altrimenti che per pelle talpe.

" XVIII. 58. *Però là onde vegna lo intelletto* — 7
Delle prime notizie uomo non sape
E de' primi appetibili l' affetto,
Che sono in voi, sì come studio in ape
Di far lo mêle.........................

" XIX. 46. *Con l' ali aperte, che parean di cigno....* — 8

" " 64. *Quale 'l falcon, che prima a' piè si mira,* — 9
Indi si volge al grido, e si protende,
Per lo disio del pasto che là il tira;
Tal mi fec' io...........................

" XXIV. 64. *Come gli augei, che vernan lungo il Nilo,* — 10
Alcuna volta di lor fanno schiera,
Poi volan più in fretta e vanno in filo;
Così tutta la gente, che lì era,
Volgendo il viso, raffrettò suo passo.

C.°	XXIV.	134.	.... *Ond' io mi scossi* *Come fan bestie spaventate e poltre.*	11
»	XXV.	40.	*E quale il cicognin, che leva l' ala* *Per voglia di volare, e non s' attenta* *D' abbandonar lo nido, e giù la cala;* *Tal era io, con voglia accesa e spenta* *Di dimandar*................................	12
»	XXVI.	34.	*Li veggio d' ogni parte farsi presta* *Ciascun' ombra, e baciarsi una con una,* *Senza ristar, contente a breve festa.* *Così per entro loro schiera bruna* *S' ammusa l' una con l' altra formica,* *Forse a spiar lor via e lor fortuna.*	13
»	XXVI.	43.	*Poi, come gru, ch' alle montagne Rife* *Volasser parte, e parte inver l' arene,* *Queste del gieì, quelle del sole schife;* *L' una gente sen va, l' altra sen viene.*	14
»	»	135.	.... *Disparve per lo foco,* *Come per l' acqua il pesce andando al fondo.*	15
»	XXVII.	76.	*Quali si fanno ruminando manse* *Le capre, state rapide e proterve* *Sopra le cime, prima che sien pranse,* *Tacite all' ombra, mentre che 'l sol ferve,* *Guardate dal pastor, che in su la verga* *Poggiato s' è, e lor poggiato serve....*	16
»	XXXII.	133.	*E, come vespa, che ritragge l' ago,* *A sè traendo la coda maligna,* *Trasse del fondo*..........................	17
»	»	145.	*Le prime* (teste del carro) *eran cornute come bue.*	18

III. SIMILITUDINI TRATTE DALL' UMANA NATURA E DALLE SUE MANIFESTAZIONI

1. DALLE ARTI

a) Dall' arte dell' armi.

C.°	III.	68.	.... *Dopo i nostri mille passi,* *Quanto un buon gittator trarria con mano.*	1
»	V.	41.	.... *Con gli altri a noi dier volta* *Come schiera, che corre senza freno.*	2
»	XX.	4.	.... *Si mosse per li* *Luoghi spediti pur lungo la roccia,* *Come si va per muro stretto a' merli.*	3
»	XXIV.	94.	*Qual esce alcuna volta di galoppo* *Lo cavalier di schiera che cavalchi,* *E va per farsi onor del primo intoppo;* *Tal si partì da noi................*	4
»	XXXI.	16.	*Come balestro frange, quando scocca* *Da troppa tesa la sua corda e l' arco,* *E con men foga l' asta il segno tocca;* *Sì scoppia' io sott' esso grave carco...*	5
»	XXXII.	19.	*Come sotto gli scudi per salvarsi* *Volgesi schiera, e sè gira col segno,* *Prima che possa tutta in sè mutarsi;* *Quella milizia del celeste regno,* *Che precedeva, tutta trapassonne...*	6
»	»	34.	*Forse in tre voli tanto spazio prese* *Disfrenata saetta, quanto eramo* *Rimossi..................................*	7
»	»	147.	*Sicura, quasi rócca in alto monte.....*	9

C.° XXXIII. 106. .... *S' affisser, sì come s' affigge* 10
Chi va dinanzi a schiera per iscorta,
Se trova novitate in sue vestigge.

b) Dall' arte marinaresca.

C.° IV. 88. .... *Questa montagna è tale,* 1
Che sempre al cominciar di sotto è grave;
E quanto più va su, e men fa male.
Però quand' ella ti parrà soave
Tanto che 'l suso andar ti sia leggero,
Come a seconda giù l' andar per nave;
Allor sarai alfin d' esto sentiero....

» XVII. 77. .... *Eravamo affissi,* 2
Pur come nave ch' alla piaggia arriva.

» XXIV. 3. .... *Andavam forte.* 3
Sì come nave pinta da buon vento.

» XXX. 1. .... *Il settentrïon del primo cielo....* 4
.... *Faceva lì ciascuno accorto*
Di suo dover, come il più basso face
Qual timon gira per venire a porto.

» » 58. *Quasi ammiraglio, che in poppa ed in prora* 5
Viene a veder la gente, che ministra
Per gli altri legni, ed a ben far la incuora,
In sulla sponda dèl carro sinistra
....
Vidi la donna mia..........................

» XXXII. 116. *Ond' ei* (il carro) *piegò, come nave in fortuna,* 6
Vinta dall' onde, or da poggia, or da orza.

c) Dalla meccanica.

C.° VIII. 85. *Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo,* 1
Pur là dove le stelle son più tarde,
Sì come ruota più presso allo stelo.

C.° XV. 75. *E quanta gente più lassuso* (in cielo) *intende,* 2
Più v' è da bene amare, e più vi s' ama;
E, come specchio, l' uno all' altro rende.

" XXV. 25. *E, se pensassi come al vostro guizzo* 3
Guizza dentro allo specchio vostra image,
Ciò che par duro ti parrebbe vizzo.

" XXIX. 67. *L' acqua splendeva dal sinistro canto* 4
E rendea a me la mia sinistra costa,
S' io riguardava in lei, come specchio anco.

C.° XXIV. 137. *E giammai non si videro in fornace* 1
Vetri o metalli sì lucenti e rossi,
Com' i' vidi un che dicea.........

" XXXIII. 79. *Ed io: sì come cera da suggello,* 2
Che la figura impressa non trasmuta,
Segnato è or da voi lo mio cervello.

d) Dall' arte architettonica.

C.° V. 14. *Sta', come torre, fermo, che non crolla* 1
Giammai la cima per soffiar di venti.

e) Dall' arte della pittura.

C. XXXII. 67. *Come pintor, che con esemplo pinga,* 1
Disegnerei com' io m' addormentai.

f) Dall' orificería.

C.° XXIX. 124. *L' altr' era come se le carni e l' ossa* 1
Fossero state di smeraldo fatte.

g) Dall' arte della caccia.

C.° XXIII. .1 ..... *Gli occhi per la fronda verde* 1
Ficcava io così, come far suole
Chi dietro all' uccellin sua vita perde.....

h) Dall' arte del falegname.

C.° XVIII. 76. *La luna, quasi a mezzanotte tarda,* 1
Facea le stelle a noi parer più rade,
Fatta come un secchion che tutto arda.

i) Dall' arte del tessere.

C.° XXXI. 94. *Tratto m' avea nel fiume infino a gola* 1
E, tirandosi me dietro, sen giva
Sovr' esso l' acqua lieve come spuola.

C.° X. 20. .... *Piano* 1
Solingo più che strade per diserti.

2. DALLE SCIENZE

C.° IV. 41. ... *E la costa superba più assai,* 1
Che da mezzo quadrante a centro lista...

3. DAI COSTUMI

C.° I. 32. *Degno di tanta reverenza in vista,* 1
Che più non dee a padre alcun figliuolo.

C.° II. 70. *E come a messaggier, che porta olivo,* 2
Tragge la gente per udir novelle,
E di calcar nessun si mostra schivo;
Così al viso mio s' affisàr quelle
Anime fortunate............................

» IV. 19. *Maggiore aperta spesse volte impruna* 3
Con una forcatella di sue spine
L' uom della villa, quando l' uva imbruna,
Che non era la calla, onde saline
Lo Duca mio, ed io appresso........

» » 104. .... *Si stavano all' ombra dietro al sasso,* 4
Come l' uom per negghienza a star si pone.

» VI. 1. *Quando si parte il giuoco della zara,* 5
Colui che perde si riman dolente,
Ripetendo le volte, e tristo impara;
Con l' altro se ne va tutta la gente:
Qual va dinanzi, e qual diretro il prende,
E qual da lato gli si reca a mente.
Ei non s' arresta, e questo e quello intende;
A cui porge la man più non fa pressa;
E così dalla calca si difende:
Tal era io in quella turba spessa....

» XII. 16. *Come, perchè di lor memoria sia,* 6
Sovr' a' sepolti le tombe terragne
Portan segnato quel ch' elli eran pria,
Onde le molte volte si ripiagne
Per la puntura della rimembranza,
Che solo a' pii dà delle calcagne;
Sì vid' io lì, ma di miglior sembianza,
Secondo l' artificio, figurato
Quanto per via di fuor del monte avanza.

C.° XIII. 70. ..... *A tutte un fil di ferro il ciglio fora,* 7
E cuce sì com' a sparvier selvaggio
Si fa, però che queto non dimora.

" XIV. 25. .... *Perchè nascose* 8
Questi il vocabol di quella riviera,
Pur com' uom fa dell' orribili cose?

" XX. 21. *E per ventura udi', Dolce Maria* 9
Dinanzi a noi chiamar, così nel pianto,
Come fa donna che in partorir sia.

" XX. 80. *Veggio vender sua figlia, e patteggiarne,* 10
Come fan li corsar dell' altre schiave.

" XXI. 109. *Io pur sorrisi, come l' uom che ammicca.* 11

" XXII. 67. *Facesti come quei che va di notte,* 12
Che porta 'l lume dietro e se non giova;
Ma dopo sè fa le persone dotte.

" XXIII. 16. *Sì come i peregrin pensosi fanno,* 13
Giugnendo per cammin gente non nota,
Che si volgono ad essa, e non ristanno;
Così diretro a noi, più tosto mota,
Venendo e trapassando, ci ammirava
D' anime turba tacita e devota.

" XXIV. 34. *Ma, come fa chi guarda, e poi fa prezza* 14
Più d' un che d' altro, fe' io a quel da Lucca.

" " 106. *Vidi gente .... alzar le mani* 15
E gridar non so che verso le fronde, 16
Quasi bramosi fantolini e vani,
Che pregano, e il pregato non risponde,
Ma, per far esser ben lor voglia acuta,
Tien alto lor desio, e nol nasconde.

" " 143. ...... *Io mi volsi 'ndietro a' miei dottori,* 17
Com' uom che va secondo ch' egli ascolta.

C.°	XXV.	37.	*Sangue perfetto, che mai non si beve Dall' assetate vene e si rimane, Quasi alimento che di mensa leve.*	18
»	XXVII.	82.	*E quale il mandrian, che fuori alberga, Lungo il peculio suo queto pernotta, Guardando perchè fiera non lo sperga.....*	19
»	XXVIII.	52.	*Come si volge con le piante strette, A terra ed intra sè, donna che balli, E piede innanzi piede appena mette; Volsesi in su' vermigli ed in su' gialli Fioretti verso me............. ....*	20
»	XXIX.	60.	*...... Si movieno incontro a noi sì tardi, Che foran vinte da novelle spose.*	21

4. DALLA NATURA UMANA

a) Dal corpo.

C.°	II.	36.	*Trattando l' aere con l' eterne penne, Che non si mutan come mortal pelo.*	1
»	»	134.	*... Vid' io quella masnada fresca Lasciare il canto e fuggir vêr la costa, Com' uom che va, nè sa dove riesca.*	2
»	III.	71.	*................ Stetter fermi e stretti, Come a guardar, chi va dubbiando, stassi.*	3
»	V.	20.	*.... Alquanto del color consperso, Che fa l' uom di perdon talvolta degno.*	
»	VI.	149.	*Vedrai te somigliante a quella inferma, Che non può trovar posa in sulle piume, Ma con dar volta suo dolore scherma.*	4
»	IX.	41.	*..................... Diventai smorto Come fa l' uom che spaventato agghiaccia.*	

C.° » 102. *Porfido mi parea sì fiammeggiante,* 5
Come sangue, che fuor di vena spiccia.

» XII. 127. *Allor fec' io come color, che vanno* 6
Con cosa in capo non da lor saputa,
Se non che i cenni altrui sospicar fanno;
Perchè la mano ad accertar s' aiuta,
E cerca e trova, e quell' ufficio adempie,
Che non si può fornir per la veduta.

» XIII. 61. *E l' un sofferia l' altro con la spalla,* 7
E tutti dalla ripa eran sofferti.
Così li ciechi, a cui la roba falla,
Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna,
E l' uno il capo sopra l' altro avvalla,
Perchè in altrui pietà tosto si pogna,
Non pur per lo sonar delle parole,
Ma per la vista, che non meno agogna.

» » 67. *E come agli orbi non approda il Sole,* 8
Così all' ombre, dov' io parlav' ora,
Luce del ciel di sè largir non vuole.

» » 102. *Lo mento, a guisa d' orbo, in su levava.* 9

» XV. 118. .... *Mi potea vedere* 10
Far sì com' uom che del sonno si slega.

» » 122. *Velando gli occhi, e con le gambe avvolte* 11
A guisa di cui vino o sonno piega.

» XVI. 10. *Sì come cieco va dietro a sua guida* 12
Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo
In cosa che 'l molesti e forse ancida;
M' andava io per l' aere amaro e sozzo.

» XVII. 40. *Come si frange il sonno, ove di butto* 13
Nuova luce percuote il viso chiuso,
Che fratto guizza, pria che muoia tutto;
Così l' imaginar mio cadde giuso.

C.° XIX. 40. .... *Portava la mia fronte* 14
Come colui che l' ha di pensier carca,
Che fa di sè un mezzo arco di ponte.

» XX. 128. .... *Onde mi prese un gelo,* 15
Qual prender suol colui che a morte vada.

» XXIV. 70. *E come l' uom, che di trottare è lasso,* 16
Lascia andar li compagni, e sì passeggia
Fin che si sfoghi l' affollar del casso;
Sì lasciò trapassar la santa greggia
Forese..

» XXV. 4. .... *Come fa l' uom che non s' affigge,* 17
Ma vassi alla via sua, checchè gli appaia,
Se di bisogno stimolo il trafigge;
Così entrammo noi per la callaia.

» XXVI. 21. .... *N' hanno maggior sete* 18
Che d' acqua fredda Indo o Etiopo.

» XXVII. 15. *Perch' io divenni tal, quando lo 'ntesi,* 19
Qual è colui, che nella fossa è messo.

» XXVIII. 37. *E là m' apparve, sì com' egli appare* 20
Subitamente cosa, che disvia
Per meraviglia tutt' altro pensare......

» » 56. .... *Non altrimenti* 21
Che vergine, che gli occhi onesti avvalli.

» XXXII. 137. *E qual esce di cuor che si rammarca,* 22
Tal voce uscì del cielo.....................

» » 141. .... *E funne ricoperta* 23
E l' una e l' altra ruota e il temo in tanto,
Che più tiene un sospir la bocca aperta.

b) Dall' animo.

C.° I. 118. *Noi andavam per lo solingo piano* 1
Com' uom che torna alla smarrita strada;
Che infino ad essa gli par ire invano.

C.° II. 10. *Noi eravam lunghesso 'l mare ancora* — 2
Come gente che pensa suo cammino,
Che va col core e col corpo dimora.

» » 54. .... *Rimirando intorno* — 3
Come colui, che nuove cose assaggia.

» VII. 10. *Qual è colui che cosa innanzi a sè* — 4
Subita vede, ond' ei si meraviglia,
Che crede e no, dicendo: ell' è, non è;
Tal parve quegli.............................

» VIII. 36. .... *L' occhio si smarria,* — 5
Come virtù ch' a troppo si confonda.

» » 62. *Sordello ed egli indietro si raccolse,* — 6
Come gente di subito smarrita.

» IX. 64. *A guisa d' uom, che in dubbio si raccerta* — 7
E che muti in conforto sua paura,
Poi che la verità gli è discoverta,
Mi cambia' io............................

» X. 87. .... *Ed ella: signor mio,* — 8
Come persona in cui dolor s' affretta.

» XI. 27. .... *Orando, andavan sotto 'l pondo,* — 9
Simile a quel che talvolta si sogna.

» XIV. 67. *Come all' annunzio de' futuri danni* — 10
Si turba 'l viso di colui ch' ascolta
Da qualche parte il periglio l' assanni;
Così vid' io l' altr' anima, che vôlta
Stava ad udir, turbarsi e farsi trista,
Poi ch' ebbe la parola a sè raccolta.

» XV. 3. *Quanto fra l' ultimar dell' ora terza* — 11
E 'l principio del dì par della spera,
Che sempre, a guisa di fanciullo, scherza;
Tanto pareva già invêr la sera
Essere al sol del suo corso rimaso......

C.°	XVI.	85.	*Esce di mano a lui, che la vagheggia*	12
			Prima che sia, a guisa di fanciulla,	
			Che piangendo e ridendo pargoleggia.	
„	XVIII.	87.	*Stava com' uom, che sonnolento vana.*	13
„	XXV.	14.	*.................. Venendo infino all' atto,*	14
			Che fa colui ch' a dicer s' argomenta.	
„	XXIX.	1.	*Cantando come donna innamorata.*	15
„	XXX.	44.	*Volsimi alla sinistra col rispitto,*	16
			Col quale il fantolin corre alla mamma,	
			Quando ha paura, o quando egli è afflitto.	
„	„	70.	*Così la madre al figlio par superba,*	17
			Com' ella parve a me; perchè d' amaro	
			Sente il sapor della pietade acerba.	
„	XXXI.	64.	*Quale i fanciulli, vergognando muti,*	18
			Con gli occhi a terra, stannosi ascoltando	
			E sè riconoscendo e ripentuti;	
			Tal mi stava io.........................	
„	XXXIII.	25.	*Come a color, che troppo reverenti*	19
			Dinanzi a' suoi maggior parlando sono,	
			Che non traggon la voce viva a' denti,	
			Avvenne a me, che senza intero suono	
			Incominciai....................................	
„	„	33.	*Sì che non parli più com' uom che sogna.*	20
„	„	119.	*E' qui rispose.............................*	21
			Come fa chi da colpa si dislega..........	
„	„	130.	*Com' anima gentil, che non fa scusa,*	22
			Ma fa sua voglia della voglia altrui,	
			Tosto com' è per segno fuor dischiusa;	
			Così, poi che da essa preso fui,	
			La bella Donna mossesi..............	

5. DALLA STORIA, DALLA MITOLOGIA, DALLE TRADIZIONI POPOLARI E DALLE CREDENZE

C.° VI. 139. *Atene e Lacedemona, che fenno* — 1
L' antiche leggi e furon sì civili,
Fecero al viver bene un picciol cenno
Verso di te, che fai tanto sottili
Provvedimenti.............................

» IX. 33. .... *Convenne che il sonno si rompesse.* — 2
Non altramente Achille si riscosse,
Gli occhi svegliati rivolgendo in giro
E non sapendo là dove si fosse,
Quando la madre da Chirone a Sciro
Trafugò lui, dormendo in le sue braccia,
Là onde poi li Greci il dipartiro;
Che mi scoss' io.........................

» » 133. *E quando fur ne' cardini distorti* — 3
Gli spigoli di quella regge sacra,
Che di metallo son sonanti e forti,
Non ruggìo sì, nè si mostrò sì acra
Tarpeia, come tolto le fu il buono
Metello, perchè poi rimase macra.

» XIII. 121. .... *I' volsi in su l' ardita faccia,* — 4
Gridando a Dio: omai più non ti temo,
Come fe' il merlo per poca bonaccia.

» XVIII. 91. *E quale Ismeno già vide ed Asopo,* — 5
Lungo di sè di notte furia e calca,
Pur che i Teban di Bacco avesser uopo;
Tale per quel giron suo passo falca......

C.° XX. 130. *Certo non si scotea sì forte Delo,* — 6
Pria che Latona in lei facesse il nido,
A partorir li due occhi del cielo.

" XX. 140. Gloria in excelsis, *tutti*, Deo, — 7
Dicean..
....
Noi ci restammo immobili e sospesi,
Come i pastor che prima udìr quel canto.

" XXIII. 22. *Negli occhi era ciascuna oscura e cava,* — 8
Pallida nella faccia e tanto scema,
Che dall' ossa la pelle s' informava.
Non credo che così a buccia strema
Erisiton si fosse fatto secco,
Per digiunar, quando più n' ebbe tema.

" XXV. 22. *Se t' ammentassi come Meleagro* — 9
Si consumò al consumar d' un tizzo,
Non fora, disse, questo a te sì agro.

" XXVI. 94. *Quali nella tristizia di Licurgo* — 10
Si fer duo figli a riveder la madre,
Tal mi fec' io..............................

" XXVII. 37. *Come al nome di Tisbe aperse il ciglio* — 11
Piramo in su la morte, e riguardolla,
Allor che il gelso diventò vermiglio;
Così, la mia durezza fatta solla,
Mi volsi al savio duca..................

" XXVIII. 64. *Di levar gli occhi suoi mi fece dono.* — 12
Non credo che splendesse tanto lume
Sotto le ciglia a Venere, trafitta
Dal figlio, fuor di tutto suo costume.

" " 71. *Ma Ellesponto, là 've passò Serse,* — 13
Ancora freno a tutti orgogli umani,
Più odio da Leandro non sofferse

Per mareggiare intra Sesto ed Abido,
Che quel da me.........................

C.° XXIX. 4. *E come ninfe, che si givan sole* — 14
Per le selvatich' ombre, disiando
Qual di fuggir, qual di veder lo sole,
Allor si mosse contro 'l fiume.

» » 95. *Le penne piene d' occhi; e gli occhi d' Argo,* — 15
Se fosser vivi, sarebber cotali.

» » 115. *Un carro, in su duo rote, trionfale* — 16
....
Non che Roma di carro così bello
Rallegrasse Africano, ovvero Augusto;
Ma quel del Sol saria pover con ello;
Quel del Sol, che sviando fu combusto,
Per l' orazion della Terra devota,
Quando fu Giove arcanamente giusto.

» XXX. 13. *Quali i beati al novissimo bando* — 17
Surgeran presti, ognun di sua caverna,
La rivestita voce alleluiando;
Cotali, in su la divina basterna,
Si levàr cento, ad vocem tanti senis,
Ministri e messaggier di vita eterna.

» XXXII. 64. *S' io potessi ritrar come assonnaro* — 18
Gli occhi spietati, udendo di Siringa,
Gli occhi, a cui più vegghiar costò sì caro....

» » 73. *Quale a veder de' fioretti del melo,* — 19
Che del suo pomo gli angeli fa ghiotti,
E perpetüe nozze fa nel cielo,
Pietro e Giovanni e Iacopo condotti
E vinti ritornaro alla parola,
Dalla qual furon maggior sonni rotti,

E videro scemata loro scuola
Così di Moisè come d' Elìa,
Ed al maestro suo cangiata stola;
Tal torna' io: e vidi quella pia
Sovra me starsi, che conducitrice
Fu de' miei passi lungo il fiume pria.....

PARADISO

I. SIMILITUDINI TRATTE DALLE COSE INANIMATE

C.° I. 51. *E sì come secondo raggio suole* — 1
Uscir del primo e risalire in suso,
Pur come peregrin che tornar vuole;
Così dell' atto suo, per gli occhi infuso
Nell' immagine mia, il mio si fece.

» » 80. *Parvemi tanto allor del cielo acceso* — 2
Dalla fiamma del Sol, che pioggia o fiume
Lago non fece mai tanto disteso.

» » 92. *Ma folgore, fuggendo il proprio sito,* — 3
Non corse come tu ch' ad esso riedi.

» » 133. *E sì come veder si può cadere* — 4
Fuoco di nube, se l' impeto primo
A terra è torto da falso piacere.

» » 137. *Non dêi più ammirar, se bene stimo,* — 5
Lo tuo salir, se non come d' un rivo,
Che d' alto monte scende giuso ad imo.

» » 141. *Meraviglia sarebbe in te, se, privo* — 6
D' impedimento, giù ti fossi assiso,
Com' a terra quïeto il fuoco vivo.

» II. 32. *Lucida, spessa, solida e pulita,* — 7
Quasi adamante che lo Sol ferisse.

» » 35. *Ne ricevette, com' acqua recepe* — 8
Raggio di luce, permanendo unita.

» » 106. *Or, come ai colpi degli caldi rai* — 9
Della neve riman nudo il suggetto
E dal colore e dal freddo primai;

Così rimaso te nello intelletto
Voglio informar di luce..............

C.° III. 10. *Quali per vetri trasparenti e tersi,* — 10
O ver per acque nitide e tranquille,
Non sì profonde che i fondi sien persi,
Tornan de' nostri visi le postille
Debili sì, che perla in bianca fronte — 11
Non vien men forte alle nostre pupille;
Tali vid' io più facce a parlar pronte....

" " 123. .... *Cantando vanìo* — 12
Come per acqua cupa cosa grave.

" IV. 77. *Ma fa come natura face in foco,* — 13
Se mille volte violenza il torza.

" " 130. *Nasce per quello, a guisa di rampollo,* — 14
Appiè del vero il dubbio..............

" " 74. *Non siate come penna ad ogni vento.* — 15

" V. 133. *Sì come il Sol, che si cela egli stessi* — 16
Per troppa luce, quando il caldo ha rose
Le temperanze de' vapori spessi;
Per più letizia sì mi si nascose
Dentro al suo raggio la figura santa.

" VII. 8. *E, quasi velocissime faville,* — 17
Mi si velàr di subita distanza.

" VIII. 16. *E come in fiamma favilla si vede....* — 18

" " 22. *Di fredda nube non disceser venti,* — 19
O visibili o no, tanto festini,
Che non paressero impediti e lenti
A chi avesse quei lumi divini
Veduto a noi venir....................

" IX. 69. *Preclara cosa mi si fece in vista,* — 20
Qual fin balascio, in che lo Sol percuota.

" IX. 114. .... *Così scintilla,* — 21
Come raggio di Sole in acqua mera.

C.°	X.	64.	*Io vidi più fulgor vivi e vincenti*	22
			Far di noi centro e di sè far corona,	
			Più dolci in voce, che in vista lucenti.	
			Così cinger la figlia di Latona	
			Vedem talvolta, quando l' aere è pregno	
			Sì, che ritenga il fil che fa la zona.	
"	"	78.	*Si fur girati intorno a noi tre volte,*	23
			Come stelle vicine a' fermi poli.	
"	"	90.	.... *In libertà non fora*	24
			Se non com' acqua, che al mar non si cala.	
"	XII.	10.	*Come si volgon per tenera nube*	25
			Du' archi paralleli e concolori,	
			Quando Giunone a sua ancella jube,	
			Nascendo di quel d' entro quel di fuori,	
			A guisa del parlar di quella vaga,	26
			Ch' amor consunse, come Sol vapori;	27
			E fanno quì la gente esser presaga,	
			Per lo patto, che Dio con Noè pose,	
			Del mondo che giammai più non s' allaga:	
			Così di quelle sempiterne rose	
			Volgeansi circa noi le duo ghirlande,	
			E sì l' estrema all' intima rispose.	
"	XII.	99.	.... *Si mosse,*	28
			Quasi torrente ch' alta vena preme.	
"	XIII.	1.	*Immagini, chi bene intender cupe*	29
			Quel ch' io or vidi (e ritegna l' image,	
			Mentre ch' io dico, come ferma rupe),	
			Quindici stelle, che in diverse plage	30
			Lo cielo avvivan di tanto sereno,	
			Che soverchia dell' aere ogni compage;	
			Immagini quel carro, a cui lo seno	31
			Basta del nostro cielo e notte e giorno,	
			Sì ch' al volger del temo non vien meno:	

Immagini la bocca di quel corno, **32**
Che si comincia in punto dello stelo,
A cui la prima ruota va d' intorno,
Aver fatto di sè duo segni in cielo,
....
....
E l' un nell' altro aver gli raggi suoi,
Ed ambeduo girarsi per maniera,
Che l' uno andasse al primo, e l' altro al poi;
Ed avrà quasi l' ombra della vera
Costellazione, e della doppia danza,
Che circulava il punto dov' io era...

C.° XIV. 1. *Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro* **33**
Muovesi l' acqua in un rotondo vaso,
Secondo ch' è percossa fuori o dentro.
Nella mia mente fe' subito caso
Questo ch' io dico, sì come si tacque
La gloriosa vita di Tommaso.....

" " 52. *Ma sì come carbon, che fiamma rende* **34**
E per vivo candor quella soverchia
Sì, che la sua parvenza si difende;
Così questo fulgor, che già ne cerchia,
Fia vinto in apparenza dalla carne...

" " 69. *Ed ecco intorno, di chiarezza pari,* **35**
Nascere un lustro sopra quel che v' era,
A guisa d' orizzonte che rischiari.

" " 70. *E sì come al salir di prima sera* **36**
Comincian per lo ciel nuove parvenze,
Sì che la vista pare e non par vera;
Parvemi lì novelle sussistenze
Cominciare a vedere....................

" " 97. *Come, distinta da minori e maggi* **37**
Lumi, biancheggia tra i poli del mondo
Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi;

Sì costellati facean nel profondo
Marte quei raggi il venerabil segno,
Che fan giuntura di quadranti in tondo.

C.° XIV. 110. *Si movean lumi, scintillando forte* — 38
Nel congiungersi insieme e nel trapasso.
Così si veggion qui diritte e torte
Veloci e tarde, rinnovando vista,
Le minuzie de' corpi lunghe e corte,
Muoversi per lo raggio, onde si lista
Talvolta l'ombra, che per sua difesa
La gente con ingegno ed arte acquista.

» XV. 13. *Quali per li seren tranquilli e puri* — 39
Discorre ad ora ad or subito fuoco,
Movendo gli occhi che stavan sicuri,
E pare stella che tramuti loco,
Se non che dalla parte onde s' accende
Nulla sen perde, ed esso dura poco;
Tale, dal corno, che in destro si stende,
Al piè di quella croce corse un astro...

» XVI. 28. *Come s' avviva allo spirar de' venti* — 40
Carbone in fiamma, così vidi quella
Luce risplendere a' miei blandimenti.

» » 82. *E come il volger del ciel della luna* — 41
Cuopre ed iscuopre i liti senza posa,
Così fa di Fiorenza la fortuna.

» XVII. 123. .... *Si fe' prima corrusca,* — 42
Quale a raggio di Sole specchio d'oro.

» » 133. *Questo tuo grido farà come vento,* — 43
Che le più alte cime più percuote;
E ciò non fia d'onor poco argomento.

» XVIII. 36. .... *Mira ne' corni della croce,*
E quel, ch' io nomerò, lì farà l'atto, — 44
Che fa in nube il suo fuoco veloce.

C.° XVIII.	100.	*Poi, come nel percuoter de' ciocchi arsi* *Surgono innumerabili faville,* *Onde gli stolti sogliono agurarsi,* *Risurger parver quindi più di mille* *Luci*...	**45**
" XIX.	4.	*Parea ciascuna rubinetto, in cui* *Raggio di sole ardesse sì acceso,* *Che ne' miei occhi rifrangesse lui.*	**46**
" "	19.	*Così un sol calor di molte brage* *Si fa sentir, come di molti amori* *Usciva solo un suon di quella image.*	**47**
" XX.	1.	*Quando colui, che tutto il mondo alluma,* *Dell' emisperio nostro sì discende,* *Che 'l giorno d' ogni parte si consuma,* *Lo ciel, che sol di lui prima s' accende,* *Subitamente si rifà parvente* *Per molte luci, in che una risplende.* *E quest' atto del ciel mi venne a mente,* *Come il segno del mondo e de' suoi duci* *Nel benedetto rostro fu tacente.*	**48**
" XXII.	56.	*Così m' ha dilatata mia fidanza,* *Come il Sol fa la rosa, quando aperta* *Tanto divien quant' ella ha di possanza.*	**49**
" "	99.	*... Poi, come turbo, in su tutto s' accolse.*	**50**
" XXIII.	25.	*Quale ne' plenilunii sereni* *Trivia ride tra le ninfe eterne.* *Che dipingono il ciel per tutti i seni,* *Vid' io sopra migliaia di lucerne* *Un Sol, che tutte quante l' accendea,* *Come fa 'l nostro le viste superne.*	**51** **52**
" "	40.	*Come fuoco di nube si disserra,* *Per dilatarsi sì che non vi cape,* *E fuor di sua natura in giù s' atterra;*	**53**

Così la mente mia, tra quelle dape
Fatta più grande, di sè stessa uscìo...

C.° **XXIII.** 79. *Come a raggio di Sol, che puro mei* **54**
Per fratta nube, già prato di fiori
Vider, coperti d'ombra, gli occhi miei;
Vid' io così più turbe di splendori
Folgorati di su da raggi ardenti,
Senza veder principio di fulgori.

» **XXIV.** 12. ..... *E quelle anime liete* **55**
Si fêro spere sopra fissi poli,
Fiammando forte a guisa di comete.

» » 147. ..... *Quest' è favilla* (l' evangelica **dottrina**), **56**
Che si dilata in fiamma poi vivace,
E, come stella in cielo, in me scintilla.

» **XXV.** 81. .... *Dentro al vivo seno* **57**
Di quello incendio tremolava un lampo
Subito e spesso, a guisa di baleno.

» » 100. *Poscia tra esse un lume si schiarì,* **58**
Sì che, se il cancro avesse un tal cristallo,
Il verno avrebbe un mese d' un sol dì.

» **XXVI.** 85. *Come la fronda, che flette la cima* **59**
Nel transito del vento, e poi si leva
Per la propria virtù che la sublima;
Fec' io in tanto, in quanto ella diceva,
Stupendo; e poi mi rifece sicuro
Un desìo di parlare, ond' io ardeva.

» » 137. *Chè l' uso de' mortali è come fronda* **60**
In ramo, che sen va, ed altra viene.

» **XXVII.** 14. *E tal nella sembianza sua divenne,* **61**
Qual diverrebbe Giove, s' egli e Marte
Fossero augelli, e cambiassersi penne.

» » 28. *Di quel color, che, per lo Sole avverso,* **62**
Nube dipinge da sera e da mane,
Vid' io allora tutto il ciel cosperso.

C.° XXVII. 67. *Sì come di vapor gelati fiocca* 63
In giuso l' aer nostro, quando il corno
Della capra del ciel col Sol si tocca;
In su vid' io così l' etere adorno
Farsi, e fioccar di vapor trionfanti....

» XXVIII. 19. *E quale stella par quinci più poca,* 64
Parrebbe luna, locata con esso,
Come stella con stella si collòca.

» » 22. *Forse cotanto, quanto pare appresso* 65
Alon cinger la luce che il dipigne,
Quando il vapor che il porta più è spesso,
Distante intorno al punto un cerchio d' igne
Si girava sì ratto, ch' avria vinto
Quel moto che più tosto il mondo cigne. 66

» » 79. *Come rimane splendido e sereno* 67
L' emisperio dell' aere, quando soffia
Borea da quella guancia, ond' e' più leno;
Perchè si purga e risolve la roffia
Che pria turbava, sì che il ciel ne ride
Con le bellezze d' ogni sua paroffia,
Così fec' io, poi che mi provvide
La Donna mia del suo risponder chiaro
E, come stella in cielo, il ver si vide. 68

» XXIX. 1. *Quando ambeduo li figli di Latona,* 69
Coperti del montone e della libra,
Fanno dell' orizzonte insieme zona,
Quant' è dal punto che il zenit inlibra,
Infin che l' uno e l' altro da quel cinto,
Cambiando l' emisperio, si dilibra,
Tanto, col volto di riso dipinto,
Si tacque Beatrice........................

» » 25. *E come in vetro, in ambra o in cristallo* 70
Raggio risplende sì, che dal venire
All' esser tutto non è intervallo;

Così il triforme effetto dal suo Sire
Nell' esser suo raggiò insieme tutto......

C.° XXX 1. *Forse semila miglia di lontano* — 71
Ci ferve l' ora sesta, e questo mondo
China già l' ombra quasi al letto piano,
Quando il mezzo del cielo a noi profondo
Comincia a farsi tal, che alcuna stella
Perde il parere infino a questo fondo;
E come vien la chiarissima ancella
Del Sol più oltre, così il ciel si chiude
Di vista in vista infino alla più bella;
Non altrimenti il trionfo, che lude
Sempre dintorno al punto che mi vinse,
A poco a poco al mio veder si stinse ....

» » 25. .... *Come Sole il viso che più trema,* — 72
Così lo rimembrar del dolce riso
La mente mia da sè medesma scema.

» » 109. *E come clivo in acqua di suo imo* — 73
Si specchia, quasi per vedersi adorno,
Quando è nel verde e ne' fioretti opimo;
Sì, soprastando al lume intorno intorno,
Vidi specchiarsi in più di mille soglie
Quanto di noi lassù fatto ha ritorno.

» XXXI. 13. *Le facce tutte avean di fiamma viva,* — 74
E l' ale d' oro, e l' altro tanto bianco,
Che nulla neve a quel termine arriva.

» » 118. .... *E come da mattina* — 75
La parte oriental dell' orizzonte
Soverchia quella dove il Sol declina;
Così, quasi di valle andando a monte, — 76
Con gli occhi vidi parte nello stremo
Vincer di lume tutta l' altra fronte.

C.° XXXII. 108. ..... *Colui, ch' abbelliva di Maria,* 77
Come del Sol la stella mattutina.

» XXXIII. 64. .... *Quasi tutta cessa* 78
Mia visione, ed ancor mi distilla
Nel cuor lo dolce, che nacque da essa.
Così la neve al Sol si disigilla........

» » 118. *Dell' alto lume parvermi tre giri* 79
Di tre colori e d' una contenenza;
E l' un dall' altro, come Iri da Iri,
Parea reflesso, e il terzo parea fuoco,
Che quinci e quindi egualmente si spiri.

» » 128. *Quella circulazion, che sì concetta* 80
Pareva in te, come lume reflesso,
Dagli occhi miei alquanto circospetta...

II. SIMILITUDINI TRATTE DAI BRUTI

C.° I. 49. ... *Beatrice in sul sinistro fianco* 1
Vidi rivolta, e riguardar nel Sole:
Aquila sì non gli s' affisse unquanco.

» IV. 4. *Intra duo cibi, distanti e moventi* 2
D' un modo, prima si morrìa di fame,
Che liber' uom l' un si recasse ai denti:
Sì si starebbe un agno intra due brame 3
Di fieri lupi, igualmente temendo;
Sì si starebbe un cane intra duo dame. 4

» » 127. *Posasi in esso* (nel vero), *come fera in lustra.* 5

» V. 82. *Non fate come agnel, che lascia 'l latte* 6
Della sua madre, e semplice e lascivo
Seco medesmo a suo piacer combatte.

C.° V. 100. *Come in peschiera, ch' è tranquilla e pura,* 7
Traggono i pesci a ciò che vien di fuori,
Per modo che lo stimin lor pastura;
Sì vid' io ben più di mille splendori
Trarsi vêr noi..............................

" VIII. 51. *La tua letizia mi ti tien celato,* 8
Che mi raggia d' intorno, e mi nasconde,
Quasi animal di sua seta fasciato.

" " 117. .... *Ed a chi mostra il dente,* 9
Ovver la borsa, com' agnel si placa.

" " 73. *E come augelli surti di riviera,* 10
Quasi congratulando a lor pasture,
Fanno di sè or tonda or lunga schiera;
Sì dentro ai lumi sante creature
Volitando cantavano......................

" XIX. 34. *Quasi falcone, ch' esce di cappello,* 11
Muove la testa e coll' ali s' applaude,
Voglia mostrando e facendosi bello;
Vid' io farsi quel segno (l' aquila)............

" " 91. *Quale sovresso 'l nido si rigira,* 12
Poi che ha pasciuto la cicogna i figli,
E come quei, ch' è pasto, la rimira;
Cotal si fece, e sì levai li cigli,
La benedetta imagine...................

" XX. 73. *Qual lodoletta, che in aere si spazia* 13
Prima cantando, e poi tace contenta
Dell' ultima dolcezza che la sazia;
Tal mi sembrò l' imago della imprenta
Dell' eterno piacere........................

" XXI. 34. *E come per lo natural costume* 14
Le pole insieme, al cominciar del giorno,
Si muovono a scaldar le fredde piume;

Poi altre vanno via senza ritorno,
Altre rivolgon sè, onde son mosse,
Ed altre roteando fan soggiorno;
Tal modo parve a me che quivi fosse
In quello sfavillar che insieme venne......

C.° XXIII. 1. *Come l' augello, intra l' amate fronde,* 15
Posato al nido de' suoi dolci nati
La notte che le cose ci nasconde,
Che, per veder gli aspetti desiati,
E per trovar lo cibo, onde gli pasca,
In che i gravi labori gli son grati,
Previene il tempo in su l' aperta frasca,
E con ardente affetto il Sole aspetta,
Fiso guardando pur che l' alba nasca;
Così la donna mia si stava eretta
Ed attenta......................................

" XXV. 19. *Sì come quando il colombo si pone* 16
Presso al compagno, l' uno all' altro pande,
Girando e mormorando, l' affezione;
Così vid' io l' un dall' altro grande
Principe glorioso essere accolto.......

" XXVI. 97. *Talvolta un animal coverto broglia* 17
Sì, che l' affetto convien che si paia
Per lo seguir che face a lui l' invoglia;
E similmente l' anima primaia
Mi facea trasparir per la coverta
Quant' ella a compiacermi venia gaia.

" XXXI. 1. *In forma dunque di candida rosa* 18
Mi si mostrava la milizia santa,
Che nel suo sangue Cristo fece sposa;
Ma l' altra, che volando vede e canta
La gloria di Colui che la 'nnamora
E la bontà, che la fece cotanta,

Sì come schiera d'api, che s'infiora
Una fiata, ed altra si ritorna
Là dove suo lavoro s'insapora,
Nel gran fior discendeva, che s'adorna
Di tante foglie, e quindi risaliva
Là dove il suo amor sempre soggiorna.

III. SIMILITUDINI TRATTE DALL' UMANA NATURA E DALLE SUE MANIFESTAZIONI

1. DALLE ARTI

a) Dall' arte musicale.

C.° VI. 124. *Diverse voci fanno dolci note;* — 1
Così diversi scanni in nostra vita
Rendon dolce armonìa tra queste ruote.

" VII. 17. *E come in voce voce si discerne,* — 2
Quando una è ferma e l'altra va e riede,
Vid'io in essa luce altre lucerne
Muoversi in giro............................

" XIV. 118. *E come giga ed arpa, in tempra tesa* — 3 4
Di molte corde, fan dolce tintinno
A tal da cui la nota non è intesa;
Così da' lumi, che lì m'apparinno,
S'accoglica per la croce una melòde.....

" XVIII. 43. *Da indi, sì come viene ad orecchia* — 5
Dolce armonìa da organo, mi viene
A vista il tempo che ti s'apparecchia.

" XX. 22. *E come suono al collo della cetra* — 6
Prende sua forma, e sì come al pertugio
Della zampogna vento che penètra;

Così, rimosso d' aspettar indugio, 7
Quel mormorar dell' aquila salissi
Su per lo collo, come fosse bugio....

C.° XXXI. 143. *E come a buon cantor buon citarista* 8
Fa seguitar lo guizzo della corda,
In che più di piacer lo canto acquista;
Sì, mentre che parlò, mi si ricorda
Ch' io vidi le duo luci benedette......
....
Con le parole muover le fiammette.

" XXIII. 97. *Qualunque melodia più dolce suona* 9
Quaggiù, e più a sè l' anima tira,
Parrebbe nube, che squarciata tuona,
Comparata al sonar di quella lira......

b) Dalla meccanica.

C.° II. 89. .... *L' altrui raggio si diffonde* 1
Così, come color torna per vetro,
Lo qual diretro a sè piombo nasconde.

" X. 139. *Indi, come orologio che ne chiami* 2
Nell' ora che la sposa di Dio surge
A mattinar lo sposo perchè l' ami,
Che l' una parte l' altra tira ed urge,
Tin tin sonando con sì dolce nota,
Che il ben disposto spirto d' amor turge;
Così vid' io la gloriosa ruota
Muoversi.......................................

" XI. 15. *Fermòssi, come a candelier candelo...* 3

" XV. 22. *Nè si partì la gemma del suo nastro,* 4
Ma per la lista radial trascorse,
Che parve fuoco dietro ad alabastro.

" XVII. 123. .... *Si fe' prima corrusca,* 5
Quale a raggio di Sole specchio d' oro.

C.° XX. 80. *E avvegna che io fossi al dubbiar mio* 6
Lì quasi vetro allo color ch' el veste.

» XXIV. 13. *E come cerchi in tempra d'oriuoli* 7
Si giran sì, che il primo, a chi pon mente,
Quïeto pare e l' ultimo che voli;
Così quelle carole, differente-
mente danzando, dalla sua ricchezza
Mi si facean stimar veloci e lente.

» XXXIII. 144. *Ma già volgeva il mio disiro e il* vello, 8
Sì come ruota, che igualmente è mossa,
L' amor che muove il Sole e l' altre stelle.

c) Dall' arte dell' armi.

C.° II. 23. *E forse in tanto, in quanto un quadrel posa,* 1
E vola e dalla noce si dischiava,
Giunto mi vidi, ove mirabil cosa
Mi tòrse il viso............................

» V. 91. *E sì come saetta, che nel segno* 2
Percuote pria che sia la corda queta,
Così corremmo nel secondo regno.

» VIII. 103. ....: *Quantunque quest' arco saetta* 3
Disposto cade a provveduto fine,
Sì come cocca in suo segno diretta.

» XVI. 70. .... *E spesse volte taglia* 4
Più e meglio una che le cinque spade.

» XXIX. 24. *Forma e materia congiunte e purette* 5
Usciro ad atto che non avea fallo,
Come d' arco tricorde tre saette.

d) Dall' arte del fabbro.

C.° I. 58. *Io nol soffersi* (il Sole) *molto, nè sì poco,* 1
Ch' io nol vedessi sfavillar d' intorno,
Qual ferro, che bollente esce del fuoco.

C.° II. 128. *Lo moto e la virtù de' santi giri,* 2
Come dal fabbro l' arte del martello,
Da' beati motor convien che spiri.

„ XXVIII. 89. *Non altrimenti ferro disfavilla,* 3
Che bolle, come i cerchi sfavillàro.

e) Dall' arte marinaresca.

C.° XVII. 38. *La contingenza, che fuor del quaderno* 1
Della vostra materia non si stende,
Tutta è dipinta nel cospetto eterno:
Necessità però quindi non prende,
Se non come dal viso, in che si specchia,
Nave che per corrente giù discende.

„ XXV. 133. *A questa voce l' infiammato giro* 2
Si quïetò con esso il dolce mischio,
Che si facea nel suon del trino spiro;
Sì come, per cessar fatica o rischio,
Gli remi, pria nell' acqua ripercossi,
Tutti si posano al suonar d' un fischio.

f) Dall' arte della pittura.

C.° XXVII. 91. *E se natura od arte fe' pasture* 1
Da pigliar occhi per aver la mente,
In carne umana o nelle sue pinture,
Tutte adunate parerebber niente
Vèr lo piacer divin, che mi rifulse.....

g) Dall' arte drammatica.

C.° XXX. 20. *Da questo passo vinto mi concedo* 1
Più che giammai da punto di suo tema
Suprato fosse comico o tragedo.

h) Dall' orificeria.

C.° XXX. 66. .... *Si mettean nei fiori,* 1
Quasi rubino ch' oro circoscrive.

i) Dall' agricoltura.

C.° VIII. 140. *Sempre natura, se fortuna trova* 1
Discorde a sè, com' ogni altra semente
Fuor di sua region, fa mala prova.

l) Dall' arte del sartore.

C.° XXXII. 140. *Qui farem punto, come buon sartore* 1
Che, com' egli ha del panno, fa la gonna.

m) Dall' arte del mugnaio.

C.° XXI. 81. *Girando sè, come veloce mola.* 1

2. DALLE SCIENZE

C.° V. 60. .... *Se la cosa dimessa in la sorpresa,* 1
Come il quattro nel sei, non è raccolta.
" XIII. 49. *Ora apri gli occhi a quel ch' io ti rispondo,* 2
E vedrai il tuo credere e 'l mio dire
Nel vero farsi, come centro in tondo.
" XV. 57. *Tu credi che a me tuo pensier mei* 3
Da quel ch' è primo, così come raia
Dell' un, se si conosce, il cinque e il sei.

C.° XVII. 15. *O cara pianta mia, che sì t' insusi,* 4
Che, come veggion le terrene menti
Non capere in triangolo du' ottusi;
Così vedi le cose contingenti,
Anzi che sieno in sè, mirando 'l punto,
A cui tutti li tempi son presenti.

» XXVII. 115. *Non è suo moto* (del p.° mob.°) *per altro distinto;* 5
Ma gli altri son misurati da questo,
Sì come diece da mezzo e da quinto.

» XXVIII. 93. .... *E 'l numero loro* 6
Più che 'l doppiar degli scacchi s' immilla.

» XXIX. 49. *Nè giugneriesi, numerando, al venti* 7
Sì tosto, come degli angeli parte
Turbò il suggetto de' vostri elementi.

3. DAI COSTUMI

C.° III. 91. *Ma sì com' egli avvien, se un cibo sazia,* 1
E d' un altro rimane ancor la gola,
Che quel si chiere, e di quel si ringrazia;
Così fec' io con atto e con parola....

» V. 17. *E sì, com' uom che suo parlar non spezza,* 2
Continuò..

» X. 79. *Donne mi parver non da ballo sciolte,* 3
Ma che s' arrestin tacite, ascoltando
Fin che le nuove note hanno ricolte.

» XIII. 131. *Non sien le genti ancor troppo sicure* 4
A giudicar, sì come quei che stima
Le biade in campo pria che sien mature.

» XVIII. 45. .... *Seguì lo mio attento sguardo,* 5
Com' occhio segue suo falcon volando.

C.° XXIV. 46. *Sì come il baccellier s' arma e non parla,* 6
Finchè 'l maestro la quistion propone
Per aiutarla, non per terminarla;
Così m' armava io d' ogni ragione....

„ „ 148. *Come il signor, ch' ascolta quel che i piace,* 7
Da indi abbraccia il servo, gratulando
Per la novella, tosto ch' ei si tace;
Così, benedicendomi cantando,
Tre volte cinse me........................

„ XXV. 64. *Come discente, ch' a dottor seconda* 8
Pronto e libente in quello ch' egli è sperto,
Perchè la sua bontà si disasconda;
Speme, diss' io, è un attender certo
Della gloria futura......................

„ XXX. 91. *Poi, come gente stata sotto larve,* 9
Che pare altro che prima, se si sveste
La sembianza non sua, in che disparve;
Così mi si cambiàro in maggior feste
Li fiori e le faville..................

„ XXXI. 103. *Qual è colui, che forse di Croazia* 10
Viene a veder la Veronica nostra,
Che per l' antica fama non si sazia;
Ma dice nel pensier, fin che si mostra:
Signor mio Gesù Cristo, Dio verace,
Or fu sì fatta la sembianza vostra?
Tale era io mirando la vivace
Carità di colui, che in questo mondo,
Contemplando, gustò di quella pace.

„ XXXIII. 133. *Qual è il geomètra, che tutto s' affige* 11
Per misurar lo cerchio, e non ritrova,
Pensando, quel principio ond' egli indige;
Tal era io a quella vista nuova......

4. DALLA NATURA UMANA

a) Dal corpo.

C.° I. 49. .... *Secondo raggio suole* — 1
Uscir del primo e risalire in suso
Pur come peregrin, che tornar vuole.

" " 101. *Gli occhi drizzò vêr me con quel sembiante,* — 2
Che madre fa sopra figliuol deliro.

" II. 143. *La virtù mista per lo corpo luce,* — 3
Come letizia per pupilla viva.

" VII. 13. *Ma quella reverenza, che s' indonna* — 4
Di tutto me, pur per BE *e per* ICE,
Mi richinava come l' uom che assonna.

" XII. 25. .... *Insieme, a punto ed a voler, quetârsi,* — 5
Pur come gli occhi, ch' al piacer che i move
Conviene insieme chiudere e levarsi........

" XIII. 73. *Se fosse appunto la cera dedutta* — 6
E fosse il cielo in sua virtù suprema,
La luce del suggel parrebbe tutta;
Ma la natura la dà sempre scema,
Similemente operando all' artista,
C' ha l' abito dell' arte e man che trema.

" " 112. .... *E questo ti fia sempre piombo a' piedi,* — 7
Per farti muover lento, com' uom lasso,
Ed al sì ed al no, che tu non vedi.

" XIV. 125. .... *A me venia:* Risurgi e vinci, — 8
Come a colui, che non intende ed ode.

" XVI. 67. *Sempre la confusion delle persone* — 9
Principio fu del mal della cittade,
Come del corpo il cibo che s' appone.

C.° XVIII. 22. *Come si vede qui alcuna volta* 10
L' affetto nella vista, s' ello è tanto
Che da lui sia tutta l' anima tolta;
Così nel fiammeggiar del fulgor santo,
A cui mi volsi, conobbi la voglia
In lui di ragionarmi ancora alquanto.

" " 64. *E quale è il trasmutare, in picciol varco* 11
Di tempo, in bianca donna, quando il volto
Suo si discarchi di vergogna il carco;
Tal fu negli occhi miei, quando fui vôlto...

" XIX. 58. *Però nella giustizia sempiterna* 12
La vista, che ricece il vostro mondo,
Com' occhio per lo mare, entro s' interna;
Che, benchè dalla proda veggia il fondo,
In pelago nol vede, e nondimeno
Egli è, ma cela lui l' esser profondo.

" XX. 146. .... *Io vidi le duo luci benedette,* 13
Pur come batter d' occhi si concorda,
Con le parole muover le fiammette.

" XXII. 103. *Nè mai quaggiù, dove si monta e cala* 14
Naturalmente, fu sì ratto moto,
Ch' agguagliar si potesse alla mia ala.

" XXIII. 61. *E così, figurando 'l Paradiso,* 15
Convien saltar lo sagrato poema,
Come chi trova suo cammin reciso.

" " 121. *E come fantolin, che vêr la mamma* 16
Tende le braccia, poi che il latte prese,
Per l' animo che infin di fuor s' infiamma;
Ciascun di que' candori in su si stese
Con la sua cima..........................

" XXV. 110. *E la mia Donna in lui tenea l' aspetto,* 17
Pur come sposa tacita ed immota.

C.° XXV. 118. *Qual è colui ch' adocchia e s' argomenta* 18
Di vedere eclissar lo Sole un poco,
Che per veder non vedente diventa;
Tal mi fee' io a quell' ultimo fuoco....

" XXVI. 70. *E come al lume acuto si dissonna* 19
Per lo spirto visivo, che ricorre
Allo splendor che va di gonna in gonna,
E lo svegliato ciò che vede aborre,
Sì nescia è la sua subita vigilia,
Fin che la stimativa nol soccorre;
Così degli occhi miei ogni quisquilia
Fugò Beatrice.................................

" XXVIII. 4. *Come in ispecchio fiamma di doppiero* 20
Vede colui, che se n' alluma dietro,
Prima che l' abbia in vista od in pensiero,
E sè rivolve, per veder se 'l vetro
Gli dice 'l vero, e vede ch' el s' accorda
Con esso, come nota con suo metro;
Così la mia memoria si ricorda
Ch' io feci, riguardando ne' begli occhi.
Onde a pigliarmi fece Amor la corda.

" XXX. 46. *Come subito lampo, che discetti* 21
Gli spiriti visivi, sì che priva
Dell' atto l' occhio de' più forti obietti;
Così mi circonfulse luce viva.....

" " 82. *Non è fantin, che sì subito rua* 22
Col volto verso 'l latte, se si svegli
Molto tardato dall' usanza sua,
Come fec' io..............................

" XXXI. 73. *Da quella region, che più su tuona,* 23
Occhio mortale alcun tanto non dista,
Qualunque in mare più giù s' abbandona,
Quanto lì da Beatrice la mia vista.

C.° XXXIII. 106. *Omai sarà più corta mia favella,* 24
Pure a quel ch' io ricordo, che d' un fante,
Che bagni ancor la lingua alla mammella.

b) Dall' animo.

C.° II. 133. *E come l' alma dentro a vostra polve* 1
Per differenti membra, e conformate
A diverse potenzie, si risolve;
Così l' intelligenzia sua bontate
Multiplicata per le stelle spiega,
Girando sè sovra sua unitate.

» III. 35. .... *Cominciai,* 2
Quasi com' uom, cui troppa voglia smaga.

» IX. 22. .... *La luce, che m' era ancor nuova,* 3
Dal suo profondo, ond' ella pria cantava,
Seguette, come a cui di ben far giova.

» X. 34. .... *Del salire* 4
Non m' accors' io, se non com' uom s' accorge,
Anzi 'l primo pensier, del suo venire.

» » 55. *Cuor di mortal non fu mai sì digesto* 5
A divozione ed a rendersi a Dio
Con tutto il suo gradir cotanto presto,
Com' a quelle parole mi fec' io....

» XIV. 19. *Come, da più letizia pinti e tratti,* 6
Alcuna fiata quei, che vanno a ruota,
Levan la voce e rallegrano gli atti;
Così all' orazion pronta e devota
Li santi cerchi mostrâr nuova gioja
Nel torneare e nella mira nota.

» XVI. 58. *Se la gente, che al mondo più traligna,* 7
Non fosse stata a Cesare noverca,
Ma, come madre a suo figliuol, benigna.....

C.°	XVII.	103.	*Io cominciai, come colui che brama,* *Dubitando, consiglio da persona,* *Che vede e vuol dirittamente ed ama.*	8
"	XVIII.	58.	*E come, per sentir più dilettanza* *Bene operando, l' uom di giorno in giorno* *S' accorge che la sua virtude avanza;* *Sì m' accors' io che il mio girare intorno* *Col cielo insieme avea cresciuto l' arco...*	9
"	XX.	91.	*Fai come quei, che la cosa per nome* *Apprende ben; ma la sua quiditate* *Veder non puote, s' altri non la prome.*	10
"	XXII.	I.	*Oppresso di stupore alla mia guida* *Mi volsi, come parvol che ricorre* *Sempre colà dove più si confida.*	11
"	"	4.	*E quella, come madre che soccorre* *Subito al figlio pallido ed anèlo* *Con la sua voce, che il suol ben disporre,* *Mi disse......................................*	12
"	"	25.	*Io stava come quei che in sè ripreme* *La punta del disio, e non s' attenta* *Di domandar, sì del troppo si teme.*	13
"	XXIII.	14.	*Fecimi quale è quei, che, disiando,* *Altro vorria e sperando s' appaga.*	14
"	"	49.	*Io era come quei, che si risente* *Di visione oblita e che s' ingegna* *Indarno di ridurlasi alla mente.*	15
"	XXVII.	31.	*E come donna onesta, che permane* *Di sè sicura e, per l' altrui fallanza,* *Pure ascoltando, timida si fane;* *Così Beatrice trasmutò sembianza.*	16
"	XXX.	31.	*Ma or convien che 'l mio seguir desista* *Più dietro a sua bellezza, poetando,* *Come all' ultimo suo ciascuno artista.*	17

C.° XXX. 127. *Qual è colui, che tace e dicer vuole,* 18
Mi trasse Beatrice........................

" " 139. *La cieca cupidigia, che v' ammalia,* 19
Simili fatti v' ha al fantolino,
Che muor di fame e caccia via la balia.

" XXXI. 43. *E quasi peregrin, che si ricrea* 20
Nel tempio del suo voto riguardando,
E spera già ridir com' ello stea;
Sì, per la viva luce passeggiando,
Menava io gli occhi.....................

" " 62. *................................ In atto pio,* 21
Quale a tenero padre si conviene.

" XXXIII. 58. *Qual è colui, che sonniando vede,* 22
E dopo il sogno la passione impressa
Rimane, e l' altro alla mente non riede;
Cotal son io, chè quasi tutta cessa
Mia visione, ed ancor mi distilla
Nel cuor lo dolce che nacque da essa.

5. DALLA STORIA E DALLA MITOLOGIA

C.° I. 67. *Nel suo aspetto tal dentro mi fei,* 1
Qual si fe' Glauco nel gustar dell' erba,
Che il fe' consorto in mar degli altri Dei.

" II. 16. *Que' gloriosi, che passaro a Colco,* 2
Non s' ammiraron, come voi farete,
Quando Jason vider fatto bifolco.

" IV. 82. *Se fosse stato il lor volere intero,* 3
Come tenne Lorenzo in su la grada,
E fece Muzio alla sua man severo; 4
Così l' avria ripinte per la strada,
Ond' eran tratte, come furo sciolte:
Ma così salda voglia è troppo rada.

C.° IV. 100. *Molte fiate già, frate, addivenne* 5
Che, per fuggir periglio, contro a grato
Si fe' di quel che far non si convenne;
Come Almeone, che, di ciò pregato
Dal padre suo, la propria madre spense,
Per non perder pietà si fe' spietato.

" V. 64. *Non prendano i mortali il voto a ciancia:* 6
Siate fedeli, ed a ciò far non bieci,
Come fu Jeptę alla sua prima mancia.

" IX. 52. *Piangerà Feltro ancora la diffalta* 7
Dell' empio suo pastor, che sarà sconcia
Sì, che per simil non s' entrò in Malta.

" " 95. .... *E questo cielo* 8
Di me s' imprenta, com' io fe' di lui:
Chè più non arse la figlia di Belo,
Nojando ed a Sicheo ed a Creusa,
Di me, infin che si convenne al pelo;
Nè quella Rodopëa, che delusa 9
Fu da Demofoonte; nè Alcide 10
Quando Jole nel cuore ebbe richiusa.

" XIII. 13. .... *Duo segni in cielo,* 11
Qual fece la figliuola di Minoi
Allora che sentì di morte il gelo.

" XIV. 34. *Ed io udii nella luce più dia* 12
Del minor cerchio una voce modesta,
Forse qual fu dell' Angelo a Maria,
Risponder..

" XV. 25. .... *Sì pia l' ombra d' Anchise si pòrse,* 13
Se fede merta nostra maggior musa,
Quando in Elisio del figliuol s' accorse.

" XVI. 13. .... *Beatrice, ch' era un poco scevra,* 14
Ridendo, parve quella che tossio
Al primo fallo scritto di Ginevra.

C.° XVII. 1. *Qual venne a Climenè, per accertarsi*
Di ciò ch' aveva incontro a sè udito,
Quei ch' ancor fa li padri a' figli scarsi;
Tal era io................................. 15

" " 34. *Qual si partì Ippolito d' Atene*
Per la spietata e perfida noverca,
Tal di Fiorenza partir ti conviene. 16

" XXVII. 46. ...... *Beatrice trasmutò sembianza;*
E tale eclissi credo che in ciel fue,
Quando patì la suprema Possanza. 17

" XXXIII. 61. .... *Quasi tutta cessa*
Mia visione...................................
Così al vento nelle foglie lievi
Si perdea la sentenzia di Sibilla. 18

SPECIE DELLE SIMILITUDINI	NUMERO DELLE SIMILITUDINI			
	Inferno	Purgatorio	Paradiso	Intero poema
I. SIMILITUDINI TRATTE DALLE COSE INANIMATE.	30.	39.	80.	149
II. SIMILITUDINI TRATTE DAI BRUTI . . .	38	18.	18.	074.
III. SIMILITUDINI TRATTE DALL' UMANA NATURA E DALLE SUE MANIFESTAZIONI:				
1. Dalle arti — a) *Dall' arte dell' armi*	12	10.	05.	27.
b) *Dall'arte marinaresca*	07.	06	03.	16·
c) *Dalla meccanica* . .	03.	04	08.	15.
d) *Dall' arte musicale* .	00.	00	10.	10.
e) *Dall' architettura* . .	03.	02.	01.	06.
f) *Dall' arte del fabbro*	01.	00.	03.	04.
g) *Dall'arte del falegname*	02	01.	00.	03.
h) *Dall' agricoltura* . .	02.	00	01.	03.
i) *Dalla pittura*	00.	01.	01.	02.
l) *Dall' orificeria* . . .	00.	01.	01.	02.
m) *Dall' arte del tessere*	01.	01.	00.	02
n) *Dall'arte del mugnaio*	01.	00.	01.	02
o) *Dall'arte della cucina*	02.	00	00	02
p) *Dall'arte drammatica*	00.	00	01	01.
q) *Dall arte del sartore*	00	00.	01.	01.
r) *Dall'arte dello scrivere*	01	00	00.	01
s) *Dall'arte della caccia*	00	01.	00.	01.
Non poste sotto rubrica speciale	01.	05.	01.	05
	36	30.	37.	103.
2. Dalle scienze	00.	01.	07.	008.
3. Dal costume	13.	21.	11.	045.
4. Dall' umana natura — a) *dal corpo* .	23.	23	24	70 136
b) *dall'animo*	23	22	22	67
	46.	45.	46	137.
5. Dalla mitologia, dalla storia, dalle tradizioni popolari ecc. . . .	18	19.	18.	055.
	181.	175.	217	371.

INDICE

Alla pag 36. v. 27, dopo la parole « *verso il Poeta* », aggiungi quest'altre: « *e il disparire, andando al fondo, all' ascondersi di uno spirito nel fuoco, che lo affina* »; e alla p. 39. v. 11., in vece delle parole « *per improvvisa necessità o per sollazzo* », poni: « *per far bella prova di sè* ». Nella tavola mancano (ch' io mi sappia) tre comparazioni: la ben nota delle mensole, che fanno *del non ver vera rancura* (Purg X. 130), quella de' *tratti pennelli* (Purg. XXIX. 75.) e l' altra bellissima tolta dall' ago calamitato (Parad. XII. 29.); comparazioni, che tu nella tua mente vorrai mettere a lor luogo. Così fa' per quella sì fugace « *come nota con suo metro* », che è stata registrata solo qual parte di altra comparazione più importante (V. p. 132.). Ove poi i numeri marginali della tavola discordino da quelli dello specchietto, attienti sempre a questi ultimi.